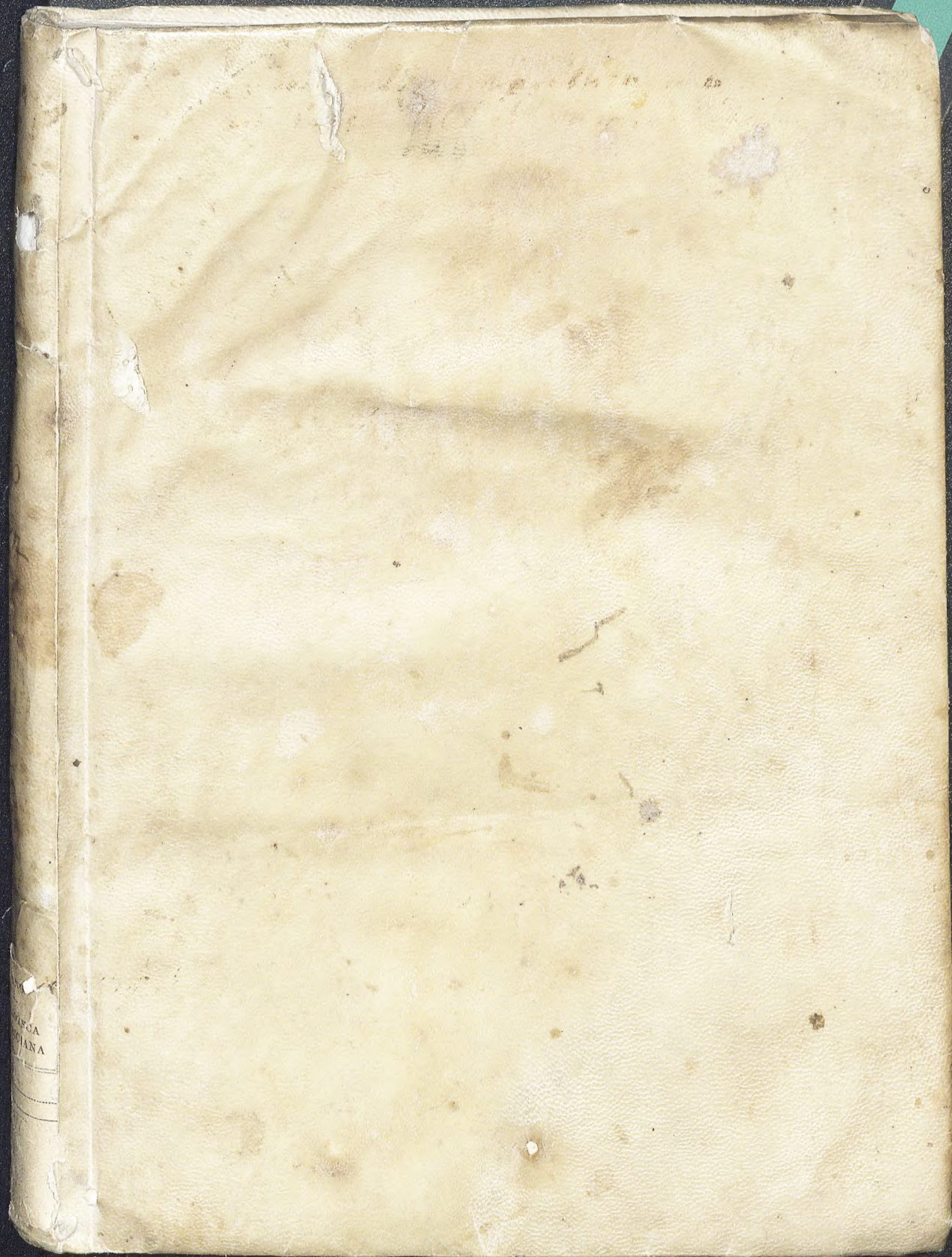




LIBRARY
OF THE



DELLA FIANEIDE

DI VIRGILIO

LIBRO SECONDO

IN OTTO CANTI

DEL M. C. C.

DEL M. C. C.

DEL M. C. C.

DEL M. C. C.

DEL M. C. C.

DEL M. C. C.

DEL M. C. C.

DEL M. C. C.

DELLA FANEIDE.
OVERO GUERRA
DELLA CITTA' DI FANO.

DESCRITTA IN OTTAVA RIMA

DA PIETRO NIGOSANTI
FANESE,
ACADEMICO SPENSIERATO,

LIBRI TRE.

Con vn Compendio dell'Origine, & Historie di quella.

ALL'ILLVSTRISSIMO, ET NOBILISSIMO
SENATO
DELLA MEDESIMA CITTA'.



IN VENETIA, Appresso Marco Ginammi. MDCXXXX.

Con Licenza, & Privilegio.

DELLA FAMIGLIA

OTERO GVERA

DELLA CITTA' DI LINO

DELLA CITTA' DI LINO

DA PIETRO NICOSANTI

FAMIGLIA

ACADEMICO DI LINO

FAMIGLIA

DELLA CITTA' DI LINO

DELLA CITTA' DI LINO, ET NOTISSIMO

DELLA CITTA' DI LINO

DELLA CITTA' DI LINO

DELLA CITTA' DI LINO

DELLA CITTA' DI LINO

DELLA CITTA' DI LINO

DELLA CITTA' DI LINO

DELLA CITTA' DI LINO

DELLA CITTA' DI LINO

DELLA CITTA' DI LINO

DELLA CITTA' DI LINO

DELLA CITTA' DI LINO

DELLA CITTA' DI LINO

DELLA CITTA' DI LINO

DELLA CITTA' DI LINO

DELLA CITTA' DI LINO

DELLA CITTA' DI LINO



ALL' ILL.^{MO} ET NOBILISS.^{MO}
 S E N A T O
 DELLA CITTA' DI FANO.



Rà le più chiare, & più pregiate Vir-
 tù morali, Illustrissimi, & Nobilif-
 simi Signori, che ne' ben nati, &
 nobili personaggi trouare si possan-
 no, senza alcun dubbio, & al pa-
 rere del prudentissimo Socrate, la
 Gratitude tenere il principato par-
 mi negare non si possa; Perche sicome lasciò scritto il
 padre della Romana eloquenza; Egli non hauer mai
 trouato al mondo alcuna gratia, che nel ricuerla, ò
 nel remunerarla, ò nell' aumentarla, più la sua volon-
 tà potesse, & maggiormente illustrare, comporre, &
 sodisfare; così per consequenza, questa Virtù diuina,
 & discesa dal Cielo, volse altrui dimostrare, essersi dol ce-

mente ne petti humani inserta , onde i celesti doni da noi gustati fossero ; Siche con gran giuditio ben finfero i Poeti , che trè Gratie si trouino , Vergini , ignude , & insieme abbracciate , per dimostrare , che per trè rispetti i benefitij conferire si debbono ; per natura , per ragione , & per costume ; Prima , perche nascendo noi huomini , dobbiamo trattare da huomini con gl' altri huomini ; Secondo , perche essendo l'anima nostra vnita da Dio con la ragione , con gran ragione ancora siamo tenuti imitar lui , che sempre ci beneficia , & ci conferua ; & finalmente per far vedere altrui , che nelle discipline delle ottime arti essercitati , & nelle Diuine Leggi instrutti ci trouiamo ; Ond' anco è da notarsi , non essere cosa al Mondo più à proposito per mantenimento dell' humana conuersatione , & per ampliare lo stato della Republica , quanto il beneficarfi l'vn l'altro ; perche in questa maniera gl'animi de Cittadini si concordano insieme , & si collegano con dolci , & grati nodi d'amicitia , laquale è tanto vtile , & necessaria al genere humano .

Hor'io douendo dare in luce , & dedicare queste mie poche , & deboli fatiche della FANEIDE , ouero Guerra della Città di FANO , in cui si rauiano le memorie della nostra recuperata libertà Ecclesiastica ; à chi meglio , & più degnamente potrei sacrarle , quanto che alle SS. VV. Illustrissime ? da cui non solo hò riceuuto in me stesso , & riceuo continuamente tanti fauori , & gratie ; mà anco ne riconosco infiniti ne' miei Progenitori ,

genitori , per lo spatio di molte centinara d'anni , da
coteſto Publico già conferiti ; & finalmente hauendo-
mi fatto degno del maggior honore , che dare ſi poſſa
nella noſtra Città , creandomi Confaloniere nel Gene-
rale Conſiglio ; Onde per non moſtrarmi ingrato à ta-
li , e tante dimoſtrationi ; benche di pregio queſto mio
dono ſia di gran lunga inferiore ; alla benigna lor pro-
tettione , & al loro alto nome lo dedico , & conſacro
auidamente .

Deuranno Elle per tanto accettare con animo compo-
ſto queſta mia pronta volontà , & deuota offeruanza ver-
ſo di loro in publico , & in priuato ; & ſe non reſteran-
no à pieno ſodisfatte , ſuppliscano al mio debito , & re-
ſtino appagate con la propria Virtù , & Gratitude ;
mentre con farli humilmente riuerenza , le prego , &
auguro da S.D.Maestà il compimento di ogni loro mag-
gior felicità .

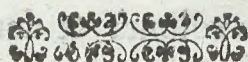
Di Caſa in Fano li 24. di Luglio. 1640.

Delle SS. V.V. Illuſtriſſime .

Deuotiſ.^{mo} & Obligatiſ.^{mo} Ser.^{re}

Piero Nigolanti.

PROEMIO
DELLA FANEIDE,
OVERO GUERRA
DELLA CITTA' DI FANO.



Orrendo l'anno di nostra salute 1463.
Il Sommo Pontefice Romano Pio Se-
condo , hauendo presentito , per sug-
estione di maleuoli , alcuni inconuenienti di
Sigismondo Malatesta Prencipe d'Ari-
mino , & di Fano , fattolo interpellare
à Roma , & egli non comparendo , il
Pontefice si risolse di farli guerra , & priuarlo de feudi ;
Indi fatto radunare vn poderoso esercito , sotto il comman-
do di Nicolò Fortiguerra Cardinale di Theano Legato Apo-
stolico , & di Federico Primo Duca d'Urbino Generale del-
l'armi , il quale per l'antica nemicitia , che teneua co' Mala-
testi , per alcuni graui accidenti , & interressi occorsi trà di
loro ; come nel nostro Compendio Historico da stamparsi dopo
il seguente Poema , chiaramente si trouerà descritto ; volon-
tieri

4

zieri ne prese la carrica ; Per tanto vnite le genti , & mes-
so l'assedio alla Città di Fano , iui d'intorno si fecero molte
sortite , & fatti d'arme à bandiere spiegate , in terra , &
in mare , come non lontano dalla verità , nelle cose però più
sostantiali dell' Historia , si troua descritto nel presente Poe-
ma , estratto da quello di Ottauio Cleosilo nostro Cittadino ,
il quale d'età di anni sedeci vi si trouò presente ; come benis-
simo si raccoglie da una sua Epistola , ad Senatum Fanen-
sem , & nella vita di lui descritta da Francesco Poliardi .

Doue finalmente i Nostri , dopò l'ostinata resistenza di
quattro mesi , che durò l'assedio , & doppo le prefate sanguino-
se battaglie , per deliberatione del Senato della Città , & pre-
so il consenso dal Prencipe Ruberto , si diedero à patti in mano
del Legato ; siccome appare ne' Capitoli formati dal Cancellie-
re del nostro Commune , & da publici Notari , sottoscritti di
propria mano del medesimo Cardinale , & sigillati , sotto la
data di Fano in Campo li 25. di Settembre 1463. con mol-
te facultà , indulti , essentioni , giurisdittioni , & priuilegi , che
al presente ancora si godono , & si conseruano nel nostro pu-
blico : Desiderosi di ricuperare la loro pristina libertà Ecclesia-
stica , già tolta da Malatestino guercio Signore d'Arimino ,
con la morte di molti ottimi nostri Cittadini di quel tempo ;
mà particolarmente di Guido del Cassaro , & di Angiolello
Conte di Carrignano , siccome più distintamente si trouerà re-
gistrato nel medesimo nostro Compendio , circa l'anno 1340.
di nostra salute , sotto il Pontificato di Benedetto XII. residen-
te in Auignone .

Hora perche questo Poema stà composto ad imitatione

d'Homero, & di Virgilio, con alcune introduzioni de gli Dei
de Gentili, per dilettae i Lettori con la varietà delle inuen-
tioni, & per non essere puro Historiografo: Mi dichiaro, il
tutto essersi ordinato Poeticamente, & non per scriuer cose,
che siano lontane dalla vera Fede di Nostro Signor GIESV
CHRISTO: siccome anco quanto si dice di Fato, Fortuna,
& Caso, & altre cose simili: non intendo allontanarmi pun-
to da quello, che ne insegna, & ammonisce la Santa Ma-
dre Chiesa: i Dogmi della quale, da me Pietro Nicosanti,
saranno creduti, confessati, & offeruati sempre: sottoponen-
domi volentieri ad ogni Santa, & Cattolica correttione, à
laude, & gloria della Santissima, & indiuidua Trinità,
della Gloriosa VERGINE MARIA, & delli San-
ti Vescoui, & Protettori della nostra Città, Paterniano, For-
tunato, Eusebio, & Orso, al cui pietoso patrocínio mai si ri-
corre in vano, in quelle cose però, che non sono contrarie al-
la nostra salute, & così sia.

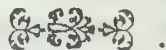
Notando ancora, che li Sonetti seguenti in lode dell' Au-
tore, si sono disposti secondo l'ordine Alfabetico della prima
lettera de nomi de compositori, per fuggire lo scoglio delle
precedenze.

Marco Ginamini à chi legge.



O' sempre offeruato, Lettore, che la varietà delle viuande desta l'appetito ne i più suogliati. Per questo hauendoti li giorni passati apparecchiato vn conuito di molte Prose, vengo al presente à prepararti vna dilicatissima viuanda di Poesia. Ecoti dunque il Poema del Signor Pietro Nigofanti, che rammemorando in breue sommario l'origine, e le glorie della Città di Fano, porterà à i lettori in vn medesimo tempo utile, e diletto. L'ingegno sublime dell'Autore m'obligarebbe a qualche encomio, ma essendo questo lontano dalla mia professione, lascerò, che lo faccia il lettore, volgendo queste eruditissime Carte. Intanto chi legge riceua con buon'affetto le mie fatiche, che con moto non interotto portano di continuo nuoui soggetti alla curiosità de' virtuosi. Amami, e viui libero, che vuol dir sano.

Dell'Illustrissimo Signor
B E N E D E T T O C O N T A R I N I
Nobile Veneto.



MEntre con dotto, e glorioso stile
Le vittorie, e i trofei celebri, e cantí
Della tua Patria; e vai da Batro, a Thile
Spiegando de suoi figli i pregi, e i vanti;

Rimiro Pietro al tuo cantar gentile,
Starsene immoti i secoli volanti:
E veggio inanzi a tè piegar humile
Il più veloce Dio, l'ali tremanti:

Scorge Fano per tè, ch'età importuna
Non spoglia lei del suo primiero honore,
Nè l'antico suo fasto il Tempo imbruna.

Che se già vidde in sè pien di splendore
Il Tempio lampeggiar della Fortuna:
Tù vn'altro assai più bel n'ergi al Valore.

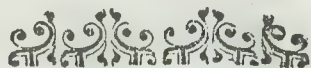


Risposta

6

RISPOSTA DELL' AVTORE

per le rime.



S Pirto degno d'Impero , a cui simile
Altri non erge al Cielo i pregi , e i vanti
De gl'Aui antichi Heroi , che'l tuo gentile
Nido superbo ornar tant'anni , e tanti:

Io quantunque inesperto , i vanni erranti
Osarei di spiegar da Batro , a Thile ,
Se i tuoi lumi tal'hor cortesi , e santi
Fosser conuerfi à la mia Musa humile:

Con a domar del Tempo ogn'importuna
Forza , e destando l'Alme al prisco honore ,
Contarei le tue glorie ad'vna , ad'vna :

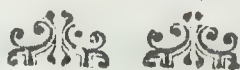
Ma perche troppo il tuo real splendore
Abbaglia i sensi miei , di mia Fortuna
Fien questi versi vn Tempio al tuo Valore .



Del

Del Molto Ecc.^{te} Sig.

BERNARDINO BORGARVCCI.



Altri del grande Alcide i fieri assalti
Canti, ò l'ira d'Achille, ò i gesti egregi
Del pietoso Troian rammenti, ò i pregi
Del secol prisco amplificando essalti:

Tu dirai di Fortuna i chiari, & alti
Delubri, e l'armi, e le Corone, e i fregi
Del bel Metauro, e quanti illustri, e regi
Prencipi accolse, ond'ei s'ingemmi, e smalti:

Quì descritto il valor, quì l'opre attendi
De magnanimi Heroi nostri Maggiori,
Quì lunga Historia in breue gir comprendi:

Spirto degno del Ciel, che'l mondo honori,
Giunto in Parnaso, ond'anco altrui risplendi
Vago, e composto il crin d'eterni Allori.



Del

Del Molto Ecc.^{te} Signor

FRANCESCO BOCCACCI.



Vlao raggio di Febo ardente, e chiaro,
 NIGOSANTI real, ramo giocondo
 Di tanti egregi Heroi già dati al mondo
 Per effempio d'honor stupendo, e raro:

Tu, mentre inganno illustre al tempo auaro
 Intessi, e tendi, à nullo altro secondo,
 Quasi Alcide, ò Giason pregiato il pondo
 Riporti, e stai lontan dal vulgo ignaro:

Ond' anco auien, ch'ogn' altro esperto in vano
 Don di Fortuna, ò di Natura, ò d'Arte
 Rassembri vn'aura, vn'ombra, vn sogno infano:

Sol queste tue, Signor, sonanti carte
 Non han timor de gl'anni, ò del soprano
 Ciel fulminante, ò di Saturno, e Marte.



Del

Del Signor

GIO: LODOVICO SIMONETTI.



TV, che d'Adria spumante à l'onde in riu,
Del patrio nido i chiari gesti, e l'armi
Rammenti, e scriui in alti Heroici Carmi,
Trà fiori, e frondi, à la dolc' aura estiu;

Mira de l'opre tue l'ardente, e diua
Fama al Ciel formontando, i Bronzi, e i Marmi
Non cura, ò prezza; ond'io già veggio, e parmi,
Che pregio eterno al tuo valor s'ascriua:

Mentre dal Seggio il santo Aonio Choro,
Per te, di Pindo, e dal Castalio Fonte
Sorge, e ripiglia il plettro eburno, e d'oro:

Mà i Pastori, e le Ninfe alzan la fronte
A i noui accenti, e fan sonar trà loro,
Del tuo bel nome, il mar, le valli, e'l monte.



Del

Del Signor

GIO: ANDREA NIGOSANTI.

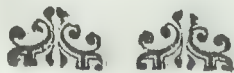


S Aggio scrittor, che torni al mondo i nostri
 Heroi già spenti; e non di gemme, ò d'auro,
 Mà d'un più ricco, e più real Thesauro
 Gl'adorni, e vesti, oprando i dotti inchiostri:

Di cui, mentr'altamente additi, e mostri
 I pregi eterni: il tuo, da l'Indo, al Mauro,
 Nome rimbomba, e prende alto ristauo
 Seco, e formonta à i bei stellanti Chioftri:

Ond'io, mirando intorno i colli aprici,
 Le patrie mura, i fiumi, e'l mar sonante,
 Le valli ombrose, il pian, l'erte pendici:

Sento vna voce uscìr da vn Nembo errante,
 Che grida: O' voi beati, O' voi felici,
 Cui tanti honor comparte il Cielo amante.



Del

Del Signor

PAOLO VIVIANI.

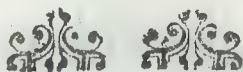


Non più superbo, e di Trionfi adorno
Tornerà il Tebro ad Anfitrite in seno,
L'Arno, il Sabeto, e'l Pò; mà vinti à pieno,
Faran Corona al bel Metauro intorno:

Non più Mantoua, ò Smirne alto soggiorno
Fian de le Muse amiche al Ciel sereno:
Mà d'Adria vn sacro Asil sarà non meno,
Che Delfo, e Delo al gran Rettor del giorno:

Non più di Pindo i Lauri alta mercede
Fian de scrittori, ò d'Aganippe à l'onde
Beurà, chi porta in Helicon il piede:

Mà i verdi Colli, i Fiumi, e i Fior, le Fronde,
Saran lor, disse Apollo, albergo, e sede,
In cui Fortuna il suo gran Tempio asconde.



Del

Del Signor

PIER FRANCESCO LANCI.



Ecco il lucido Sol, che da l'estreme
Indiche sponde uscito, il giorno adduce,
Giunto à l'Occaso poi, manco riluce,
Theti l'accoglie al fin, l'asconde, e preme:

Mà tu, spirto gentil, che à le supreme
Parti del Ciel poggiando, eterna luce
Prendi, e vicin cotanto al sommo Duce
Vai, che cangiarfi il tuo splendor non teme:

Quegli, se ben ritorna, ecco'l d'oscure
Nubi cinto tal'hor, tal'hor fier' ombra
D'inuido oggetto opponfi al suo bel raggio;

Mà l'opre tue, Signor, più chiare, e pure
Del gran Pianeta, ond'ei ne sente oltraggio,
Nemico vel, nè corpo ingrato adombra.



Del

Del Molto Ecc.^{te} Signor
VINCENTIO NOLFI.

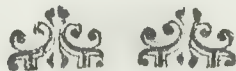


PAtria, s' à così degna illustre penna,
Che tue memorie hà de l'oblio suelate,
E sù, più d'Argo, gloriosa Antenna,
A l'immortalità l'hà trasportate;

Neghi per premio, con rie voglie ingrato
Ciò, ch'il suo merto in questi fogli accenna,
De tuoi più degni Eroi l'ossa honorate,
Vedrai del Tago in grembo, e de la Senna:

Dal patrio suol, che nutre odij, e liuori
Fuggon li Scipi; al fin chioma reale,
Anco in lido stranier merca gl'Allori;

Mà che? poco al Gran PIETRO, ò nulla cale,
Trofei del tempo, i tuoi marmorei honori;
Son queste carre à lui Statua immortale.



L'AVTORE RISPONDE A TUTTI.



Alto del Patrio Nido Amor mi tenne,
 Non desio di Thefor, di Bronzi, ò Marmi,
 Non di Parnaso à l'ombra il crin velarmi,
 Com'anco, e spesso al secol prisco auenne:

Mà se non tanto al mio sperar conuenne,
 Quasi vn palustre Augel, da l'onde alzar mi,
 O qual stanco Nocchier, del mar fidarmi,
 Di Naue infranta, e disarmate Antenne;

Laude haurò nondimen, nouo Fetonte,
 Od Icaro fatal, quantunque absorto,
 Arse le piume, inhorridito il fronte,

Mentr'io non manco à grande impresa insorto,
 Le vele audaci alzai. Voi le mie pronte
 Voglie incontrando, al fin farò nel Porto.



DELLA
FANEIDE, OVERO GVERRA
DELLA CITTA' DI FANO.

LIBRO PRIMO.



ARGOMENTO.

Manda le squadre irato, in vn baleno,
Di Roma il Pio Pastor contra Gismondo:
Poggia dal suo bel Tempio al Ciel sereno
Fortuna, e parla al gran Rettor del mondo.
Esce il popol Fanestre armato il seno
D'alto ardimento; abbatte, e caccia al fondo
La Rocca hostil; la notte al fin diparte
La pugna; il pianto è par, dubbioso è Marte.

¹
CANTO l'armi Romane, e l'alte mura,
 Già de l'instabil Dea ricetto altero,
 Che di tremendo assedio, in vista oscura,
 Cinse il popol Latin tremendo, e fiero;
 Con de Fanestri miei l'inuita, e dura
 Gente, e i pregi à spiegar del patrio Impero,
 Desio d'amor m'infiamma; ond'io rammenti
 De nostri antichi Heroi le guerre ardenti.

²
 Mà voi Dine di Pindo à i sacri Allori
 Preposte, e d'Hippocrene al bosco, e al fonte;
 Voi m'aprite il sentier, Voi de scrittori
 Numi superni, à l'opre illustri, e conte;
 Così da l'alta cima, intensi ardori
 Spira nel petto mio, tu ancor dal monte
 Crinito Apollo; ond'io del patrio nido
 Dolce impari eternar la fama, e'l grido.

³
 Quì d'Adria à l'onde in riva antica appare
 Di gran pianura in grembo, in alto eretta
 La Fanestre Città, don'entro al mare
 Volge il Metauro il piè correndo in fretta;
 Cui da sinistra man le bionde, e rare
 Acque l'Arzilla ad ingolfarsi affretta;
 Indi à Ponente i verdi campi ingombra
 Di colli vn Nembo, e qual Theatro adombra.

⁴
 Già il grande Ausonio Duce hauea costruito
 Ala Città sublime il Campo intorno,
 E per terra, e per mar, tenea del tutto
 Impedito il sentier, la notte, e'l giorno;
 Ond'altri à le trincere attende instrutto,
 Altri à le tende, & altri ond'han soggiorno;
 Apiantar le Bombarde, & altri ancora
 Guarda la spiaggia, ò la campagna esplora.

LIBRO PRIMO.

5

*Da la Città non lungi, e da le belle
Mura, al gran Giove ergeasi vn Tempio Augusto,
Doue il popol solea voti, e facelle
Di cera, ogn'anno offerir, deuoto, e giusto;
Che già i nostr' Aui hauean, da queste, e quelle
Tributarie Città, del lor vetusto
Regno, e valor, dicati al lor Paterno
Gran Nume, e Protettor, con pregio eterno.*

6

*Hor quini i primi Heroi del Campo alzarò
Le tende intorno, e i padiglioni di guerra,
Federico il gran Duce, e quel preclaro
Roman Legato, à circondar la terra;
Indi gl' aleri guerrier, con alto, e raro
Modo accamparsi ouunque il pian si serra
Da i verdi colli, e vè l' ArZilla asconde,
Dal Sol percossa, in mar le placid' onde.*

7

*Mà sopra ogn' altro il Capitan risplende
Di lucid' armi, e di regal sembianze;
Circonda il muro hostil, mira, e comprende,
Sublime assiso vn gran destrier spumante:
Quai parti sian più scarse, ou' ei pretende
Dar l' assalto, e la fossa in vno istante
Turar, e' l varco aprir più facil anco
Speri, ò men forte, ò men guardato il fianco.*

8

*Commanda poi le squadre in cima vn' alto
Bastion sormontar, qual picciol monte,
Fabricato da lui, per dar l' assalto,
Trà il mur propinquo, e de l' ArZilla il ponte;
Del cui precipitoso horrido smalto
Pende an le rupi, e minaccioso in fronte
D' ogni machina instrutto, e fochi ardenti
Era, e di scorpi, e bellici tormenti.*

9

*Pollion cauallier, detto il Montano,
Famoso in guerra, e fortunato in armi,
Si fa Prefetto al forte, ond'ei soprano
Guardi la Rocca, e la diffenda, e l'armi;
Indi fur tutti gl'altri intorno al piano
Disposti al ferro, e che correndo à l'armi,
Ciascun s'infiammi à la battaglia oscura,
Spinti dal Duce à sormontar le mura.*

10

*All'hor di quel stupendo, e trionfale
Arco sublime, al grande Augusto eretto,
Cui di Barbara man colpo mortale
Mai non offese, od inimico aspetto;
Inuidio quel Montan con l'infernale
Bellico Bronzo, infellonito il petto,
Gittò per terra i simulacri, e i fregi,
Le superbe colonne, e i marmi egregi.*

11

*Non ti bastaua hauer le Ville apriche,
D'intorno à la Città, guaste, e spiantate,
Tolti gl'armenti altrui, l'altrui fatiche,
Le raccolte, e le case arse predate?
Crudel, senza atterrar le nostre antiche
Memorie, & inasprir con l'insensate
Murā, e co' i marmi? Hor queste son le tante
Palme, e Trofei d'un Caualliero errante.*

12

*Centò, e più Navi il mar tenean coperto,
E cento altre Biremi iuano in corso,
Ond' altri hauer non possa il passo aperto,
Per dar quindi à gl'offesi alcun soccorso:
O' di Cerere i doni, od altro esperto
Notturmo accrescimento, e graue incorso,
Improuiso il lor Rè, vicin gl'apporti
D'armi, e di genti aiuti ardenti, e forti.*

LIBRO PRIMO.

13

*Mà i Fanestri guerrier, da l'altra parte,
Benche assediati, alcun pensier non hanno
D'armar le torri, ò di munir con arte
Il mur, ne i sassi à preparar si danno;
Co' ltempestar di cui, nel fiero Marte,
Gl'inimici al salir, con scorno, e danno,
Faccian cader per terra, indi, e respinti
Sian dal'alta Città, percolsi, e vinti.*

14

*Ond'eran l'armilor, le spade al fianco,
Solo, e la lancia in man, di ferro ardente
Munita, e parte hauer su'l braccio manco
Lo scudo, e l'elmo il crin coprìr lucente:
Altri impugnar la Picca ardito, e franco
Miri, od alter' hasta tal dura, e pungente,
E con l'usbergo il petto armarsi altero,
Indi, e spronar spumante un gran destriero.*

15

*Tutti son d'un parer, di tutti al core
Arde il desio, d'uscir da l'alte porte;
E del gran fatto d'arme al fiero ardore,
Contra il nemico stuol, tentar la sorte:
Tutti braman pugnar, d'alto rossore
Tinti, abhorrendo ogn'hor, più, che la morte,
Star trà le mura, e i patrij alberghi amati,
Con guerra inerle à conservar sian dati.*

16

*Qual Nomade Leon, da un'alta, e dura
Prigion di ferro assediato, e cinto,
Di cui lo sdegno, e l'ardent'ira oscura,
In se ristretto, à raffrenar sia spinto;
Mà nondimen, potendo, à la ventura
Andrebbe errando, à trucidar sospinto
Co'l dente i maggior Tori; Hor mentre è preso,
D'un tanto ardor s'estingue il core acceso.*

17

*Quì Ruberio il buon Rè, giouane inuitto
Era, e prole maggior del Rè Gismondo,
Qual d'Ancona à i tumulti, ond'era afflitto
Quel popol, corse, e ne restò giocondo;
Scacciando, e vincitor d'aspro conflitto,
Le turbe infide, ond'era illustre al mondo,
Più volte in terra, e in mar gran condottiero
Di gente in guerra, e di Trionfi altero..*

18

*Il qual mirando à la tenzon tremenda
D'animo ardente i suoi disposti, e pronti;
Commanda, e dice, o di virtù stupenda,
Compagni miei, di pregio alberghi, e fonti;
Mentr'io sarò con voi, di nulla horrenda
Guerra hò timor, quantunque i mari, e i monti
Passar foss' vopo, e contra il seme antico
Del gran Titano, e Marte hauer nimico.*

19

*Mà non già tanto in fretta à voi douute
Sono, & al vostro ardir Trionfi, e Palme,
Che de la pugna ancor non son venute
L'hore opportune, à noi gradite, & alme;
Perche del Campo hostil le genti astute,
Tropo stan sù l'auiso, e con le salme
Di ferro ardente, à gran vantaggio opposte,
Ad ogni incontro, & al ferir disposte..*

20

*Noi quì ristretti à l'improuiso, e colti
Han gl'inimici; e per diffender questa
Città senz'armi; e veggio ancor non molti
Lo scudo, e l'elmo hauer da porsi in testa;
Pochi di guerra esperti; e parte accolli
Dal vulgo inerme, & à l'ardente inchiesta,
Non portan spade, ò lance; han sol nel core
Desio di guerra, e generoso ardore.*

LIBRO PRIMO.

21

*Mà ciò non basta sol, perche pur' anco
Ci mancan l'armi, ond' il nemico à morte
Mandar si possa; ond' ei conuien, che manco
Sian l'ire ardenti, e'l bel furor men forte;
Finche (breue è l'indugio) ardito, e franco
Mosso il mio Genitor, da l'alte porte
De l' Arimnea Città, Gismondo, eletta
Copia di genti, e d'armi à noi rimetta.*

22

*Con questi, & altri assai viuaci accenti,
Di Pandolfo il nipote instrutto à pieno,
Del vulgo à mitigar gli sdegni ardenti
Prende, e commanda, e vuol, che in vn baleno
Vadan le guardie intorno, e le cadenti
Torri, e le Rocche à riparar non meno,
E doue i tetti, e i muri esser comprenda
Dal tempo offesi, à ristorar s'attenda.*

23

*On d' anco armata intorno alta corona
Si dispon de soldati, e selci horrende
Di grauissimo pondo, ogni persona
Portar s'affretta, e di valor s'accende;
Indi à l'eccelse cime inuolue, e sprona
Altri le grosse traui, ò in man riprende
La gran Bipenne, e vuol co'l crin coperto
D'elmo, à difesa star, di guerra esperto.*

24

*Mà la Fortuna, intanto, in cima ascesa
Del suo gran Tempio, e i Campi intorno, e'l piano
Mirando aperti, e star la gente accesa
Di repente furor, co'l ferro in mano;
E con superba fronte alta contesa
Minacciar nel conspetto, e al Ciel soprano
L'Aquile Imperial spiegar vedendo,
Disse, infiammata il cor di sdegno horrendo.*

Hor

25

Hor me dunque espugnar pretende, e crede
 Vna tal gente vil? me dunque in guerra
 Superar s'apparecchia? ond' ei si vede
 Quanti empia il mio bel mur circonda, e serra:
 Ma non san forse à qual superba sede,
 E à qual Città fian giunti; ond' io per terra
 Farò cader, co' l mio valor supremo,
 Quanti hanno intorno, in vn sol punto estremo.

26

Io, che pur son colei, che i Rè più chiari
 D'Asia, e maggior, dal seggio lor giocondo
 Depongo, e i Daci arditi, e i Sciti auari
 Vinco, e gl' Arabi infidi abbatto, e sfondo;
 Io, che co' l cenno sol la terra, e i mari
 Mouo, e gouerno, e tempio in tutto il mondo
 Le cose humane; Hor vinta, il tergo insano
 Darò, Fortuna, al Confalon Romano?

27

Non se dal quinto Ciel quì Marte istesso
 Vegna, e Bellona sua di guerra al fianco
 Compagna, e Palla; ei non sarà, che oppresso
 Resti il mio Tempio, e quelle mura unquanco;
 Io sol, le faci, e l' armi, e i sassi appresso
 Lancerò trà i nemici, armata, & anco,
 Del gran conflitto in mezzo, à i miei parlando;
 Darò forza, e vigor, per lor pugnando.

28

Che se la Dea di Cipro, in mezzo à tanti
 Dardi, e quadrella, e spade Argive incorse;
 E trà i più rei di guerra atri sembianti,
 Dal brando Etolo Enea ritrasse, e torse;
 Perche non sia concesso à me, di quanti
 Numi hà la terra, e' l mar più noto, e forse
 Maggior del Ciel, me stessa, e sacro il Tempio
 Mio custodir dal ferro ingiusto, & empio.

A A

MA

LIBRO PRIMO.

29

*Mà perche in guerra entrar ? s'io posso hor' hora
Salar del Ciel ne i penetrati eterni,
E del gran Gione in faccia, e tutti ancora
Presenti al Concistor gli Dei superni;
Cercarò la cagion, senza dimora,
Di tanta guerra, e de gl'affetti interni,
Non già supplice in vista, ò mesta in fronte,
Empierò tutto il Ciel di gridi, e d'onte.*

30

*Ciò detto; i vanni al Ciel veloci, e presti
Spiega, & auanti à Gione horrenda in volto,
Fermossi; ond'era all'hor, di quei celesti
Numi, il gran Concistor per sorte accolto;
Don'ei, da l'alta sede, hor lieti, hor mesti
Daua i precetti altrui; Chi debba inuolto
D'amica stella in sen, chi star beato,
Cui pace, ò guerra, e cui regnar sia dato.*

31

*Chi da Tiranni al fin l'antico Regno
Debba lasciar, chi di nouello Impero
Prender lo scettro, e quai senza ritegno
Corran Cittadi al guasto lor più fero,
A cui dis'ella, all'hor, di rabbia, e sdegno
Colma, e d'alto furor; Tu dunque altero
Retior del Ciel, tu contra me pretendi
Far guerra? e me; tu me con l'arme offendi?*

32

*Mira con quante genti, e con quanti' armi,
E con quante minacce, il mio bel Tempio
Cint' hanno i tuoi Romani, ond'esser parmi
Da te sprezzata ogn'hor, con scorno, e scempio;
Poiche trà tante Dee, me sol risparmi
A questo ardor, co'l tuo spietato, & empio
Odio; in sommo Rè. Mentr'io discerno
Star d'Ida il Bosco à Berecintia eterno.*

Non

33

*Non men la Dea d' Amor Cipro, e Cithera
 Possiede, e Paso, in pace alma, e serena;
 Fumano i Sacri Altar, Regina altera
 Giunon, ne Tempj tuoi d' Argo, e Micena;
 Proserpina in Sicilia; e te guerriera
 Palla in Athene; e la Campagna amena
 D' Eleusi à venerar Cerere attende;
 Diana in Scithia ogn' hor per Dea risplende.*

34

*A me sol nullo honor, null' altro auanza
 Culto sopra gl' Altar, null' altro in piede
 Tetto resta, ò ripar; poiche la stanza
 Di tutto il mondo à me vietar si vede;
 Me d' Antio i Figli rei, per l'arroganza
 Di Roma, indi scacciar; di quella herede
 Rabbia di Scilla, e sanguinoso il brando,
 Scoffa fui da Preneste, e posta in bando.*

35

*Dunque una sede sol, sol' un mi resta
 Ricetto in terra, e quei Penati al mondo,
 Che tu cerchi, ò crudel, spiantar con questa
 Nefanda guerra, e rouinar dal fondo.
 Mà non fui contra te già tanto infesta,
 Ne i tuoi nemici armai, quando il profondo
 Ciel tremando, e le stelle; essere inforti
 Fin qui, mirasti, i gran Giganti, e forti.*

36

*Che in vano il grande Apollo, e' l' fiero Marte
 Haurian pugnato; e tu dal Ciel soprano,
 Contra i nemici horrendi, ogn' opra, ogn' arte
 Gittato hauresti, e i fochi ardenti in vano;
 S' io sempre, ornata il crin, teco in disparte,
 Di corona regal, co' l' ferro in mano,
 Pronta, e con la vittoria, in cima à questa
 Rocca à salir del Ciel, venis men presta.*

LIBRO PRIMO.

37

*Ne ti rammenti ancor, che quel, che porti
 Scettro dorato in man, da me prendesti,
 Ingrato? ond'io donarti à i rei diporti
 Potea del'onde, à i flutti amari, e mesti;
 O' del negro Cocito al fin preporti
 Al fondo, e d'Acheronte à i Regni infesti;
 Ottimo Impero à te prestar mi spinsi,
 E i tuoi fratelli ad obedirti astringi.*

38

*Hor dunque haurò per te fatt'io cotanto,
 Perche nel Regno tuo trattarmi impari
 Senza honor? sparsa il sen d'amaro pianto,
 Prima d'incenso ogn'hor ne i proprij altari?
 Mà se nel tuo pensier ti presti il vanto
 Scacciar dal mondo, e derogar prepari
 Quest'odiata Fortuna inferma, e questo
 Nume spiantar tu sei risolto, e desto;*

39

*Hor hor corro à l'Inferno, e del profondo
 Dite à gl'alberghi; e che Pluton, cred'io;
 Me non debba scacciar; mà con giocondo
 Cor mi riceua, e prenda amico, e pio,
 E che fors'anco in mezzo al basso fondo
 Del'Herebo, e del'Orco infando, e rio,
 Erger mi faccia i Tempi, e che deuoti
 Molti mi sian costrutti altari, e voti.*

40

*Ciò detto; il fero Marte in un baleno
 Irato insorse; e rimirando in lei
 Con gl'occhi storti, e pien d'empio veneno;
 Disse; à che tanti gridi ingiusti, e rei
 Spandi, ò Fortuna? anch'io pretendo à piena
 I Tempi in terra; e se stimar tu dei
 La tua turba, e l' tuo Fano; à noi l'honore
 Di Roma, e i Tempi, e i mur sian sempre à core;*

Ma

41

*Mà qual fors' eiti par superba, e degna
 Gente inuentar, che bilanciar s'intenda
 Con la Romana? e vuoi, che si conuegna
 Fano eguagliarsi à Roma; e'l ferro imprenda?
 Di cui, stan riuerenti à l'alta insegna
 Gl'Imperiè Regni. Ond'à ragion pretenda
 Esser Capo del mondo; e quanto adorno
 Rimira il sol, trattar co'l piede intorno.*

42

*Come ancor tutto quel, che à noi Celesti
 Si mostra, e quindi appar stupendo, e chiaro;
 Romano attendi; aggiunto à i sacri gesti
 Lor, che co'l sangue à conquistarlo andaro.
 Hor perche tanta audacia in grembo à questi
 Tuoì Faneſtri guerrier, qual odio imparo?
 Qual cagion contro i Padri, ò sdegni asunti,
 Che da la Madre à ribellar sian giunti?*

43

*Obedisca Gismondo; & humilmente
 Vada à la mia Città, che lieta il chiama;
 Se vuol pace, e perdon, che la mia gente
 Le pene, o'l sangue altrui non cerca, ò brama;
 Come ogn'hor dal principio alma, e clemente,
 A i supplicanti suoi mostrò, ch'ell'ama,
 Che le securi sue sian sempre esperte
 Più di pace, e perdon, che d'ira inferie.*

44

*Già pur troppo infelice, obbrobri indegni
 Rom' hà sofferto, e sfortunati euenti,
 Figlia di Marte; ond'hà perduto i Regni
 D'Asia, e di Libia, e tante terre ardenti;
 L'Eufrate, il Tigri, e'l Gange, & oltre a i segni
 D'India, i Geloni al sacctar possenti,
 Gl'Armeni, e i Persi, e quanto intorno inonda
 L'Istro, e l'Idaspe altier bagna, e circonda;*

Perduto

LIBRO PRIMO.

45

*Perduto il Faro habbiam, l'Egitto, e quanto
Feconda il Nilo, e le Prouincie illustri
Di Ponto, e de la Tana, e quei, che tanto
Stan sotto al pigro Ariur, Città palustri;
E i Daci, e i Parti al sacro Impero, e santo
Ostano, e tutte al fin le sponde industri
Di Cilicia, e de Geti; Ahi che più ancora?
Perduta Italia, e'l mondo habbiam tutt' hora.*

46

*E pur ciò si sopporta? Oh, almen s'attenda
Quello a serbar, che c'è rimasto intiero,
E del nostro Piceno in man si prenda
Lo scettro, e de l'Hesperia il sommo Impero;
Andi a pagar le pene, e a dar l'emenda
Vegnan le turbe, e quel superbo, e fiero
Popolo, e ribellante il Rè lor anco,
S'ama la pace, e star sicuro, e franco.*

47

*Così non sol Perugia, e de i possenti
Vmbri le squadre ad obedir fian preste;
Mà Toscana, e Bologna alti argomenti
Daran de i Padri a temperar l'inchieste:
Sol di fasto regal gli spiriti ardenti
Haurà Gismondo? e cesserà da queste
Nostr' armi? e sprezzerà l'Aquile intanto
Vittrici al mondo, e'l gran Senato, e santo?*

48

*Già lo scettro, e l'Impero i Padri istessi
Gli diero; hor queste cose a chieder vanno;
E ben conuien, che gl'altrui Regni oppressi
Renda, e'l popol non suo, sen'altro inganno:
Così vuol la ragion; tai sono espressi
I patti ancor; mà tu con tanto affanno,
E contra il giusto, asscurar non dei,
Del senato i nemici ingiusti, e rei.*

Ciò

49

*Ciò detto a pena hauea ; che con prestezza
Venere inforse , & arringar volea
Pe'l gran sangue di Troia , e per l'aliezza
Di Giulo inuitto , e pe'l desir , c'hauea ;
Ma il gran Padre del Ciel , ch'abborre , e sprezza
Contrasto tal ; sublime , ond'ei sedea ,
Con maestà dal seggio , a lei s'oppose ;
Fè far silentio ; e poi così rispose .*

50

*Numi celesti , e tu d'ogn'altro al paro
Spirto possente , e noto in Cielo , e in terra ,
Senti , o Fortuna ; ancorche nullo ignaro
Sarà trà voi , se il mio parer non erra ;
Quanto al popol Roman grande , e preclaro
Noi siam tenuti , e quanti in pace , e in guerra
Fur Tempi aurati , e simulacri ogn' hora ,
Per me , per Giuno , e per voi fatti ancora .*

51

*Là vè del bel Tarpeio al Ciel le cime
Sorgono , & oue il Campidoglio ameno ,
A i superbi Trionfi alto , e sublime
Aprè il sentiero , e serba eterno in seno ;
Bacco , e l' antico Giano hebber le prime
Are , e Cerere , e Palla ; e quì non meno
A te fur dati , o biondo Apollo , i tetti ,
Gl' Altari , e i Tempi , e i Simulacri eretti .*

52

*Che più dirò di Marte , ò di Nettuno ,
Che de la Dea del Sol chiara sorella ;
Che de i santi costumi , ond' hoggi alcuno
Di noi non è , che non risplenda in quella :
Come ancor te Fortuna hanno in più d' uno
Altar fumante in osservanza ; ond' ella
Sempre , co'l suo buon Rè , d' Arabi Incensi
L' honor t' accrebbe , Altari , e Tempi immensi .*

Siche

LIBRO PRIMO.

53

*Sicché non ti curar, conforme al giusto,
Che Roma il Regno suo richieda, e prenda,
E lo scettro regal da quel robusto
Prencipe altero, e libertà li renda.
Staran gl' Altari tuoi, starà il vetusto
Tuo Tempio in piede; e non sarà ch'offenda
Ella con l'arme i tuoi deuoti, e fidi
Cittadini innocenti, ò scacci, ò sfidi.*

54

*Quel solo indi scacciar, quel stà in pensiero
Leuar dal mondo, il qual pretende ingrato,
I precetti de i Padri, e'l sommo Impero
Non obedir, ne sottoporsi armato;
Mà tu, poichè'l tuo core vn tanto, e fiero
Dolor tormenta; ond' il tuo petto irato
Alcun timor non prenda; i lieti giorni
De la tua gente ascolta, e i fati adorni.*

55

*Questa Città, che tanto hoggi infelice
Per lui si stima, e grauemente oppressa,
Vedrai dopo la guerra alta, e felice,
Di popol grande, e di ricchezze impressa;
Durerà questa guerra, empia radice
Di sdegno, e d'ira, e de la gente offesa,
Finche la Luna in Ciel, per l'erta strada,
Quattro volte al fratel s'opponga, e cada.*

56

*Indi fian dati i premi, e i sommi honori
Al tuo popol fedel, quando il Romano
Entrerà vincitor, spargendo i fiori
D'vn' aurea libertà nel tuo bel Fano;
Ottima sorte sua. Con quai splendori
Vedrai la tua Città, con qual soprano
Decoro esser congiunta; e crescer quanto
Di palagi, e di mur, di gente il vanto.*

Che

57

*Che più ? quel che d'oprar l'antica etade
De Padri unqu' hebbe ardir ; l'egregia mole
Farandel Porto in mar , dou' entra , e cade
L' Arzilla , e sotto à l' alte Rocche , e sole ;
E vè da quel , ch'uscìo da le contrade
Gottiche aspro furor , da l'empie scole
Di Vittige crudel , fu dianzi , e quella
Darsina , e la Città distrutta anch' ella .*

58

*Ecco i giouani ancor , d'armi fulgenti
Coperto il petto , e s'ercitando andarsi
In guerra , & altri à l' alte stelle ardenti ,
Cinti d' Alloro il crin volando alzarfi ;
Ond' ogn' hor de la patria , e de i parenti ,
E di se stessi eterno al Ciel dirizzarsi
Vedranno il nome , e de lor Duci intorno
Splender più chiaro , e bel , più farsi adorno .*

59

*Mà quel giouane inuitto , e de l' offesa
Città Prefetto , e Duce armipotente ,
Sarà felice anch' ei , con la sua stessa
Virtù , co' l' nostro ardor puro , e lucente ;
Al qual sia dopo il padre in capo messa
La corona regal ; da se la gente
Mossa à chiamarlo à l' uno , e à l' altro Impero ,
De l' Arimæa Città nel seggio aliero .*

60

*All' hor colui , che tanto atroce in volto ,
Guerrier possente , e condottier minaccia
Spiantar le mura tue ; Ruberto accolto
Terrà , con grande amor , dentro à le braccia ;
Poi de la figlia sua nel grembo inuolto ,
Del lor santo Himeneo seguir la traccia ,
Vedrai , troncata ogn' ira , e spento il seme
Di guerra , in pace star concordi insieme .*

LIBRO PRIMO.

61

*Così disse il gran Padre . All' hor placossi
La Dea , composto il viso almo , e sereno ,
Poi dal superno Agon del Ciel , tornossi
Del suo gran Tempio al bel ricetto ameno .
Mà de la gente ossessa , onde incontrossi
Veder la gioventù se star nel seno
De muri stretta , e i Campi , e le fatiche
Predate , e guaste in tante Ville apriche ;*

62

*Brama feroce il ferro , e far pretende
Guerra , e di guerra ogn' altro indugio abhorre ,
Et ogn' hor più nel cor ricetta , e prende
Lo sdegno , e l' ira , in cui s' infiamma , e scorre .
E vendicar desia , con l' armi horrende ,
Le predate raccolte , indi , e ritorre
Lor le combuste Ville ; ond' un drappello
Fatto , al Rè vanno , e parla un sol con quello .*

63

*Già Ruberto , il certame habbiamo più d' una
Volta , e pregando in van , da te richiesto ;
Mà de la pugna ancor non veggio alcuna
Prestar licenza , e ci fai torto in questo .
Perdona al giusto ardor , che c' importuna ,
Hor , che ciascun di noi risolto , e presto
Stà quiui armato , e vendicarsi hà brama
Sopra i nemici , ouunque il caso il chiama .*

64

*Dunque habbiamo , come belue , entro à le porte ,
O' mura , o' sciepi à star ferrati , e cinti ?
Deh , sia lecito hormai ferite , e morte
Dare à quegl' empi , ond' à cader sian spinti ,
O' noi seco à morir ; Che se per sorte
Restarem vincitor ; saran sospinti
A liberar d' assedio il patrio nido ,
Seguendo al nome nostro eterno il grido .*

Mà

65

*Mà se (non piaccia à Dio) cader per terra ,
 Pe' l Roman brando , à noi sia dato ; Hor quale
 Gloria maggior ? qual' unqua il Ciel differra
 Trà noi gratia , è splendor d'opra immortale ?
 Che per la patria sua , trà il ferro , in guerra ,
 Morir pugnando , in libertà regale ;
 Lascia noi dunque andar , te Duce , in schiera
 Contra il nemico , e trionfar ne spera .*

66

*Mà se ostinato ancor , nel tuo pensiero ,
 Quì pur t'arresti , e differir t'aggrada
 La pugna ; Hor hor siam pronti , & io primiero ,
 Senza te , in Campo uscìr , duce la spada .
 Hor quando il Rè mirò del vulgo altero
 I petti accesi , in farsi aprir la strada
 De la bramata lor battaglia ultrice ,
 Placido parla in questa forma , e dice .*

67

*Giovani miei , fin quì , non per timore ,
 Di stratto hò de la pugna il giorno , e' l punto ;
 Perche del Padre mio l'alto rigore
 Vietava entrar nel martiale assunto ;
 Ei pria volendo al ferro , & al furore
 Equestre assuefar noi tutti à punto ,
 Onde la turba hostil repente al corso ,
 Non ci riuolti , e preme , e fera il dorso .*

68

*Mà poiche fete assai di guerra esperti ,
 Mentre assalti leggier tal' hor tentasti ;
 E già veduto habbiam ne campi aperti ,
 Che possa vn sol di voi , quant'osi , e basti ;
 Onde i Caualli , e i Canallier coperti
 Benche di ferro , in terra andar sforzasti ,
 Cui fesso il ferro , e' l sen dal ferro acuto ,
 Con dieci colpi in don li desti à Pluto .*

B

Quì

LIBRO PRIMO.

69

*Qui dunque a voi la già richiesta, e tanto
Bramata pagna hor vi concedo, e'l giorno
Sarà diman; poiche notturno il manto
La bionda Aurora haurà squarciato interno.
Ciò detto al popol suo, con altrettanto
Amor, dà mille Vsberghi, ond' esso adorno
Armar si possa, e mille scudi, & anco
L'hašte li presta in man, le spade al fianco.*

70

*Non fù giamai più lunga, ò più molesta.
La notte in terra, ò sotto a i falsi argenti
Tanto ritenne il Sol, quant' hobbe in questa
La Città, per desio, lunghezza, e stenti.
Non trà morbide piume alcun s'appresta
Posar le membra sue di sdegno ardenti,
Ne d'alterna quiete in grembo accolti,
Fur d'affanni, e fatiche atquanto assolti.*

71

*Ciascun stà in piede armato, e vigilando,
Al conflitto auenir la mente indura,
Giocondo, e i sensi, ond' anco in van posando,
Prendere il sonno alcun non prezza, ò cura.
Già d'or coperta, hauea l'Aurora il bando
Dato, insorgendo, a la fredd' ombra oscura,
Dal balcon d'Oriente, ond' ella uscendo,
Splendea di fiamma, e di rossor stupendo.*

72

*All' hor correndo, in piazza entraro armati
Tutti, e'l Senato, e de Plebei l'istanti
Squadre, e di forte acciar mostrarsi ornati,
Di guerra ingordi, e più che mai costanti;
Onde a pena aspettar potean, tirati
Dal gran desio, che'l Rè, con gl'altri erranti
Guerrier, conceda lor, co'l segno in alto,
D'aprir la Porta, e cominciar l'assalto.*

Come

73

*Come all'hor quando in Roma arsero i petti
 Di rapir le Sabine, empì guerrieri,
 Stauan mirando i gratiosi aspetti
 De le vicine prede ardenti, e fieri;
 Ma sopra ogn'altro hauean di tanti oggetti,
 Riuolti à Cinthia bella i lor pensieri,
 Egri aspettando il segno, onde il Tiranno
 Tardasse a dar del già promesso inganno.*

74

*Siede vn'alta, e gran Porta in mezzo al giro
 De la Città sublime, a l'Austro esposta,
 Qual nomarsi Maggior quindi sortiro
 I Padri antichi, al Campo hostile opposta;
 Hor questa in vn balen, con l'armi, apriro,
 Per commando del Rè; ma pria disposta
 Rend'ei la gente, ond' assalir disegna
 L'Hoste, e in qual parte, e ciò dicendo insegna.*

75

*In quella banda, o generosi, e forti,
 A bandiere spiegate andrete in prima,
 Contra il nemico stuol, doue i consorti
 Montano accampa a quel suo monte in cima;
 Indi incorrendo in fretta, e sopra insorti
 Al propinquo Castel, da la part'ima
 Salite in alto; e quì'l promesso ardore
 Mostrar vi caglia, e la possanza, e'l core.*

76

*Quì la vostra virtù, quì'l vostro inuito
 Ardir risplenda; e per quei gradi al fianco
 Del monte, ite a trouar quel già trafitto
 Squadron, per tema, ond'io con voi son'anco:
 Indi il vallo a spiantar, dal sommo, al dritto
 Cacume andrete; Hor questo a pena il franco
 Duce hebbe a dir, che in cima fur saliti
 Del gran Castello i suoi pedoni arditi.*

LIBRO PRIMO.

77

*Altri veloce ad assalir concorre
L'inimiche trincere; altri pretende
Superar con le scale il muro, e porre
Là dentro il foco, e penetrar le tende.
Mà più d'ogn' altro a la tenzon precorre
Il gran Ruberto, e di furor s'accende,
La via mostrando, e dice, o miei, salite
Quì, quì fratelli, e meco il Vallo aprite.*

78

*Così dicendo, in fretta il brando aggira
Crudo, e fa guerra; e non men' anco atroce
Il nemico Montan superbo aspira,
Vibrando il ferro, a la tenzon feroce.
Stà quinci, e quindi al par d'orgoglio, e d'ira
Colma la gente, a fulminar veloce
Da l'alta cima i fochi ardeni, e gran
Di pece, e sassi horrendi, e dardi, e crani.*

79

*Come soglion tal' hor discordi, e fieri,
Sorgere i venti a guerreggiar tonanti,
Zefiro, e Noto quinci, e quindi alteri
Premono i rai del Sol gl' Euri volanti;
Stridon scosse le selue; oscuri, e neri
Fremon Theti, e Nettuno, e i flutti erranti
Fan rebollir dal fondo estremo, e pare
Hauer guerr' aspra il Ciel, la Terra, e'l Mare.*

80

*Cià il magnanimo Pirro hauea primiero
Posto del mur sù l'alta cima il piede;
Pirro d'amor di guerra amico altero,
Sù'l fior de gl'anni, e di fortezza herede:
Di cui regia la madre, era, e guerriero
Stupendo il padre, anch' ei di regia sede;
Gloria del popol nostro; e'l più bell'anco
Non fù nella Città, più ricco, e franco.*

81

Di cui le Tede fur da più di cento
 Ninfe leggiadre, e gl' Himenei soprani
 Bramati in van, ch' al fiero Marte intento,
 Hebbe ogn' hor quindi i suoi desir lontani;
 Infelice garzon; troppo il talento,
 In lui, di gloria, estinse i sensi humani,
 Onde in su' l fior de gl' anni, in vn baleno
 Pugnando, incorse a cruda morte in seno.

82

Perche quando il mirar su' l' alte cime
 Del mur, le squadre hostil, fatto vn drappello,
 Tutti li fur d' intorno, ond' ei sublime
 Stà contra tutti, e fere hor questo, hor quello:
 Indi co' l forte scudo alto reprime
 I colpi rei, vibrando il crudo, e fello
 Brando, e pien di furor, tremendo il gira
 Hor quinci, hor quindi, e morte auenta, e spira.

83

Mà da nemica man lanciata venne
 Vn' hasta intanto, e nel bel sen trascorse
 Tutta, e s' infisse; ond' ei non si contenne,
 Mà trà i nemici a vol saltando incorse;
 Perche giunto a l' estremo, in se ritenne
 Maggior fiera zga, e tal, cosi trascorse,
 Che moribondo ancor molti altri aggiunse
 A i primi estinti, e cosi poi soggiunse.

84

Ecco le Torri auerse, ecco i Castelli
 Da me già presi, e vincitor morendo
 Tengo le mura hostil; benche trà quelli
 Morir mi tocca, e per morir contendo:
 Mà voi codardi hormai vi uete imbelli,
 S' altri non sà morir, com' io pretendo
 Morir pugnando. All' hor chiudendo i lumi,
 Fredda l' Alma fuggìo, qual' ombra, ò fumi.

B 3

All' hor

LIBRO PRIMO.

85

*All' hor con maggior forza ondeggia, e frema
Il gran conflitto, e più crudel s'indura,
Per la morte di Pirro, ond' anco insieme
L'un l'altro efforta a la vendetta oscura;
Mentre a l'Vrbane squadre ingombra, e preme
Il petto ira, e dolor, mentr' arde, e cura
Salir su l'Vallo, e l'Vallo aperto in parte,
Daua l'ingresso al gran furor di Marte.*

86

*Hor quì del Campo tutto era maggiore
Lo sforzo in guerra; e quì gl'animi ardenti;
Quì d'Hirpo, e di Meante il gran valore
Refulse auanti al Rè, del par possenti;
Fratelli entrambi, e per desio d'honore,
D'elmi gemmati, e scudi, e di pungenti
Sarisse armati, e trà i più fieri, e forti
Del gran Ruberto eran pugnando insorti.*

87

*Questi vn verace Amor, mentr' hebber vita
Congiunse, & anco accompagnollì in morte;
E quel medesimo al fin, priui di vita,
Li trasse vniti a l'ombre oscure, e morte.
Hirpo da vn colpo in faccia uscì di vita
D'vn sasso; e mentre a vendicar la morte
Di lui correa veloce, vñ stral volante
Trasfisse il petto al gran guerrier Meante.*

88

*Cià spauentate in fuga eran le schiere
Fanestri, e quasi a dar le terga in volta;
Quando il Prencipe lor, con voci altere,
Disse; o che gran vergogna eterna, se stolta;
Come, ò per qual cagion, vi par d'hauere
Vinti a quindi fuggir? quest'è la molla
Vostra brauura? e la promessa fede,
Dentro a le mura? ond' hor volgete il piede?*

Que-

89

*Quest'è l'alta virtù; quì le stupende
Minacce vostre? Hor via codardi andate;
E'l sanguinoso assalto, e le tremende
Guerre di Marte, e'l ferro altrui lasciate.
Così dicendo entro à le porte horrende
Del Vallo infrante, e dal valor guardate
Del feroc' Anco, ei più feroce, e forte
Subentra, & Anco atterra, e'l mette à morte.*

90

*Indi uccide il gran Lamio, e Titio, e Folo,
Con la sua fulminante inuitta spada.
Già le Ciuiche squadre in cima al Molo
Del gran Castello aperta hauean la strada.
A la pugna crudel; sì che non solo
Cadde il fiero Montan; mà par, che vada,
L'Vrbana giouentù dal graue, e spesso
Ferir l'armi stancando, e'l ferro istesso.*

91

*Tutti i nemici all'hor fur morti, ò presi,
Da pochi in poi, che si saluar fuggendo.
Commanda il vincitor, che quei soppressi
Lochi sean dati in preda al foco horrendo,
Vscendo fuor; perche di rabbia accesi
Gl'altri al soccorso hostil venian correndo,
Con l'essercito instrutto, e con l'estreme
Forze del Campo, e Federico insieme.*

92

*Onde i guerrier Fanestri al Campo aperto
Quindi passar; mà pria l'estinto han cura
Compagno riportar, di gloria esperto,
Al padre amato suo dentro à le mura.
Mà le vittrici squadre, il gran Ruberto,
Fece instruir per mezzo à la pianura;
E se medesimo appresta, in vn momento,
A maggior cose, a maggior guerra intento.*

B. 4

M2

LIBRO PRIMO.

93

Mà Federico intanto accelerando

*Le sue squadre Latine, impigra, e forte
Venia contra il nemico, in van brauando,
Di tanta strage a vendicar la sorte:
Prendi (dicea trà se) le pene, hor quando
Presente sei, de tuoi già posti a morte
Compagni, e squadre, e con quest'armi ultrici
Farai l'essequie a i tuoi defunti amici.*

94

*Poiche ciò disse irato; al fiero Marte
Cantar le Trombe, e'l segno a dar de l'alta
Tenzon, commanda. Hor l'una, e l'altra parte
Contra il nemico à vol se spinge, e salta.
Quì fur dal ferro hostil diuise, e sparte
Le membra a questo, e a quel, mentr'altri assalta;
Quì gridi horrendi, e quì l'Ansonie schiere
Si mischiar con l'Urbane ardenti, e fiere.*

95

*Quì per desio di laude ogn'un concorre
Verso il ferro, e la morte; ogn'un veloce
Descende, oue il furor l'indriizza, e corre
A trar dal sangue hostil vendetta atroce.
Questi i predati Campi, e per ritorre
Lor l'innuolate biade, il cor feroce
Moue, e le Rocche offese, e'l graue affanno
De l'osessa Città, l'ingiuria, e'l danno.*

96

*Quegli i monti espugnati, e i presi, e vinti
Castelli, e la recente oscura clade
In faccia loro, e quei non anco estinti
Fochi di vendicar si persuade:
Quì di molto cruor trà i corpi intinti,
Ferue Bellona, e vanno a fil di spade
I vinti, e i vincitor ben spesso insieme,
Morte trionfa, e Marte ondeggia, e frem.*

Quì

97

*Quà si fere, e s'uccide, e quì si prende
La morte à gara, e le ferite, ond'anco
Trà'l ferro, e'l sangue, e le percosse horrende,
Dolce è la morte, e si stà lieto, e franco:
Mentre ogn'un per l'honor, pugna, e contende,
E Morte, e Marte altrui stan sempre al fianco,
Trà'l ira, e l'odio, e trà'l furor più graue,
Ferito, e feritor morir non paue.*

98

*Quinci appar di Pandolfo il gran nipote,
Pugnando, & effortando i suoi guerrieri;
Quindi vien Federico, e più, che puote
Inanimisce i suoi d'Ausonia alteri;
Presente in tutti i lochi; hor quei percote
Hor questi; e vigilando i suoi pensieri
Erge, e si scaglia in questa, e in quella parte;
Dounque il chiama in guerra il tempo, e l'arte.*

99

*Hor chi la strage, hor chi sarà, che possa
Contar le varie morti, e i casi amari
Del vulgo, e quanti à far la terra rossa
Corser quel giorno, e nominar gl'impari;
Chi de famosi Heroi, cui fù rimossa
L'Alma dal corpo, à i nostri tempi auari
Riporti, e scrina, e lor l'inuitte proue
Rammenti in rima, ò canti altere, e noue.*

110

*Mà più d'ogn'altro infesto, e più tremendo,
Al'esercito Ausonio, & al Romano,
Era Castaldo all'hor, che seco hauendo
Vn gagliardo Corsier da trè balzano;
Castaldo in guerra, e per valor stupendo
Famoso al mondo, e sopra il Ciel soprano,
Di Palme adorno, e di prudenza, e core,
Venìa portato il Cavallier d'honore.*

Hor

LIBRO PRIMO.

101

*Hor mentr'ei combattendo abbatte, e sfende
Le squadre hostili, e fulminando atterra,
E che non poco honor conquista, e prende
Co'l brando, e per la patria ondeggia, & erra:
Forbante ecco apparir, ch'esser pretende
Del gran sangue di Troia uscito in terra,
Del nome herede, e del valor de suoi
Ani, e Proani Giulì Augusti Heroi.*

102

*Venia costui da la Città di Marte,
Felice in guerra, e Canallier possente;
Che in quella impresa, ei da se stesso in parte,
Corse in fauor de l'alta Ausonia gente;
Aspirando à regnar; doue in disparte
Minacciando, dicea, di rabbia ardente,
Contr' ambo i Rè, voler scacciar dal mondo
Padre, e Figliuol, Ruberto, e Sigismondo.*

103

*Indi per mezzo à l'alta strage oscura
De l'aspra guerra, e'l grantumulto altero,
Venìa scotendo vna gross' hasta, e dura,
Con gridi, & vrli al Ciel tremendo, e fiero;
Chiamando à la tenzon, senza paura,
Ruberto; ond' ei sentito il bel pensiero,
Spronando il corridor, volando incorse,
Inclito, al grido, e così dir gl' occorse.*

104

*Eccomi, hor sù, che cerchi, ò gran Forbante,
Dal nemico, o nemico? ond' in battaglia
Mi chiami? ond' ei non più; mà vna volante
Hasta, e mentr'ei dicea, gl' auenta, e scaglia;
Il qual pratico in guerra, in quello istante,
Schiuolla in modo, ond' afferrar no'l vaglia,
E con lo scudo à la sinistra mano
Respinta in parte, il colpo andò lontano.*

All' hor

105

*All' hor con maggior forza il Duce insorto,
 Rimanda una grand' hasta, in un momento,
 Contra il nemico, il ferro in cui ritorto
 Fu dal fort' elmo, e rigettato al vento.
 All' hor, di quà, e di là l' aspro diporto
 Si ritrasse à mirar pien di spauento,
 Di quei Prencipi arditi, ou' internenne,
 L' un Campo, e l' altro, e dal pugnar s' astenne.*

106

*Hor quiui à mouer l' armi accorti, e presti
 Vanno, e co' l' colpo il colpo hor voro, hor pieno
 Sbattono, e i brandi ogn' hor, co' i brandi infesti
 Scontrano, e par, che n' arda il Ciel sereno.
 Mà Ruberto insorgendo in quei molesti
 Frangenti, à più poter, quasi un baleno,
 Drizzò la punta, ù dissegnò primiero,
 Di Forbante à la strozza, ardente, e fiero.*

107

*All' hor per l' aria il sangue, al par d' un fonte,
 Negro refulse; ond' ei caduto in fretta,
 Languido venne à declinar la fronte,
 Già muto, e morto in sen de l' herba infetta:
 Indi à passar di Stige, e d' Acheronte
 Le riuë, irato in un balen s' affretta
 Lo spirto, e giunse à le mest' ombre amiche
 D' alto silentio, e di splendor nimiche.*

108

*Disse Ruberto all' hor: Quì giaci estinto
 Per la nostra, o Forbante, inuita spada,
 Ne le minacce, ò i gridi han te respinto
 Quindi, e trafitto à far, che tu non cada:
 Ne del Dardanio Giulo il tuo distinto
 Lignaggio. Hor voi non state, o forti, à bada
 Gionani à dispogliarlo, e le bell' armi
 Fate, e lo scudo à la Città portarmi.*

Quì

LIBRO PRIMO.

109

Qui dunque insorse appresso il corpo e sangue
 Vna tant' aspra, e sanguinosa guerra,
 Che i brandi à risonar s'odono, e'l sangue
 Corre, ò qual fiume, ò mare ondeggia, & erra:
 Rombano i sassi, e'l armi; ond' altri ò langue
 Ferito, e crudelmente altri s'atterra,
 Morto da lancia, ò spada, ò da volanti
 Saette, ò piombi, ò dardi in aria erranti.

110

Già d'Astore il figliuol Fronteo distesa
 Hauea la destra ad afferrar lo scudo
 D'or di Forbante, all'hor, quando à difesa
 Tullo Roman si spinse ardente, e crudo,
 E co'l fulmineo brando alta coniesca
 Apportando à Fronteo, co'l ferro ignudo
 Troncò la destra, ond'ei la spada prende
 Con la sinistra inuita, e fora, e scende.

111

Mà mentre in questa guisa instando, aspira,
 Co'l brando à conquistar la bella Insegna,
 Tullo il colpo raddoppia irato, e tira
 Di punta, e ne la faccia il punge, e segna.
 Da Druso è Tullo ucciso; e Druso spira
 L'Alma per man d'Orfeo; Castuldo assegna
 Orfeo co'l dardo acuto à gl'infelici
 Regni di Pluto, e à le mest'ombre vltrici.

112

Poi senza più tardar s'auenta, e caccia
 Trà le più folte squadre, e dice, o miei,
 Quelle spoglie arrecar non vi dispiaccia,
 Perchè io morirò pugnando, armi, e trofei:
 Indi Melampo atterra, e Mena, e scaccia
 Dal mondo Hersilio, e Gigante, & ambo i rei
 Filodoco, e Darete; abbatte, e sfonda
 Cloro, e per la Campagna il sangue inonda.

Così

113

*Così colmo d'ardir, conquista, e prende
 Quell' indorato scudo, e quello V'sbergo;
 Spoglio superbo, & à portar lo rende
 Ad vn suo fido seruo, al patrio albergo;
 Indi più fier, che mai, la via riprende
 Del gran costituito; e fà voltare il tergo
 A molti, e molti ancor nemici estinse,
 Mentr' ei pe' l Campo, irato incorse, e vinse.*

114

*Lauso intanto ecco appar, nel core acceso
 Per desio di seguire vn gran drappello
 Roman, con troppo ardir, doue interpretò,
 Restò, da temerario, in mezzo à quello;
 Mà quando il gran Castaldo il vide preso
 Esser da vntanto stuol nemico, e fello,
 D' immenso amor di laude anch' egli ardendo,
 Rompe le squadre, e passa, e vien correndo.*

115

*Qual, se vn' Hircana Tigre auien, che scopra,
 Mentre' dal pasto al suo couil ritorni,
 Turba di Cacciator, che porti sopra
 Le braccia infeste i suoi bei parti adorni;
 Corre, e senza timor de l' armi, ò d'opra
 Di forza altrui; non è, che si distorni
 Dal suo furor; finche non vinti, ò morti
 Sian gl' inimici; e' l furto imprenda, e porti.*

116

*Non altrimenti all' hor tremendo inforse
 Castaldo à liberar da l' armi horrende
 Latine il suo buon Lauso, in fretta, e corse
 Trà gl' inimici à vol, frem', urta, e fende;
 Dou' anco hor questi, hor quei non stette in forse
 Trafigger con la spada, oscuro, e prende
 A perturbar co' l petto, e con la forza
 Le squadre hostili, e fier l' abbatte, e sforza.*

61 An.

LIBRO PRIMO.

117

*Gl' Ausoni offesi all' hor , lascian da parte
Lanso , e Castaldo intorno à cinger vanno ,
E con spade , e saette in aria sparte ,
Douunque arriua , à tempestar lo vanno :
Mà sopra vn gran destrier , con forza , & arte .
Egli insedendo , al martiale affanno
Resiste , e quindi , e quindi audace , e grande ,
Diffonde il sangue hostil , co' l ferro , e spande .*

118

*Instan bramosi all' hor gl' Ausoni ardenti
Vendetta , e morte , infelloniti , e presti
Concorron tutti ad auentar pungenti
Saette , e dardi horribilmente infesti .
Mà trà i più forti intanto , e più possenti ,
Ecco Oneglio auentar , trà i più molesti
Dardi , à Castaldo vn dardo acerbo , in volto ,
Che nel lume sinistro entrò non molto .*

119

*Alzan le grida all' hor , pe' l Campo intorno ,
Gl' Ausoni , e stanno à rimirar conuersi ,
L' amico autor di quel bel colpo adorno ,
Ond' eran quasi in pria rotti e dispersi ;
Mà il Cauallier di Marte alcun distorno
Non prese , anzi insorgendo à i casi auersi ,
E suelta l' hasta , e l' occhio insieme spento ,
Ciò disse altero , e senza alcun spauento .*

120

*Mirami Oneglio mio , siam viui ancora ,
Siam viui ; e nel mio corpo inuitto , e forte ,
Stan le solite forze , e fan dimora ,
Che vn tal colpo leggièr non dà la morte .
Mà tu proua all' incontro vn poco hor hora ,
Se de la destra mia sian di tal sorte
Le piaghe tue ; Ciò detto , il pin gagliardo
Lanciar nel viso hostil non fu più tardo .*

Vola

121

*Vola per l'aria, e sibilar si sente
 L'hasta mortal, che crudelmente afferra,
 E passa il viso hostil, per la patente
 Bocca d'Oneglio, e con furor l'atterra;
 Ond'ei freddo, infelice, e con dolente
 Muggito, il sangue ad ingrassar la terra
 Sparse, e l'alma fugace, in vn baleno
 Spirando, incorse à le mest'ombre in seno.*

122

*All'hor fatto vn Squadron, da tutti i lati
 Sorgono, & al guerrier fan guerra atroce,
 E di mill'haste, e mille spade armati,
 Corrono uniti à la tenzon feroce:
 Al fin d'alto furor graue infiammati,
 Con molte piaghe, il buon destrier veloce,
 Fecer cader per terra, incuruo, e storto,
 Indi, e trafitto à tradimento, e morto.*

123

*Già s'era accorto il Canallier di quella
 Indegna fraude; ond'ei nel cor s'accese
 D'ira, e più fier, che mai, lasciar la sella
 Volsè, e leggier d'un salto in terra scese:
 Indi al pedestre assalto in questa, e in quella
 Parte, à vibrar tremendo il ferro attese,
 E con forza maggior, squadra, e falange,
 Douunque arriua, abbatte, e fora, e frange.*

124

*Mà il Corridor dolente auanti al viso
 Del suo Signor, tirando i calci al vento,
 Da l'aura sua vital restò diuiso,
 E ne la polue inuolto al fin fù spento.
 Mà di Ruberto intanto, al tristo auiso,
 Corser le squadre, e'l buon pedon cruento,
 De Duci in faccia, e vincitor ridente
 Del perduto occhio, al Cielo alzar si sente.*

Indi

LIBRO PRIMO.

125

*Indi con grande applauso ornarlo han cura
Di titoli infiniti ; ond' ei trà tanti
Scelto vn nouo destrier , salir procura ,
E risaluta i suoi Compagni ouanti .
Lauso è presente , e da la pugna oscura
Sceuro , e da morte , e da i nemici erranti ,
lui condotto , hauer da lui confessa
L'honor , la vita , il sangue , e l' Alma istessa .*

126

*Già d' ambo i sommi Duci , in arme opposti ,
Crescean gl' assalti , à le parole audaci ;
Di quà dal gran Ruberto eran disposti
Contra i nemici i suoi guerrier viuaci ;
Di là non men feroce i contraposti
Il Duce Ausonio hauea de suoi seguaci ;
Puguate , o forti Heroi , pria , che ne l' onda
Maura , sommerso il Sol , da noi s' asconda .*

127

*E che non tutto ancor dal nostro mondo
Tolt' hà la luce ; andate in mezzo à questo
Squadron nemico ; e per cacciarlo al fondo ,
La forza oprate , oprate il ferro infesto .
Così dice , e fa guerra , e furibondo
Segue i Fanestri arditamente , e presto ,
Con l' hasta atroce , & essortando insieme ,
Le squadre Urbane affronta , atterra , e preme .*

128

*Hor quini ad incontrar lo venne à sorte
Silla famoso , e fortunato in guerra ;
Cui de le squadre hostil da lui già morte ,
Stillaua il sangue horribilmente in terra ;
Mà il Cauallier di Marte , vn grosso , e forte
Dardo gl' auenta , il qual pungente afferra
Lo scudo , e'l petto , e vi s' incentra , e getta
Silla per terra , e moribondo in fretta .*

Indi

129

*Indi co'l brando atroce, impigro, lassa
 Ferito Otrimo, e'l gran Castoridente,
 E'l forte Lico, e'l buon Drianto, e passa
 Con molto sangue à far la pugna ardente.
 Hor quì, trà' gl' altri, era à veder di bassa
 Stirpe il Fanestre Decio, ignobilmente
 Nato, e pouero assai, d'armi, e di panni,
 Correa, squarciato, à i martiali affanni.*

130

*Da l'altra parte Agiglio i passi estende
 Nobil Romano, e di molt' auro adorno;
 Ond' ei felice, il miser Decio intende
 Schernir ridendo, e farli insulto, e scorno:
 Ricco di Campi Agiglio, e di stupende
 Merci raccolte à l'Oriente intorno;
 Cui cento greggia in Puglia, & altrettanti
 Siculi armenti fur per l'erba erranti.*

131

*Hor dal braccio d' Agiglio à Decio venne
 Vn Pin lanciato, il qual su'l forte scudo
 Di lui restò pendente, e quì ritenne
 Il corso, e nulla offese il petto ignudo:
 Mà Decio vn' hasta horrenda anch'ei sostenne
 Librata in alto, e furibondo, e crudo,
 Lanciolla, e'l ferro arrina, oue diffende
 L'aurea goletta il collo, e fora, e fende.*

132

*Arrina al collo, e passa oue l'V sbergo,
 Si congiungea con l'elmo entro al confino
 Supremo; ond' egli al Sol rinolse il tergo,
 Caduto in terra, e morto à capo chino.
 Mà lieto il vincitor, ch' al patrio albergo,
 Con quel di terso acciar, d'or puro, e fino
 Scude, douea tornar, non più com'era,
 Insuperbito disse in tal maniera.*

C.

Hor

LIBRO PRIMO

133

Hor, che ti pon giouar le gemme, e gl'ori,
E di porpora, e bisso i tuoi contesti
Drappi, mentre à cader sei corso, e mori,
Perman d'un tal plebeo, trà i colpi infesti,
Misero Agiglio? ond' à sprezzar gl' honori
D'un saglio vil, ridendo in pregio hauesti;
Dou' hor trafitto, e senza tomba, à punto,
Pouero, e nudo, à qui giacer sei giunto.

134

Ciò detto, in un balen del ricco arnese
S'adorna, e veste, e corraggiofo, e fiero,
La via de la tenzon, co' i suoi riprese,
D'opime spoglie, e di trah strage altero.
Nè di voi tacerò, nè de l'impresè
Vostre, o Xantippo, & Argo, ambi d'impero
Degni, e d'Aui, e Proau illustri, e conti
In guerra, e di virtù ricenti, e Fouti.

135

Cui d'odio antico i petti, e i cori ardendo
D'entrambi, ed'ira, e di furor cocenti
Fiamme trahean di sdegno aspro, e tremendo,
Per di Chrifide bella i lumi ardenti;
Di cui, mentre il connubio alto, e stupendo
Brama ciascun di lor, d'Amor pungenti,
Corron per l'ossa, e per la mente insani
D'ira, e di rabbia effetti acerbi, e strani.

136

Hor quando l'un de l'altro hebbe scoperto
Le note armi nemiche in alto erette;
Ambi fuor de le squadre, al Campo aperto,
Con spade, e lance uscìr di sangue infette:
Mà Xantippo primier, lignaggio esperto
D'Urbino antico, à così dir si mette:
Argo nemico mio, la Dea d'Amore
Al fin ci hà spinti à trarci il sangue, e'l core.

Questa

137

Questa battaglia solo haurà possanza
 Finir gli sdegni nostri, e l'ire insieme;
 E questo alto certame, in rimembranza
 Farà passaggio à l'altrui genti estreme;
 Tu dunque empio, di Pluto à l'atra stanza,
 Vittima andrai votiva à le supreme;
 Forse mie, con quest'armi; & al profondo,
 Ond'io Chryside haurò; tu l'orco immando

138

Anz'io già un pezzo fà (gonfiorisponde
 Il Fanestre à l'incontro Argo guerriero)
 Promesso hò di sacrarti à le profonde
 Ombre infernali, e trucidarti in vero:
 Dal cui voto, hoggi à punto, in queste sponde,
 Disciormi intendo, e l'antiueggio, e'l spero,
 Te muto, e morto, & io con lieta sorte,
 Chryside amata haurò per mia consorte.

139

Mà mi dispiace sol, che la mia bella
 Chryside, per la qual far guerra intendo,
 Da qualche alto balcon non miri anch'ella,
 Mentr'io t'uccido, il fiero assalto horrendo.
 Ciò detto; vn dardo, in vn balen con quella
 Forza maggior, c'hauea, librato hauendo
 Con la possente destra, alsa, e soprano,
 Contra Xantippo auenta, e spinge in vango

140

Perche Xantippo accorto, in mezzo aleratio,
 Co'l ferro il ferro hostil leggier condinse,
 Mentre venia con l'hasta, e l'hasta in atto
 Dal corso impreso à pien ritorse, e spinse;
 Indi Vener vitrice ardente, e ratto
 Pregando, una grand'hasta in man si strinse
 Contra il nemico, e trasse; ond'ella fende
 L'aria, e fischando à vol s'indirizza, e stende

C 2

Poi

LIBRO PRIMO

141

Poi fere in guisa tal, che se non era
D'or lo scudo fedel, che in se ritenne
L'hasta, il colpo, e la morte ardente, e fera
Primier co'l tergo, e gl'arrestò le penne;
Argo trafitto hauria l'ultima sera
Veduto all'hor; mà pur quantunque auenne,
Che dal gran colpo in duorimase aperto
Lo scudo, e'l braccia in van da lui coperto.

142

D'ira infiammato all'hor, con breui accenti
Diss' Argo; Vuopo non m'è, perche tu mora
Lo scudo hauer, mà il brando; acciò che senti,
Xantippo, il brando mio, se fende, e fora.
Ciò detto; ei più, che mai, co' i spirti ardenti,
Trasse la spada fuor, senza dimora;
E pien d'immenso ardir gittò lo scudo
Lungi, e'l nemico assalse inuitto, e crudo.

143

Xantippo all'hor pensando essere indegna
Cosa, armato affrontar l'inerte, in guerra,
Gittò da se lontan la bella insegna,
In mezzo al Campo, e'l brando ignudo afferra;
All'hor con pari ardir l'ardente, e degna
Coppia, con l'armi egual, s'auenta, e serra;
Raddoppia i colpi, e'l ferro hor voto, hor pieno
Percote, e punge hor testa, hor spalla, hor seno.

144

Qual ne l'antro Sicanio, à spessi, e pronti
Colpi di maglio essercitando il duro
Ferro i Ciclopi Etnei, Steropi, e Branti
Stanno, e Vulcani à l'aer denso, e scuro,
E che'l percosso incude i mari, e i monti
Fà rimbombar d'intorno; e'l foco impuro
Ansa, e ribolle, e ferue; e'l sudor anco
Lor tutto ingombra il viso, il petto, e'l fianco.

Mà

145

*Mà già stanchi mouean le spade à pena,
E per le membra lor languide, e scosse
Scorre vn negro liquor, che smorza, e frena
L'ardor, che dianzi à la tenzon li mosse:
Già non più quella forza arde, e balena,
Ond'egri, il ferro in van, per le percosse,
Alzano, e per ferir, poiche non ponno
Mouer le braccia, e l'odio sol n'è donno.*

146

*Mossi all'hor dal furor, veloci, e presti
Ambidoi s'abbracciar, giungendo insieme
Il petto al petto, e'l viso al viso, infesti,
Per far di guerra al fin le forze estreme;
Indi per tutto il corpo i più molesti
Lochi à tentar, douunque hauean più speme
Dar forza al ferro, e doue il ferro in parte
Non può, supplisca ò la destrezza, ò l'arte.*

147

*Come soglion tal'hor ne Campi herbofi
Pugnar duo Tori inhorriditi, e braui,
Per la diletta lor, mariti, ò sposi,
Bella gionenca, e fatti onusti, e graui;
E che del par feriti, e tempestosi,
Ciascun nel sangue hostil s'intinga, e laui,
Co'l corno auinto, e con la fronte auersa,
Dibatte il fianco, e l'alma effala, e versa.*

148

*Mà Xantippo primier la strada aperse
Al desiato effetto; e sotto il fianco
D'Argo sdegnoso il ferro acuto immerse,
E sparse il sangue hostil feroce, e franco:
Quand'Argo ancor nel viso à tempo offerse
Al nemico il pugnol; sì che non manco
Xantippo estinse all'hor, che più giocondo
Stana, & ei per cader già moribondo.*

LIBRO PRIMO.

149

*Hor quiui à pien contenti ambi, e felici,
Caddero in terra, e sopra l'herba, e i fiori
Sparsi del sangue lor, con l'armi vltirici,
Trahendo insieme i mal concetti ardori.
Ond' io, se mai cotanto i Cieli amici
Sperar potessi, à i vostri eccelsi honori
Riuolto ogn' hor, non fia, che'l tempo edace
Deroghi al vostro ardir la Fama audace.*

150

*Mà ne la maggior pugna il gran Romano
Pedonte ardito, e vincitor confonde
Con l'armi il Campo auerso, e getta al piano
Le squadre intorno, e'l sangue lor diffonde;
Dal cui ferro crudel, da la cui mano
Corser Sibari, e Biantè à l'atre sponde
D' Auerno, e'l gran Leon lasciò caduto
La spoglia in terra, e'l gran Iarconte astuto.*

151

*Qui fur trafitti ancor, Drepano il forte
Dal furor de Fanestri, e'l gran Sabino,
Qui l' Argolico Eunno, e dato à morte
Fù il crudo Entello, e'l Sacerdote Alpino.
Mà tu nobil garzon cadesti à forte
Lampo, e nel fior de gl' anni, ù dal destino
Empio non ti scampar nè del bel volto
La gratia, o'l biondo crin su'l collo inuolto.*

152

*Lampo, al cui germè antico origin diero
Già le sponde Latine, e quella gente
Di Marmaride uscita; ond' il suo fiero
Caso increbbe, e la morte, e'l fato urgente,
Al Vrbane Falangi, & al seüero
Ausonio Campo, e per dolor souente
Piansero, e pianse ancor l'istesso in vano,
De la piaga Pedonte autor profano.*

Per-

153

Perche dal cieco horror de la volante

*Notte vicina , e dalcader soppresso
 Del giorno oscuro , er'ei co'l ferro errante
 Trascorso in parte , ond' il guerrier fù preso.
 Mà chi mai tanto infano , & arrogante
 Stato saria , che'l bel splendore acceso
 Di quei begl'occhi , e di quel petto adorno ,
 Mirando , hauesse tolti al Sole , è al giorno ?*

154

Sommer so intanto il Sol nel mare immenso ,

*Tutta la luce hauea ritolta al mondo ,
 Et ancor nondimen di sdegno intenso
 Gl'animi ardeano , e di furor profondo ;
 E del notturno horror trà l'aer denso ,
 Ciechi , à dar le ferite altrui , giocondo
 Parea lor anco , e benche sparsi al vento
 Fossero i colpi , e di niun momento .*

155

Mà poiche finalmente i lumi spenti

*Furon del tutto , e'l vel difese intorno
 La notte oscura , ancor gli spirti ardenti
 Cessar di guerra , e non parù'onta , ò scorno ;
 Benche molesto fosse à i combattenti
 Vscir del Campo , e i rai mancar del giorno ;
 Pur nondimen diuisi ; altri à le tende ,
 Altri ne la Città la via riprende .*

156

Hor questi il bel di Pirro esempio eterno ,

*E di Lampo il passaggio iuan piangendo ;
 E quei del gran Forbante ito à l'Inferno ,
 E d' Agiglio infelice il caso horrendo .
 Mà più sentono i nostri vn duolo interno
 Per la morte di Pirro , illustre essendo
 Vissuto , e morto ; al cui funere ingrato
 Tutta la Nobiltà venne , e'l Senato .*

LIBRO PRIMO.

157

*Hor quando uscì da l'onde il nouo giorno
Giocondo ad illustrar la Terra, e'l Cielo;
Tutto il popol conuenne, e i padri intorno
Al gran defunto, e con mestitia, e Xelo;
Cui mentre à consumar su'l rogo adorno,
D'ostro coperto il bel corporeo velo,
Sorgea la fiamma, i fatti, ond'altri impari,
Van di lui, rammentando illustri, e chiari.*

158

*Com'ei primier del Vallo in cima à l'alto
Cacume ascese, e sopra l'erte mura
De la gran Rocca, e nel Castel, d'un salto
Si spinse in mezzo à la battaglia oscura;
E come il ferro ogn'hor nel grande assalto
Vibrando mosse, e sparse olire à misura
Le membra, e'l sangue hostil, feroce, e forte,
Benche ferito, e già vicino à morte.*

159

*Hor quiui à gara ogn'un gittar s'ingegna
Nel foco ardente i più soauì odori;
L'armi del Cauallier, la vaga insegna,
L'elmo, e l'usbergo, à i più cocenti ardori,
Di gemme, e d'or lucenti; e di lui degna
La spada, intinta ancor d'hostil cruori.
Indi raccolte l'ossa, & espurgate,
Trà gl'Aui antichì lor fur collocate.*

160

*Mà intanto il genitor sbattuto, e vinto
D'alto, e graue dolor, dicea nel pianto;
Miserando fanciullo, ahì come estinto,
Da tal piaga crudel ti veggio infranto?
Miser lasciando me; perche sospinto
Ne l'affrettata mia vecchiezza, intanto
Resti quì mesto, e solo, in queste estreme
Giornate mie, senza conforto, e speme.*

Tu

161

*Tu dolce al padre tuo speranza, e porto
 Eri, e sostegno à la cadente, e mesta
 Età mia graue; hor teco è spento, e morto
 Ogn' altro gaudio mio, ricchezza, e festa.
 Ahi, che per te nel mar del pianto absorto
 Giaccio, e null' altra cosa al fin mi resta,
 Che di pungenti cure afflitto il core,
 Duri affanni, e martir, pena, e dolore.*

162

*Staranno eternamente al padre stanco
 In grembo accolti i gemiti, e i lamenti.
 Deb, perche non mor' io? perche pur anco
 Prolunghi, o gran Rettor, li miei tormenti?
 Mà voi senza pietà troncate al manco,
 O Parche, il fil de giorni miei dolenti,
 E de la vita mia vinace il tempo
 Romper vi caglia, e raccorciare à tempo.*

163

*Mà di te figlio mio, speranze tali
 Non hebbi vnquanco; e tu non promettesti
 Poco al tuo genitor, mentre i fatali
 Di guerra euenti à presagir ti desti.
 Verranno (ò padre mio) quei tempi eguali
 Lieti di guerra, in cui mirar potresti,
 Con laudi eterne, i tuoi condur le salme
 Di spoglie opime, e di trionfi, e Palme.*

164

*Vedrai quei giorni allegri, e l' alte imprese
 Di Regi eccelsi, e le battaglie horrende,
 Le crude morti hostil, trà le sopprese
 De l' alte rocche lor, trincere, e tende:
 Hor queste, o figlio mio, son le comprese
 Giornate liete, e quel, che da te pende
 Tempo felice, e quel decor, che sperì
 Di Palme, ò spoglie, ò di Trionfi alteri.*

Ma

LIBRO PRIMO.

165

Mà come ancor prolungo il viuer mio?

*Prendimi in grado, e per fedel consorte
Del rogo, e de le fiamme; in cui poss'io
Tanto dolor scacciar, con la mia morte.
Meglio fia te seguir denoto, e pio,
Trà l'ombre eterne, in più gioconda sorte,
Compagno, e genitor, di là da l'onde,
Ne i Campi Elisi, e à le bramate sponde.*

166

Ment'ei così dicea; con gl'occhi pregni

*D'un traboccante humor, co' i pensier desti
Di subintrar nel foco; esso i più degni
Padri, e'l Senato à consolar son presti.
Di cui trà tanti, e più sublimi ingegni,
Con la facondia sua, co' i detti honesti,
Prestantissimo Antonio, in punto, e quale
Esser douea, risponde in foggia tale.*

167

Perche padre importuno in tal maniera

*Piangi del figlio il glorioso euento?
Perche con voce mesta, e troppo austera
Turbi la morte, e'l suo regal contento?
Credimi pur, che questa inferma, e fera
Vita viuer non è, che quasi vn vento
Passa; mà vita è sol saper la morte
Prendere a tempo, vn'huom sagace, e forte.*

168

Vita ancor finalmente è, quando alcuno

*Di se, dopo la morte, eterno, e chiaro
Lascia il nome, e l'honor; cui l'importuno
Ferro offender non possa, o'l tempo auaro.
Mà chi laude non cura, o sta digiuno
De la bella virtù, chi sempre ignaro,
In pace, o in guerra il pregio hauer non cura,
Viueno more in lunga morte oscura.*

Così

169

*Così spiranti à viva morte in seno
Giaccion sepolti, e totalmente absorti.
Mà mentre il Sol cadrà nel grembo ameno
Del mar d'Atlante, à i dolci suoi diporti;
Mentre da i lidi Eoi, pe'l Ciel sereno
Risorga; e mentre à i lor graditi porti
Corran le stelle; i pregi, e i sommi honorè
Staran di Pirro, e i trionfali Allori.*

170

*Onde, o gran Padre, hormai lasciar ti piaccia
I tristi pianti, e le querele infeste;
Perche non questi il tuo buon figlio abbraccia,
Mà sol desia scacciar le cure infeste;
E che giocondo al cor, con lieta faccia,
Ciò prendi à grado; ond'ei con l'altre inchieste,
E con l'angusta morte, a noi diserra
Tanta vittoria, e tanto honor di guerra.*

Il fine del primo Libro della Fanciute.

DELLA

DELLA
FANEIDE, OVERO GVERRA
DELLA CITTA' DI FANO
LIBRO SECONDO.



ARGOMENTO.

Ne l'Arimnea Città Gismondo hà cura
Vnir le genti , & imbarcarle , ond'anco
Vince in battaglia ; Intanto il mar s'oscura ,
E frange i legni , ond'era inuitto , e franco .
Ruberto à la tenzon venir procura
Con Federico ; i patti son per fianco
Rotti , e l'vn Campo , e l'altro il ferro stringe ;
Mà Gioiè irato ogn'vn fuggir constringe .

^I
MA intanto il gran Gismondo armar si affretta
I suoi popoli in guerra , e vnir le schiere
Ne l'Arimnea Città , perche rimetta
Ai Fanestri in soccorso armi , e bandiere ;
Nè di tanto apparecchio in se ricetta
Alcun timor , nè de le proue altere
Del Duce Ausonio , e de la Fama ardente ,
C'hanea ne l'armi , inhorridir si sente .

Anzi

2

Anzi con maggior forza in lui s'accende,
 Di vendetta il desio, ne l'ira immerso,
 E magnanimo il cor, spera, e pretende
 In breuc il Campo hostil rotto, e disperso;
 Hor quì l'insegne sue Cesena estende,
 Con mille, e di Rauenna il Rè conuerso
 Mill'altri armati manda, & alivetanti
 Venner del Rubicon da l'onde erranti.

3

Vennero ancor non men veloci, e pronti
 Quei, che del vago Isauro ornan le sponde,
 E quei, che non lontan da i sacri fonti
 Stauan del Sapi à ber le gelid'onde:
 Chi la fertil Campagna, e i verdi monti
 Del bel Pisauro insolca, il crin nasconde
 Sotto il fort'elmo, e con la spada al fianco
 Corre al tumulto, e freme ardito, e franco.

4

Quei, che de l'Appennin sù l'alte cime
 Nascon Toscani, à quei motiui horrendi,
 Venner, rustica in ver, mà trà le prime
 Genti d'Italia à guerreggiar tremendi;
 Quì di Cornelio il Foro, al Ciel sublime
 Erge, e di Liuiò, i Confalon stupendi;
 E Borso, in vn balen, le amiche squadre
 Passar commanda al Rè forti, e leggiadre.

5

Quei che stan su'l gran Rò, quei, ch'è restring
 Co'l suo torrente oscuro, e Fiumi erranti,
 Di cui ne l'alta Hesperia altri non spinge
 Maggior diluuiò al mar d'acque spumanti;
 Nè che con maggior forza, ond'ei s'ospinge
 L'horribil gorgo ogn'hor, da i circostanti
 Temuto sia, che vincitor, con l'onda,
 I Campi, e le Città superbo inonda;

Mentr'ei

LIBRO SECONDO.

6

*Ment'ei precipitando à gran fraccasso,
I boschi, e le raccolte in cima al corno
Porta, e le case; e rouinando al basso,
Grande al gran mare apporta ingiuria, e scorno.
Mà tu Mantua felice apristi il passo
A le guerriere tue caterue intorno,
Di Canalli, e pedon, pe'l tuo Congiunto
D' Amore, e d' Himeneo, l' aiuto assunto:*

7

*Mantua gradita, e senza pari al mondo,
Pe'l gran Virgilio, à cui l'armi pungenti
Nocer del tempo rio, nè del profondo
Ciel porran l'ire, ò de le stelle ardenti:
Poiche quando auerrà, che immobil pondo
Ciaccian di Gione i tetti eterni, ò spenti,
All' hor saran di lui prescritti i giorni,
L' inestinguibil gloria, e i pregi adorni.*

8

*Mandan l'armata lor secreti, e fidi
I Veneti; e Salona; e quei, che stanno
Popoli di Dalmatia intorno à ilidi,
Cui d' Adria i falsi flutti à ferir vanno,
Quando inaspriti al suon de gl' Austri infu-
Le dure Canti inhorridir più fanno;
Intanto il Rè per far Biremi, e Navi,
Trahe dal bosco vicin remi, asse, e trassi:*

9

*Hor quando il mar tranquillo, e'l Ciel sereno
Parue, e le genti, e i legni esser disposti,
E i Zefiri à spirar nel porto ameno
Venian secondi, al gran passaggio esposti;
Gismondo à se chiamar del pronta, e pieno
Esercito, commanda, i ben composti,
Squadroni instrutti, e de canalli, e fanti
Poi ciò lor disse, in voci alti, e sonanti:*

O ma

10

O' magnanimi Heroi, voi, che la Fede
 Antica, e l'armi a seguitar di Maria,
 Al periglio vicin pensando, il piede
 Ben fermo haucte in questa amica parte;
 De le cose auenir, qual si richiede,
 Già non ignari, e di fortuna, & arte;
 Sciogliete pur dal porto i legni, e date
 Le vele à i venti, e lieti il mar solcate:

11

Mentre i Zefiri in poppa à noi spiranti
 Seruono, e mentre amiche appaion l'onde;
 E che spianato il Golfo, à i legni erranti
 Soggiace, e nulla nube il Sol ci asconde.
 Noi contra genti alpine, signare à tanti
 Moti del gran Nettuno, entro à le sponde
 Pratiche sol de monti, e de gl'armenti,
 Ignare al fin di sarte, antenne, e venti;

12

Tanto più, che non fia lor dato in guerra
 Contra vn Duce nouello à star del pari,
 Nè di giouani adorni, entro la terra
 Con le caterue, ond' à giocar s' impari;
 Ma che? degg'io narrar quel, che non ferra
 Trà voi termine alcun? mentre i miei chiari
 Gesti in battaglia, e di mia man l'inuitte
 Proue, già sono in terra, e in mar descritte.

13

Si che me Duce, in ver, non può vantarsi
 L'Hispano hauer tentato i miei Tirreni,
 Quando con pochi Heroi, da me scacciarfi
 Tanti auersi guerrier da i nidi ameni;
 Mà perche il Pio Pastor non ricordarsi
 Dee de la gente infranta, e de i ripieni
 Campi Nidastorei, con l'armi horrende,
 Di corpi estinti, à prouocarmi attende.

Mà

LIBRO SECONDO. I

14

*Mà voi sapete il resto ; e come intanto ,
Ad ogni assalto in essortar le schiere
Mi sia portato , haueate visto , e quanta
Ne l' aspre guerre habb'io le forze intiere ;
Poich' altre volte assunto il pregio , e' l' uanto ,
Vinti i nemici , e sparse armi , e bandiere ,
Mi accompagnasti in questi antichi Regni ,
I Trionfi aggitando augusti , e degni .*

15

*Voi già di guerra esperti , e meco usati
A vincer sempre ; hor fia , che quei Villani
Umbri habbiate à temer ? vili , e sprezzati ,
Quell' armi rozze lor , quei busti insani ?
Ond' io sol prego il Ciel , che questi armati
Legni aspettino almen , finche soprani
Corran co' i rostri ad incontrar quei rostri ,
Nè prendan porto à l' apparir de i nostri .*

16

*Benche pugnando ancor nel lido asciutto
De l' offessa Città sotto l' istesse
Mura , atterrar co' l' brando il Campo tutto
Sper' io , mentre à fuggir dal mar prendesse
Voi dunque il cor , le forze , e' l' ferro instrutto
Apparecchiate hor mai , mentre occorre
Il fiero Marte a noi prestar ne l' alio
Mar la vittoria , ò nel campestre affatto .*

17

*Ciò di Pandolfo il figlio ; e sale in fretta
Sopra vna eccelsa Naue , & parimente
Spiegar le vele a i venti in alto affretta
L' armata a i primi rai del Sol nascente .
Hor quì la gioventù la fronte eretta
Tenne , e le palme al Ciel puro , e lucente ,
Aprendo l' onda , e con piacer giocondo ,
Riempie il Ciel di grida , e' l' mar profondo ,*

Siede

18

*Siede un monte disteso alquanto in mare
 Per fama egregio, e da i nocchier non meno
 Conosciuto, e scoperto in alto appare,
 D'Adria sonante à le sals'onde in seno;
 In cui, dal tempestar de l'acque amare,
 Soglion le stanche Naui al grembo ameno,
 Da faci ardenti accolte, à l'aer scuro,
 Passar d'Ancona al porto amplo, e sicuro;*

19

*Già quiui i Tempj aurati, e i sacri Altari
 A la Ciprigna Dea, d'Erice il Grande
 Dieder le genti, e di Sicania i chiari
 Popoli antichi assunti in quelle bande.
 Hor mirando la Dea, pe' i flutti amari
 Correr l'armata, ond'erger i lini, e spande
 Al Ciel; con queste note accorta, e pronta,
 Il ceruleo del mar Tiranno affronta.*

20

*O gran Nettuno mio, se i danni, e l'onte
 De la stirpe di Giulo, e del Troiano
 Sangue, a me steffer solo; erger la fronte
 Potrei da l'onde anch'io del mar soprano,
 Ond'io l'origin'hebbi; e de l'impronte
 Acque il dominio vsar non anco in vano;
 Mà se il peso, e l'amor trà noi si vede
 Commun, tal fia commune ancor la fede.*

21

*Talche communemente ancor conuiensi
 Diffender Troia, & esaltar la gente
 Frigia; poiche di Troia a i muri immensi,
 Con Febo, intorno, e à la Città sorgente,
 Pronti a portar le pietre il core, e i sensi
 Hanesti, e'l calce, & a fondar repente
 Le noue eccelse tue Pergamee mura,
 Dolce prendesti ogn'hor diletto, e cura.*

D

Noi

LIBRO SECONDO.

22

*Noi finche piacque al Ciel ; le Parche , e i Fatì
Ce ne dieder licen^{za} , habbiam la speme
Protetti de i Troiani , e i muri amati ,
Con Numi amici ogn' hor diffesi insieme ;
Ond' io (ne mi vergogno) a i dispietati
Di guerra assalti entrai , mentr' empio il seme
Ardea di guerra , in cui celeste Dea
Ferita fu da mortal destra , e rea .*

23

*Mà tu le Squadre auer^{se} , & vincitrici ,
Fiero , e le vele à subissar ti desti ,
Quando il gran Cafareo le fiamme ultrici
Notturmo eresse , e i falsi segni infesti .
Troia è perita sì ; mà non gl' amici
Germi del Frigio sangue , ò i suoi celesti
Pregi , e la gloria ancor non è finita
De la Dardania gente alia , e gradita .*

24

*Quindi il mio figlio Enea , quindi il lignaggio
Del mio gran Giulo uscì , quindi il possente
Romano Impero hà fatto a noi passaggio ,
Se propagando , e la Troiana gente ,
Nè men da me fia Roma , e' l gran retaggio
Romano amato , ogn' hor , che già l' ardente
Troia , e i Troiani ; e questi abbraccio , & hora
Per lor què vegno à supplicarti ancora .*

25

*Stan le Romane Squadre al muro intorno
De la Città Fanestre , al gran commando
Del Pontefice sommo , e de l' adorno
Senato santo , in guerra il ferro oprando ;
Mà Gismondo il superbo , ingiuria , e scorno
Minaccia , e morte à i miei , tutto adombrando
D' innumerabil genti , e vele , e remi
Il mar , che oppresso anch' ei , par ch' arda , e tremi .*

Ond' io

26

*Ond'io vorrei, che'l mar sozzopra innolto
Fosse, o Nettuno, e ch'una tal tempesta
Sorgesse hor hor, sicche Gismondo accolto
Resti, e i compagni, in sen de l'onda infesta;
Pera, e sommerso sia qualunque è volto
Contra i Romani, e ch'apportar s'appresta
Ai Duci egregi lor ferite, ò guerra
Sanguinosa, e mortale, in Mare, ò in Terra.*

27

*Mà che più ti pregh'io? se tu non meno
Brami quel, ch'io desio, procelle, e venti,
E far, che sian del mar nel vasto seno
L'armata, e l'armi, e'l Rè sommersi, e spenti.
Così diss'ella, à cui giocondo à pieno,
O Dea, risponde il Dio de falsi argenti;
Quel, che chiedi, io darò; purchè de Fati
L'ordine il voglia, il Frate, e i Numi ingrati.*

28

*Nè deggio anch'io pensar, che sia perita
Troia tua, mentre Roma inclita, e grande,
Per decreto del Ciel, fu stabilita,
Di cui l'Impero in terra, e in mar si spande;
Com'anco in tutto il mondo, a me gradita,
Altra Città d'Illustri, e memorande
Opre io non hò, nè che mi sia più caro
Altri, ch'Enea, che'l tuo gran Giulo, e chiaro.*

29

*Mà de Celesti spirti i fati indegni
Ostano, e i sommi Dei contrari a i nostri
Voti ancor stanno, e mancano a i disegni
Del mar, de i venti, e d'affondar quei rostri;
Mà vedrai da te stessa in questi Regni,
In breue (i Numi han ciò da gl'alti Chiostri
Stabilito, e'l gran Giove) in guerra entrare
Le squadre, e tutto inhorridirsi il mare.*

D 2

Mà

LIBRO SECONDO.

30

*Mà nondimen farò dopo il conflitto;
 (Perche dopo il conflitto impaccio alcuno
 Non haurò) tutto il mar dal verno afflitto;
 Graue inasprirsi, e farsi oscuro, e bruno;
 Indi e co' i venti, e co' l Tridente inuitto,
 Destarò le procelle. Hor quì Nettuno
 Tacque, e lieta la Dea da l'onde amiche,
 Tornò nel Tempio à l'alte sponde apriche.*

31

*Mà Federico all' hor, veloce il vento
 Spinger contra di se mirando insieme
 Cotanti arbori, e vele, in vn momento,
 Onde il mar biancheggiando ondeggia, e freme;
 Chiamando in vn balen, con ardimento,
 I suoi dal Campo, e da le parti estreme;
 Dice lor: Queste son le genti auerse,
 Diffidando di terra al mar conuerse.*

32

*Perche ne l'armi, e nel terrestre assalto
 Di Pandolfo il figliuol non confidando;
 S'apparecchia à tentar fortuna, e l'alto
 Del mar periglio, in van le Navi armando;
 Mà quantunqu'ei del mar l'ondoso smalto
 Tutto coprir potesse, intorno errando,
 D'innnumerabil vele, antenne, ò sarte,
 Non schiuarò la pugna in qual sia parte.*

33

*Che se quel, ch' imparò, del Campo asciutto
 Ne la tenzon, prestar ferite, e morte,
 Non saprà darle in mar? s'ei già construtto;
 Passò correndo i fiumi inuitto, e forte?
 E se d'horride neui il giogo instrutto
 De l'Alpi à superar conuenni? à sorte
 Deurò temer le disarmate sponde,
 I remi, e i rostri lor, le banche immonde.*

Onde,

34

Onde, o voi, meco, Heroi graditi, e chiari,
 Del mar venite al bel certame altero,
 Sopra l'armata, onde il nemico impari,
 In tutti i lochi i forti hauer l'Impero;
 Mà tu del Campo intanto, e de ripari
 A te lasciati, o Frate, haurai pensiero
 Guardarsi, e pria, che la cohorte Urbana
 Non esca à darui asalto, e morte insana,

35

E che fatto vn squadron, con fraude in fretta
 Vi corra à dosso, e vi facci onta, e scorno;
 Ond'ogn'un vigilando, à star si metta
 Pronto, e con l'arme in man, la notte, è'l giorno;
 Ciò detto; il passo à l'alti Navi affretta;
 Cui di più degni Heroi del Campo adorno
 Segue vn drappello eletto, e i maggior Regi
 L'accompagnaro armati, in guerra egregi.

36

Hor què del flutto appresso à l'alghè estreme,
 La gran Pretoria Naue, al fiero Marte
 Instrutta era, e mill'altre armate insieme
 Sorgean Biremi al par distinte, e sparte:
 Hor quindi il Capitan, da le supreme
 Poppe offeruando il tutto à parte à parte,
 E i maggiori, e i minor Nauigli, e quante
 Fendean Galere lunghe il mar spumante.

37

Indi conforme al loco, & al distinto
 Numer s'accampa in ordinanza opposto
 Spiegato in fila, e che'l minor sia spinto
 Corno à sinistra, e verso terra imposto;
 Poi fà, che in alto mar l'altro sospinto
 Vada à man destra; & ci nel mezzo esposto,
 Con le Biremi à la tenzon si stende,
 Qual mezza Luna, e'l gran nemico attende.

LIBRO SECONDO.

38

*Già propinquo il figliuol del Rè Pandolfo
Era, e con la sua Classe instrutto à pieno,
Contra l'Vmbro inimico, hauea pe'l Golfo
Spinti i suoi legni, e rallentato il freno.
Hor quinci, e quindi, e quasi acceso Zolfo
Habbian nel' Alma, e foco ardente in seno
D'ira, e di sdegno, a tempestar correndo
Vanno, e volando al gran conflitto horrendo.*

39

*Hor qui la pugna atroce in vn momento
S'inaspra, e con la man recente, e presta
Lanciate l'haste fur; poi quasi vn vento,
A maggior guerra ogn'un s'accende, e desta;
Poi che tutti impugnar, con ardimento,
Le spade, & insorgendo à la tempesta,
Non contenti de i lor, ne gl'altrui legni
Saltan, di sangue, e d'ira ingordi, e pregni.*

40

*Onde non sol per l'aria haste volanti
Spargon, mà ferri, e fochi, e peci ardenti,
Talche sparsi di sangue i flutti erranti
Fur di molti guerrier trafitti, e spenti;
Di quà Gismondo i legni, e i rostri auanti
Sospinse ad inuestir, duri, e pungenti,
L'armata hostil; di là non men feroce
Vien Federico al fiero assalto atroce.*

41

*Quì de Veneti il Duce il gran Polano
Staua esortando i suoi; quì da Polenta
Ceccola di Rauenna; e non lontano
Di Mantua Passarin le fiamme auenta;
Quì di Dalmatia Hermannò, e quì l'Toscano
Grecco; & Hercol di Borso à i suoi rallenta
Il freno; e di Cornelio Anselmo auampa
D'ira, e Brunor di Liuiò i legni accampa.*

Suonan

42

*Suonan le Trombe intanto, & le canore
 Buccine, e i Sistri, & à la pugna horrenda
 Accendon l' Alme altrui d' un fiero ardore
 Di laude eterna, e di virtù stupenda,
 Hor quini i duo germani à gran furore,
 Gualteresco, e Gualtier, ne la tremenda
 Pretoria Naue entrar, doue in vn tratto,
 L' vn Proto, e l' altro uccise il gran Cursatto.*

43

*Indi per la Corsia, co' l' ferro atroce,
 Fer piazza intorno, e dier di vita il bando
 A Drance ardito, & à Midon feroce,
 A Polo, a Nardo, & al crudel Ferrando;
 Ma Federico il Grande, ad alta voce
 Grida, o che codardia la nostra è, quando
 Da questi doi Fanestri ad vno, ad vno
 Siam tutti morti, e non resiste alcuno.*

44

*Così con forza estrema auenta vn dardo,
 Che per l' aria fischando à ferir venne
 In vna tempia il buon Gualtier gagliardo.
 Ond' ei trafitto à morte al fin peruenne.
 L' altro all' hor con furor, senza riguardo,
 Visto spento il fratel, tal strada tenne,
 Ch' a i primi morti vn par n' aggiunse appresso,
 Poi da mill' haste anch' ei rimase oppresso.*

45

*Quasi in mezzo d' un legno il gran Belo era
 Di Mintoride figlio, al Rè preclaro
 Venuto, e di Toscana, e del' altera
 Gente Hercellina, in guerra illustre, e chiaro;
 Onde à l' arbor vicin d' essa Galera,
 Con le saette ogn' hor, di sangue auaro,
 Non poco danno, e morte arcier diuino,
 Dava a i Romani, & al squadron Latino.*

D 4

Hor

LIBRO SECONDO:

46

*Hor la gola à costui venne percossa
 Da Polemon con un gran ferro acuto;
 E ne l'arbore affisso; onde rimossa
 Dalui fù l'Alma, e sparsa in grembo à Pluto;
 Indi l'arco à lasciar la man commossa
 Venne, e gli strali; e così morto, e muto,
 Al grande Arbor congiunto, immobil pondo,
 Da doppia morte offeso, uscì del mondo.*

47

*Da l' antica Città di Linio in quella
 Impresa, il forte Tito erasi assunto;
 D'alta sembianza, e di leggiadra, e snella
 Forma composto, à le bell'armi aggiunto;
 Di regio sangue, e de l'adorna, e bella
 Stirpe d'Offelto; à cui d'amor congiunto
 Honesto Abbante, e per compagno ascritto
 S'era, il Gelon di sangue, in guerra inuitto.*

48

*Onde il guerrier di Marte ogn'hor presente
 Era, e giamai non dipartia da quello;
 Mà con lo scudo, e con la spada ardente,
 Lo diffendea nel grande assalto, e fello;
 Qual dentro à la foresta, all'hor, che'l dente
 Digiun dibatte il Lupo empio, e rubello,
 Sta la prouida madre à l'erta, e sopra
 L'amaio parto, e freme, e'l corno adopra.*

49

*Mà spinta ecco volar dal braccio, à forte,
 Di Rheno un'hasta, e ne precordij il duro
 Ferro, entrò del garzon, che giunto à morte,
 Lasciò su l'armi il caldo sangue oscuro;
 Mà pria saluta il caro amico, e forte,
 Dicendo; Abbante mio gradito, e puro
 Compagno, à Dio. Discese all'hor quel detto
 Nel cor d'Abbante, e li trafisse il petto.*

L'amico

50

*L'amico ardendo all' hor, d'alto dolore
 Percosso, dice, e quasi insano, e mesto,
 Con lagrime, ch'uscian da gl'occhi fuore,
 Rigando il sen, qual fiume atro, e funesto;
 Hor dunque io te lasciar deurò su'l fore
 De gl'anni estinto? e ritornar da questo
 Loco, à le patrie nostre antiche mura,
 Al suol natio, con tal mestitia oscura?*

51

*Io; diletto fanciul; la luce; e'l giorno
 Potrò veder; potrò godere unquanco
 Letitia alcuna? e tu me senza, intorno
 Andrai di Stige à l'ombre afflitto, e stanco?
 Grande honor certamente al mio ritorno,
 Nel patrio albergo entrar giocondo, e franco?
 E tu dal ferro hostil trafitto, al piano
 Cader pugnando, e con la spada in mano?*

52

*O Patria, o Regno, o Regal gente ignara
 D'un pianto tal; poiche nel sangue inuolto
 Stà Tito; o Tito mio di Regia, e chiara
 Stirpe, ond'io sempre haurò turbato il volto;
 Mà tu gran Padre orbato in tanto amara
 Morte, hor forse à gli Dei del Ciel riuolto,
 Le preci, e i doni appresti indarno, e i voti,
 Pe'l tuo figliuol, d'effetto incassi, e voti.*

53

*Perche vinto il nemico alta speranza
 Fors'hai, che vincitor, di spoglie opime
 Ritorni onusto; e prendi ancor baldanza,
 D'erger Trionfi, e Palme al Ciel sublime.
 Hor questa è, bel fanciul, l'alma sembianza,
 Lo splendor de le luci, e l'altre prime
 Bellezze estreme, e l'auree cresse chiome,
 L'honor, la faccia, e la fortezza, e'l nome.*

Ma

LIBRO SECONDO.

54

*Mà perche tanto in van l'hore parlando
 Quì consumar ? tu prendi ardito, e chiaro,
 Questo pegno, o garzon, ch'io posso, hor quando
 Morrò, co'l sangue misto il pianto amaro.
 Ciò detto abbraccia il morto, e miserando
 Corpo, e stà sopra il viso amato, e caro,
 Piangendo, e bacia, e le ferite asperge
 D'un largo fiume, e'l crin gl'acconcia, e terge.*

55

*Indi la spada impugna, in piè risorto,
 E dentro al legno hostil si spinge, e scaglia.
 E contra Rheno sol s'auenta, e morto
 Brama sol Rheno, à lui fà sol battaglia;
 Al fin trà tanta gente, il brando accorto
 Fisse al nemico in faccia, e'l cor gli smaglia;
 Poi già trafitto anch'ei da più di cento
 Punte, al suo legno à pien tornò contento.*

56

*Done giunto, al fanciul già morto, à canto
 Corse à cader, con men turbato aspetto,
 Poi d'honesto pallor sparso, e di pianto,
 Spento rimase in grembo al giouinetto.
 O ben nat' Alme; o io se mai cotanto
 Talento haueffi, e vigoroso il petto,
 Farei sentir di voi l'aura gentile,
 Dal l'Indo al Mauro, e dal mar Battro à Thile.*

57

*Hor què nel grande assalto, ecco insultando
 Olco Roman, d'un'alta poppa in cima,
 Grida; e ciò dice; o voi perche pugnando,
 Forse a quest'armi ostar facete stima?
 Ite, o codardi, al patrio sen volando,
 Cedete, ò la Città munite in prima,
 Perche dal fatto d'arme andrete poi
 A fil di spada il Rè, la gente, e voi.*

Affretta-

58

*Affrettatevi hormai Compagni, e date
 Morte à i nemici, e lor cacciate in terra;
 O che vergogna, o che viltà mostrate
 Vincer sì tardi vna tal gente in guerra.
 Hor da vn contrario legno, a quelle ingrate
 Note, Minuccio vna gross' hasta afferra,
 E dice; Hor dunque indouinar tu sai?
 Prendi la mancia, & a l'Inferno andrai.*

59

*Vola per l'aria il crudo corno, e spaccia
 Veloce il corso, e v'è fischando al dritto
 In bocca d'Olco, e vi s'incentra, e caccia;
 Di se lasciando vn sì bel colpo ascritto;
 Ond'ei caduto al pian, repente scaccia
 L'Alma da se co'l sangue. Indi al conflitto
 L'altro s'inoltra, e con la man vittrice
 La spada impugna, e fa battaglia vittrice.*

60

*Ciò fatto; in quella parte Eudosso impiaga,
 Per cui l'homer sinistro ha dipendenza
 Dal collo; ancorche lieue, e poca piaga
 Faceffe il colpo, in lui, di poca essenza;
 Mà di nouo insorgendo, ardente, e vaga
 Vibra la punta il gran Minuccio, e senza
 Pietà, raddoppia il colpo, e freme, e langue,
 E piaga à piaga aggiunge, e sangue à sangue.*

61

*Hor quì Castor pregiato, in guerra esperto
 Era, e famoso al mondo; il cui n.iale
 Venia di Grecia, e ne la stirpe ipserio
 Di Leda, e in armi a gl'altri Greci eguale:
 Onde a giocar di Cesto astuto, e certo
 Era, e gran feritor, quasi immortale,
 E in capo vn bianco Cigno ha per cimiero,
 Contando i suoi maggior da Gioue altero.*

Mà

LIBRO SECONDO.

62

*Mà seguitando all' hor del Capitano
 Ausonio i segni ; in cima un' alta prora
 Facea battaglia , e vincitor soprano ,
 Molti havea dati a morte in poco d' hora ;
 E molti al fin co' l Cesto , e con la mano ,
 Corpi sommersi fur ne l' onde ancora ,
 Vibrando i spessi colpi ; a i cui molesti
 Fatti , aggiuns' anco i detti , e i gridi infesti .*

63

*O miserande squadre , o mal condotta
 Gente infelice , onde a perir sei giunta ?
 Per dar soccorso a una Città , che rotta
 Fia , con Gismondo , & a le fiamme aggiunta :
 Voi , con le forze vostre , in poco d' hotta ,
 Potrete altra salvar con voi congiunta
 Persona ? o muri altrui ? se vinti appresso
 L' armata , e voi salvar non sia concesso .*

64

*Mà , se pur l' empia sorte , alcun fuggendo ,
 Vorrà salvar , da le man nostre in vita ,
 Narrate , e à Casa per gran don stupendo
 Portate , e per del Ciel gratia infinita ,
 Che voi da ferro humil non vinti essendo ,
 Mà da brando regal , da gente ardita ,
 E da sublimi Heroi , cadesti in terra ,
 Dati da Giove à vincer sempre in guerra .*

65

*Io stirpe , ecco , del Ciel Castor dal Grande
 Castor disceso ; hor qual da me si apporta
 Strage , o qual armi , e quanto , e qual si spande
 Sangue , o mirate , e quanta gente hò morta .
 Ciò detto ; estolle al Ciel le memorande
 Armi de Cesti , e fier l' indriZZa , e porta
 Contra il gran Teleanto , il qual rimpetto
 Combattea con furor , di sangue infetto .*

Mà

66

*Mà Teleanto all' hor (perche ritrarſe
Non potea per la turba) in vn baleno
Fuggì ſcaltrito , e volſe in mar gittarſe
Saltando , e corſe à le ſals' onde in ſeno :
Mà non men preſto il Greco i ſuoi non ſcarſe
Piombi peſanti auenta ; e' l colpo à pieno
Del legno in quella parte andò veloce ,
V' Teleanto in pria ſea guerra atroce .*

67

*Onde aperta repente , in mar , la ſponda
Del legno infranto , e tutti andar ſozzopra
I remi , e i banchi , & à notar per l' onda
Iuan le genti ; in van ſpendendo ogn' opra ,
Che ſorgendo il gran mar da la profonda
Sua voragine , immenſo appar di ſopra ,
Inghiottita la Naue , ond' altri emerge
Con l' arme in alto , & altri il mar ſommerge .*

68

*Altri ne gl' altri legni entrar ſi sforzà ,
Con gran fatica , & altri al non lontano
Lido , & à la Città paſſar per forzà
Spera , e toccar , notando à terra , il piano :
Altri dal peſo graue il moto ammorzà ,
De l' armi , e de l' uſbergo , e fugge in vano ,
Che rapido il torrente alto , e profondo
L' aſſorbe ingordo , e copre , e caccia al fondo .*

69

*Alzano all' hor giocondi , vn grido altero ,
Gl' Anſoni , e gl' Vmbri , al Ciel , colà vedendo
L' alta rouina , e' l gran naufragio , e fiero
Del legno , e de' la gente il caſo horrendo .
Mà , diſſe il vincitor ; Tal' era in vero
Il forte Aiace , à la tenzon correndo
Di Troia , e' l grande Achille ; e tal' er' anco
De moſtri il domator ſamoſo , e franco .*

Tal'

LIBRO SECONDO.

70.

*Tal' era ancor colui, che'l nome, e l'arte
 Mi diè, Castore antico, e queste in guerra
 Armi vittrici, ogn' hor, com' anco in parte
 Del rettaggio del Ciel mi accolse in terra.
 Mà non è tutto ancor, quel ch' io di Marte
 Serbo in battaglia, e quanta include, e serra
 Gloria la destra mia; mancan di queste
 Cose maggior', più graui, e più funeste.*

71

*Quest'è la prima sol parte minore
 Di guerra; e così detto; à noue imprese
 Superbo ei s' accingea con maggior core,
 E i Cesti à noui assalti in man riprese.
 Mà ciò mirando è da mortal dolore
 Gismondo afflitto; e di nouelle offese
 Sentendol minacciar; Tu, disse, in vano
 Castor minacci, e gridi al Ciel soprano:*

72.

*Pensi tu forsi andar di pena assolto
 Grechetto? e tanti hauer sommersi, e spenti?
 Il legno infranto, e nel gran mar sepolto;
 Mà sangue, e morte al fin pagar conuienti;
 Ne di Leda il figliuol farà, che tolto
 Mi sij di man, nè quel, da cui tu menti
 Scender, ne fia, che Greco il ferro possa
 D' Italia reparar l' alta percossa,*

73

*Così dicendo vna grand' hasta, e dura
 Di Pin ferrato à l' inimico auenta,
 In van; perche dal forte, oltre à misura,
 Scudo respinta, in grembo al mar fu spenta.
 All' hor con maggior forza il cor s' indura
 Del figliuol di Pandolfo, e'l corso allenta
 Al' ira, & al furor, pe'l mal successo
 Colpo, e più crudo insorge al gran congresso.*

74

Poi grida ; o spade , o dardi hormai da lunge
 State : & immenso , e graue vn sasso afferra ,
 Con la possente destra , e poi soggiunge ,
 Hor tu gran Marte almen , tu Dio di guerra ,
 Aspira al colpo mio ; fa , ch'oue ei giunge ,
 Secondo al mio ferir , mandì per terra
 Quest'empio Greco : ond' io per te primiero
 Torni di gloria onusto al patrio Impero .

75

Che per te , vincitor , quei Cesti , e quelle .
 Spoglie , e l'usbergo d'or puro , e lucente .
 L'elmo , e lo scudo , e l'altre ornate , e belle
 Armi , darò , co'l legno , al foco ardente ;
 Hor mentre ei ciò dicea , da l'alte stelle
 Mirando , al gran motor del Ciel possente ,
 Castor , Ledeo fermossi auanti , e molto
 Turbato , disse , e lagrimoso in volto .

76

Miri tu Genitor del mio nipote
 Il vicin caso , e miserando il fato ?
 Nè ti moue à pietà , nè il cor ti scose
 Quel pensier , che de' tuoi sempr' hai mostrato ?
 Così d'unqu'ei lasciar date' si puote ,
 Che morto in preda à man mortal sia dato ?
 Ne il retaggio di lui , ne l'alto honore
 Di guerra , han da serbargli intatto il core ?

77

Cui Giove all'hor ; Tu come , o figlio in vano
 Tenti i fati annullar de' Numi eterni ?
 Poiche immoti staran del Ciel' soprano
 Gl'ordini , e de le Parche i patti alterni ;
 Con tutto quel , che meco al germe humano ,
 Et à le cose altrui gli Dei superni
 Dar han per legge espressa ; ond' io ciò tosto
 Darei , se il fato al dar non fosse opposto .

Così

LIBRO SECONDO.

78

*Così contra mia voglia, io da l'istesso
 Fato, perir te vidi, e teco altero
 Polluce il tuo german, del pari, & esso
 De mostri il Domator superbo, e fiero;
 Mà non senza vendetta, ei spinto appresso
 Sarà trà l'ombre, ò senza gloria in vero;
 Perche dopo tal strage, il vincitore,
 Vedrai, vinto agitar, con strano ardore.*

79

*Cià con gran forza il safo hauea Gismondo,
 Senza ostacol del Ciel, per l'aria spinto,
 E nel gran petto auerso, vn graue pondo
 Contratto, e duro, & à morir sospinto;
 Ment'ei più minaccioso, e furibondo,
 A noui assalti in darno, erasi accinto,
 In mezzo al legno; ond'egli, e l'armi insieme
 Sonar graui al cader, ment' urla, e freme.*

80

*Come tal'hor, se da repentì ardori,
 O dal fulmineo stral del gran Tonante,
 Tocca vna Torre, suol, rimossa, e fuori
 Del' alte sedi sue cader pesante;
 Forma vn tant' alto suon, ch' à gl'alti Chorì
 Del Ciel s'estolle, e sparge vna fumante
 Nube, e di sassi vn tuon, che tutta ingombra
 D'horror la terra, e'l Sol di polue adombra.*

81

*Alzando il grido all'hor pien d'allegrezza,
 Le Venete Falangi, al Ciel; com'anco
 Le Flaminie, e le Tosche. Hor con prestezza
 Entr'ei nel legno hostil feroce, e franco;
 Cui segue vn gran drappel d'alta fortezza
 Colmo; e quì l'aspra strage appar non manco;
 Quì le vittrici destre oprano ardente
 Il foco, e'l ferro, e fan morir la gente.*

Mà

82

*Mà tutti in vn balen raccolti, e stretti
 Sorgono i Greci; Hor qui si dona, e prende
 Ferite, e morte; onde à morir constretti
 Fur tutti al fin, trà le percosse horrende:
 Altri nel cor d'horribil tema infetti,
 Fuggendo il ferro, e'l foco, al mar si rende;
 Altri nel sangue, e ne la feccia impura,
 Nuotando, pugna, ò more in vista oscura.*

83

*Hor quiui il Duce, e vincitor conquista,
 Conforme al suo desio l'hostil Galera.
 Mà, poiche del nipote oscura, e trista
 Mirò la strage, e la sort'empia, e fera,
 Di Leda, e del gran Giove il figlio; in vista
 Turbato disse à la sorella, ond'era
 Non lungi. O stella, o di celeste honore
 Ornata, e de' Nocchier scorta, e timore.*

84

*Sorella mia; se alcun pensier ti resta
 Del tuo fratello, e del tuo sangue humano;
 Ben vedur'hai la cruda morte infesta
 De la mia stirpe, e'l caso acerbo, e strano;
 Come ben sai, che dentro ancor s'arresta
 Di quel legno cruento estinto al piano
 Il mio Castore amato, insieme accolto
 Trà molti morti, e d'atro sangue inuolto.*

85

*Tu per vendetta sua, quegli inimici
 Legni persegui, e sopra il mare infondi
 Vno influsso crudel di stelle ultrici,
 E l'empie genti lor premi, e confondi.
 Ond'ella all'hor del frate à i detti amici
 Commossa ne' precordij alti, e profondi,
 Si volse al mar, dou'era il Duce in sorto,
 E con lume mortal mirollò, e storto.*

E

Mà

LIBRO SECONDO.

86

*Mà l'alma Dea d'Amor , poiche turbarsi
Doue a frà poco il mar , dal Ciel mirando ,
E sopra l' alte stelle i flutti al Zarsi
A le Latine poppe andò volando ;
E quini al Capitan venne à mostrarsi ,
Inuisibile à gl' altri ; à cui parlando ,
Disse ; O gran Duce ; i legni tuoi da questi
Mar non securi , à refuggir sian presti .*

87

*Vanne pur , non tardar , mentre à seconda
Vindice il grande Iddio non t'osta ; ond' hora
Fuggi al lito secur , lasciando l'onda
A quell' armata hostil , senza dimora :
Poiche son' io colei , che stò gioconda
Trà gl' huomini , e gli Dei ; già nata ancora
Nel mar ; d' Enea Troian gran' genitrice ,
Onde à te questa gente instrutta elice .*

88

*Ciò detto à pena hauea , che al Ciel sereno
Lenossi à volo : ond' ei pe' l mar le scosse
Nauì , al di lei precetto , in vn baleno ,
Con nume amico , à ritirar si mosse :
Poi disse ; o Dea , lasciar qui deggio à pieno
Per le parole tue , del mar le grosse
Onde al nemico ; e verso al lito in questo
Mezz' io ritorno , e tu disponi al resto .*

89

*Qual , poiche il gran Gismondo , i flutti oscuri ,
Vide lasciar , da vn' alta prora , e presa
La volta à i più propinqui , e più securi
Lidi , e le Nauì abbandonar l' impresa .
Seguendol con l' armata , in questi duri
Detti , il richiama ; Hor doue à tua difesa
Fuggi , o Romano ? e tu de gl' Vmbri inuitto
Duce , ecco il ferro , e l' armi , ecco il confitto .*

Questo

90

*Questo il Campo è di guerra; e qui mostrarsi
 Deue il valor; mà voi falangi audate
 A prohibir lo sbarco à i vinti, e sparsi,
 E nel tergo inuilito il ferro oprate.
 All'hor con dardi, e sassi ad inoltrarsi
 Vanno, e veloci, e con le destre armate
 Lancian dietro al nemico in fuga volto,
 Di ferri, e d'haste vn nembo oscuro, e folto.*

91

*Mà il Padre all'hor de l'onde, il gran Nettuno,
 Dal basso fondo il segno à dar fu presto,
 E cò l'Tridente in mar, già gonfio, e bruno
 Scote, e più fier lo rende, atro, e funesto.
 Alcui gran moto, i monti ad vno ad vno
 Tremar la terra, e l'acque in vn contesto;
 E da l'estreme sponde il Ciel coperto,
 Mostrò d'alta procella inditio aperto.*

92

*Indi l'aer si vide in vn momento
 Confuso intorno andar con tuoni horrendi,
 E i cardini del Ciel con rauco accento
 Muggir trà i nemi, e strepitar stupendi.
 Freme, e con gran fragor del salso argento,
 Nereo spumante incalza i suoi tremendi
 Armenti, e dal sicario antra profondo,
 Tutto il furor de venti insorge al mondo.*

93

*Di quà Noto insultar, di là si sente
 Borea superbo, e da le negre sponde
 Euro insorgendo appar da l'orient
 Horrido, e tutto il mar preme, e confonde;
 Sorgono i flutti intorno, e d'un frequente
 Alto fracasso infuse appaion l'onde;
 Di spessi fochi il Ciel risplende, e pare
 Misto con l'onda il Ciel, cò l Cielo il mare.*

LIBRO SECONDO.

94

*Già non più le ferite aman di Marte,
Nè i duri assalti, ò l'guerreggiar di Morte,
Ma posto il ferro in vn balen da parte,
Voltan le man tremanti a le ritorte.
Altri à le vele attende, ò le comparte
In breue lembo, e l'alza oblique, e storte,
Per poco vento, e quanto può l'abbassa,
Furriu accolto, e si diffende, e passa.*

95

*Altri del mar spietato i mormoranti
Flutti, e del vento i turbini stridenti,
Cercan di superar con l'alternanti
Destre, e co' remi à poggia, e ad orza intenti.
Ma non le vele, i remi, ò i remiganti
Giouan de l'onde à i rapidi torrenti;
Frangon si i remi, il tin squarciato resta,
L'arbor si spezza in tanta, e tal tempesta.*

96

*Cià perduto il timon, notar per l'onda
Si vede intorno, e de le sparse, e rotte
Antenne i pezzi in gir, per la profonda
Acqua, confonde il mar con spesse botte;
Quì spenti i rai del Sol, quì soprabbonda
Più sempre in grembo al mar l'horribil notte,
Onde il nocchier confuso alto sospira,
E verso il lido in van le luci aggira.*

97

*All'hor del gran Pandolfo il figlio ardito
Sforzasi, & esso ancor la più sicura
Spiaggia toccar, che più vicina al lito
Mira di Fano, e sotto à l'alte mura;
Ma da contraria parte il mare unito
Congl' Euri horrendi, e la procella oscura,
Voltan la scossa Naue ostano auersi,
E i Numi, e i Fatì a i danni suoi conuersi.*

LIBRO SECONDO. 45

98

*Ond' ei mirando il Ciel , dolente , e mesto
Geme , e sospira , e si lamenta , e grida ,
Così dicendo : A noi non quel molesto
Vmbro infedel , non la virtù per guida ;
Non le forze Romane , o' l'ferro infesto
D' alcun mortal ; ma la Fortuna infida ,
Ma il Ciel nimico un tanto , & immortale
Trionfo han tolto al valor nostro eguale .*

99

*O Dei del Ciel superno , habbiam noi vinto
Con la forza il Roman nemico , e' l'crudo
Vmbro , e voi già il mirasti , e quasi estinto
Dar brutto il tergo à noi di schermo ignudo .
Ma di tanta vittoria estratto , e spinto
N' han lunge il pregio , e tolto altier lo scudo
De la sort' empia , e ria , lo sdegno , e l' arme
Celesti , à cui si possa ostar non parmi .*

100

*Ma perchè tanta forza oprite , ò tanto
Orgoglio , e tanta guerra al morir mio ?
Vinto , o superni Dei , nel mar del pianto
Haute hoggi un mortal , che tal son io ,
Ma se la destra mia , la gloria , e' l' vanto
Di guerra , altrui trafigge il cor restio ,
Mosso da invidia , ò da rancor ; me fate ,
Me sol nel mar sommerso , e non tardate .*

101

*Ma che demerto in ciò , che mal fatti hanno
I miei compagni , e le falangi inuite ?
Se me spiantar volete , ò darmi affanno ;
Date almen pace à le mie genti afflitte .
Hor mentre ei ciò dicea , con scorno , e danno ;
Euro percote in sù le poppe ascritte ,
Dal destro lato , e la sbattuta sponda
Fà declinar , fremendo , al par de l' onda .*

E 2

Che

LIBRO SECONDO.

102

Che se de sommi Dei l'impedimento

*Non fosse stato all'hor ; quel gran guerriero ,
Primo de l'alma , in grembo al molle argento
D'Adria spumante , hauea la tomba in vero ;
Perche la Dea con rabbia , & ardimento ,
Di sommerger quel legno hauea pensiero ,
Preso con ambe man , feroce , e presta ,
Sotto il gran mar trahea la sponda infesta .*

103

*Ma il gran Rettor del Ciel dal santo Regno ,
Mandò d'Atlante il buon nipote in fretta ,
Onde à la Dea commandi , e quel disegno
Lasciar li faccia , e quella impresa infesta ;
Ond'ei fendendo l'aria , il giusto , e degno
Precetto del gran Padre espor s'affretta ;
Dicendo ; O Ciiberea , non far , che pera
Ne l'onda il Duce , homai tant'empia , e fera :*

104

*Perche l'hora fatal non è per tanto
Ancor venuta , ò'l termine prescritto
De la sua vita ; e ciò ti niega il santo
Padre , e figliuol del gran Saturno inuitto ;
Ciò biasman gl'altri Dei . Tu dunque intanto
Partiti in fretta , e lascia il Duce afflitto ,
E scosso il legno . Ond'ella obediante
Parti da l'onda , e forse al Ciel repente .*

105

*Risorge all'hor dal flutto , ancorche molto
Mar riceuesse il mal trattato Pino ,
E del picciol Trinchetto , in parte accolto ,
Stendon le vele oblique al lor camino ;
Per commando d'Alceste , afflitto in volto ,
Maestro esperio , in poppa al Rè vicino ,
Gran Poeta di mar , pratico in quelle
Arti , e del Ciel perito , e de le stelle .*

Mentre

106

*Mentre dal salso humor trà i flutti infesti ,
 Quell' alta Naue era aggitata , e spinta ,
 Per voler del gran Gione , e de i celesti ,
 Da i turbini , e da gl' Euri hormai conuinta ,
 Gl' altri pur de l' armata afflitti , e mesti
 Legni , per l' alto mar , per l' indistinta
 Tempesta , e venti rei , trà le spumanti
 Ond' eran sparsi ogn' hor , trà i nemi erranti .*

107

*Tutti all' hor stanno in van mirando i cari
 Lidi , e giamai toccar posson la terra ;
 Perche troppo (o meschini) i venti , e i mari
 Ostano irati , e lor fann' onta , e guerra ;
 Ond' anco auuien , che in mezzo à doi contrari
 Flutti sorgenti il mar gl' asconde , e serra ,
 E che del vasto gorgo in grembo absorti ,
 Miran l' inferno , e i spirti afflitti , e smorti .*

108

*Indi dal gonfio mar , da le sonanti
 Onde eleuati . e qual da vn' alta cima
 Pendon d' un monte , e de le stelle erranti
 Toccan le sfere , ond' eran lunge in prima .
 Nè sol dal mar , da i venti , e da l' instanti
 Procelle eran premuti , oltr' ogni stima ,
 Che oscuro , e crudo il Ciel pugna , e contende ,
 Grandini , e gronde auenta , e fiamme horrende .*

109

*O che pianti , o che voci , o che dolenti
 Querele all' hor fur sparse al Ciel superno ?
 Che voti à i sommi Dei ? Quì da frequenti
 Procelle spinta , e da l' horribil verno ,
 Quell' altra Naue , à cui le squadre ardenti
 D' Ocno eran sopra , & ei n' hauea il gouerno ,
 Sbattuta , e scossa , e dal continuo pondo
 Del flutto , aperta , il mar lo traße al fondo .*

E 4

Escon

LIBRO SECONDO

110

*Escon le genti all' hor del legno in fretta ,
Precipitando , e del grau mar si diero ,
In van per l' onde à nuoto in densa , e stretta
Squadra , e del vento in preda horrendo , e fero .
Come all' hor , che ripien di gente eletta
Greca , e d' inganno hostil , quel gran destriero ;
Sparsè tanti guerrier per l' alte mura
Di Troia , ond' arse , e cadde in vista oscura .*

111

*Volgonsi all' hor pe' l' golfo immenso , e morti
Non da una morte sol , non sol da vn caso ,
Furo , e nel fondo oscur restaro absorti ,
Ma in varie guise andar tutti à l' occaso :
Altri ad vn legno , & altri à i duri , e forti
Remi s' abbraccia , & altri è persuaso
Fuggir per l' onda , e con le man si sforza
Ne l' altre Nani entrar , notando à forza ;*

112

*Nel lido altri vicin spera , e pretende
Toccar la terra ; e del sfondato , e rotto
Legno i notanti membri afferra , e prende
Tenace al sen raccolti , hor sopra , hor sotto ;
Tutto quel , che la sorte offrir comprende
Auanti , ò l' caso , ò l' mar gl' habbia condotto ;
O' sian capi di trani , ò del sommerso
Pino i fragmenti abbraccia , al Ciel conuerso*

113

*Qui d' Adria irato in mezzo al sen spumante ,
Notando ir si vede an' gli scudi , e i forti
Dardi , e cimier , saette , e vele infrante
Confuse intorno , e i bei turcasti absorti :
Qui l' armi , e qui l' thesor da l' Vmbre errante
Vinto acquistati , e i ricchi arnesi , esorti
Per forza dal Roman con tanto affanno ,
Tomba infelice eternamente hauranno .*

HOR.

114

*Hor quì doi si trouar giouani audaci
 D' Illiria assunti, in arme esperti, e chiari;
 Famosi al mondo, e di virtù seguaci,
 Di forza, e di valor concordi, e pari;
 Hor questi vn' asse hauean con le tenaci
 Man presa, ond' era in gir trà i flutti amari,
 Tentando ambi applicarla al proprio scampo,
 Perche bastante à doi non era il campo.*

115

*Poi mentre ogn' vn di lor l' amato legno
 Chermiso tira, e grida in fieri accenti,
 L'ira nel cor subentra, indi, e lo sdegno
 Ferue, e ribolle in mezzo à i flutti argenti;
 Talche con l' empie destre assalto indegno
 Mosser trà lor; perche non ferri ardenti,
 Non spade, ò lance hauean, non dardi à sorte;
 Le destre istesse oprar per porse à morte.*

116

*Così nel cor profondo ardenti, e fieri,
 Pregni d' alto furor, messo in disparte
 Quel legno, e fatti in vista oscuri, e neri,
 Notando s' azzuffar con forza, e arte;
 Poi con ambe le palme, empì guerrieri,
 Implicati trahean le chiome sparte
 L'vn l' altro al fondo, ond' anco entro à l' oscura
 Onda, hebber morte entr' ambi, e sepoltura.*

117

*Ma Portulan, di cui la vita tutta
 Fù, da' primi anni suoi, la gente ogn' hora
 Trauagliar con le fraudi, e con l' instrutta
 Mano, e schernir gli Dei superni ancora;
 Empio mastro, e crudel d' ogn' empia, e brutta
 Sceleraggine; anch' ei notando all' hora
 Verso il lido venia; cui dauan speme,
 In van le braccia, e le sue forze estreme.*

Ma

LIBRO SECONDO.

118

Ma ne la mente sua di tanti mali

*Consapeuol , vietato er' anco in parte
Salute vnqua sperar da gl' immortali
Numi , ò dal Ciel , ch' ogn' hor tradì con arte :
Pur nondimen piangendo accenti tali
Espose ; o Cieli , o Dei , se alcuna parte
Di pietà , e di clemenza hauete in vni ,
Se dar pace , e perdon sapete altrui ;*

119

E s' à i corpi infelici , e supplicanti

*Vnquanco aiuto alcun dar promettesti .
Me , che pentito son de miei cotanti
Error commessi , à perdonar fian presti ;
Ond' io prometto in ver , che da quì auanti
Altri aggitar con fraude , o Dei celesti ,
Non fia più mio pensier . Così il profano
Era molesto al Ciel pregando in vano .*

120

Ma perche poco gioua il pentimento

*Tardi venuto ; una gross' onda altera
Tutto il coperse , e lagrimoso , e spento ,
D' Auerno il trasse à l' ombra oscura , e nera .
Quì Licaon fù morto in vn momento ,
Che de l' aria , e del Ciel , del mar tant' era
Dotto , Aruspice esperto , e mastro à pieno ;
Pur fù deluso , e giacque à Theti in seno .*

121

Al fin quì d' Ocno vn figlio era , e nomarsi

*Cinthis solea , cui fù dal capo al piede
Somma gratia , e beltà , con biondi , e sparsi
Crim , ne' primi anni , e di fortezza herede ;
Citaredo , e canor , che tal mostrarsi
Volsè , ò come Arion , quand' ei si diede
Con la cetra à cantar la non lontana
Sua morte , indi , e fidarsi à l' onda infana ,*

Non

112

*Non altrimenti all' hor, quì se mirando
Cinthio in preda de l' onde, in van riprese
La Cetra d' or, con cui pensò cantando
Pianger, qual Cigno, almen, tant' aspre offese:
Hor mentre in guisa tal precipitando,
Già quasi absorto; un gran Delfin cortese
Gl' offerse il tergo, e quindi il trasse à rina;
Tanto può la virtù stupenda, e Dina.*

123

*Già di Pandolfo il figlio anch' ei condotto
Era per le spumanti acque spietate,
E vedea non lontan, su' l lito asciutto
De l' Arimnea Città le sponde amate.
Hor quì sparso à le porte il popol tutto,
Giouani, e vecchi à le nouelle ingrate,
Madri, e fanciulli à lagrimar conuersi,
Piangean del lor gran Duce i fati auersi.*

124

*Non men piangeano ancor le sparse, e rotte,
De gl' altri lor compagni, inuitte schiere,
Pe' l' truculento mar, non men ridotte
Dal vento in preda à l' onde atroci, e fiere.
Mà perche le disgratie vnqua interrotte
Non son dal pianto, onde i perigli hauere
Possan rimedio al fin si denno i santi
Numi del Ciel pregar con voti, e pianti.*

125

*Qual se dentro vna selua auien talvolta,
Che i dolci nidi lor, la pargoletta
Prole da vn' alta quercia esser lor tolta
Mirino i genitor, volano in fretta;
Indi co' l' oestro, e con la lingua sciolta
Al grido, e al pianto, in van chiaman vendetta.
Chi non pon darli aita, ò starli appresso,
Ma sol pianto, e pietà lor vien concesso.*

All' hor

LIBRO SECONDO.

126

*All'hor mirando Alceste inuitto il figlio
 Del gran Pandolfo disse; Hai visto insieme
 Tutto sparso aspettar, con mesto ciglio,
 Il popol nostro, e qual sospira, e geme?
 Volgi la Naue pur, con qual periglio
 Si sia, del lito à quelle sponde estreme,
 Cui per toccar, s'alcun ti resta ingegno,
 Non curo, al fin, benchè si rompa il legno.*

127

*All'hor co'l dotto braccio, il vecchio à pieno
 Piegò il timon da l'alta popa, e spinse
 Verso la terra, e dolce al lito ameno
 Voltò la prora, & à girar l'astrinse;
 Quando vn flutto crudel, stridendo in seno
 Del legno horrido, e crudo il mar sospinse,
 Ond'esso, e seco vn nembo empio là dentro
 Corse, e la Naue aprissi infino al centro.*

128

*Indi à quel gran furor del colpo horrendo,
 Con de l'alta procella immenso al pondo,
 In due parti diuiso il legno essendo,
 Diede ricetto al mar nel sen profondo.
 All'hor saltando in mezzo al sal tremendo
 Di Pandolfo il figliuol, dal basso fondo,
 E da i flutti spumanti insorto, venne
 Motando, e corse, e parue hauer le penne.*

129

*Così trahendo seco in bocca i Cesti
 Del gran morto inimico, e spoglie opime,
 Con le valide braccia i flutti infesti
 Fende, e le bianche spume, alto, e sublime;
 Talche da i venti atroci, e da i molesti
 Vortici del gran mar, da le part'ime,
 Naufràgo, e stanco, al fin, da le sals'onde,
 De l'Arimnea Città toccò le sponde.*

130

*Ma il buon Ruberto à la nouella infesta
 Del gran naufragio , e de' paterni affanni ,
 Punto atterrito ; i suoi disegni appresta
 A maggior guerra , & à rissar quei danni .
 Come vn' inuitto scoglio à la tempesta
 Del mar stà saldo , e precorrendo à gl'anni
 De la sua verde età ; trà i principali
 Guerrier del campo , espõe accenti tali .*

131

*Gran cose , o forti Heroi , ridotte à rina
 Hauemmo noi , se la Fortuna infesta ,
 Inuida , in vn balen , non ci tradina ,
 Dopo tanta vittoria alta , e superba ;
 Ma pur del genitor l'ardente , e uina
 Fortezza , e la virtute ancor si serba .
 Noi morto habbiam Forbante , & altri moltè
 Duci , e guerrier dal Sol sbanditi , e tolti .*

132

*Ecco què l'armi hostili , onde inalzarsi
 Deue al nostro valor sublime in questa
 Piazza vn Trofeo de rotti arnesi , e sparsi ,
 De nostri colpi à l'horrida tempesta ;
 Onde possa in altrui maggior destarsi
 Desio di gloria , e di virtù contesta ,
 Contra il tempo , e l'oblio scherm'alto , e fido ,
 Di noi lasciando eterno el mondo il grido .*

133

*Per tanto il Duce inuitto , vn tranco ignudo
 Erger di quercia in sù la piazza impõe ,
 E co' l'manto , e con l'armi ond' era il crudo
 Forbante ornato , vn bel Trofeo compose ;
 Sacro al gran Patrio Nume . Lui lo scudo
 Dal manco lato , e l'elmo in cima espõe ,
 Co' l'gran cimier sanguigno , e con l'aurate
 Haste , che in guerra oprò rotte , e spezate .*

L'usber-

LIBRO SECONDO.

142

*Già non lungi à l'arringo erretto haueano
 Vn grande altar, cui d'ambo i Regi intorno
 Stauano i Sacerdoti, e in man teneano
 D'oro, e di ricche gemme vn libro adorno;
 Perche de la tenzon giurar doneano
 I patti espressi, e senza ingiuria, ò scorno,
 L'vn l'altro mantener con ferma fede,
 Quel, che per se ciascun promette, ò chiede.*

143

*Così primier comincia, in alto eretto,
 Onde ciascun l'udia, 'Ruberto inuitto;
 E dice; Io giuro, e mantener prometto,
 (L'Altar toccando, e'l santo libro ascritto)
 Che s'anerrà, ch'io sia da l'armi astretto
 Di Federico uscir da tal constitto,
 E ch'ei sia vincitor, di gloria acceso,
 Ond'io perdente, ond'io sia morto, ò preso.*

144

*Voglio, che la Città, per cui s'accende
 Cotanta guerra, e tutto il suo Domino;
 Tosto si renda à quel, che la pretende
 Roman Senato, e Gran Pastor Latino;
 Ma se all'incontro auien, che à queste horrende
 Nestr'armi assenta il Rè del Ciel Diuino,
 Si come io spero, e fia, che al punto estremo
 Ceda il nimico al mio valor supremo.*

145

*Non voglio altro per me sol, che da questa
 Città si leui il duro assedio, e quanto
 Danno hà patito in tale amara inchiesta,
 Si risarcisca, e si raccheti il pianto;
 Così il mio genitor promette, e presta
 Il suo consenso ancor, con altrettanto
 Desio di pace, e di concordia, e senza
 Inganni, ò fraude afferma, e dà licenza.*

L'altro

LIBRO SECONDO. 51

146

L'altro comincia ancor da l'altra parte;
Toccando il libro, e'l sacro Altar giocondo;
Ed dice; Io Federico, Io che di Marte
Fui sempre amico, e da ch'io venni al mondo;
Se per sorte auerrà, che à l'armi, e à l'arte
Nemiche io ceda, ò non resista al pondo
Di tal battaglia, e vincitor si veda
Esfer Ruberto, & io di morte in preda:

147

Prometto, e mantener pretendo, e giuro,
Che da le genti mie, da quelle ancora
Del Gran Pastor, quest'alto assedio oscuro
Sarà disciolto, e liberato hor hora,
Indi per tutto quel, che dentro al muro,
O' fuor, l'alta Città, senza dimora,
Habbia patito, à pien ristoro attenda,
E pace eterna ogn'hor trà noi risplenda.

148

Ma se più tosto, e come io bramo, e spero,
Mi dia la sorte, e'l Rè del Ciel superno,
Ch'io resti vincitor, co'l capo altero
Cinto d'Alloro, & ei conscorno, e scherno;
Quella nobil Città, quel suo guerriero
Popol, fan ricongiunti al gran gouerno
Del Pastor Sommo; e ciò prometto, & anco,
Ch'ei rato, e grato haurà, non più, nè manco.

149

Hor questi patti fur, queste ragioni
Scritti, e ratificati à la presenza
De primi Heroi del campo, e de Baroni,
Con del Roman Legato ancor licenza.
Ma molti Vmbri guerrier, discreti, e buoni,
Concorreano à biasmar l'affalto, e senza
Rispetto alcun, dicean, che male accorto
Era il lor Duce à tal periglio insorto.

E

E ché

LIBRO SECONDO.

150

*E che mai comportar non deue alcuno,
 Ch' un tanto Duce vn Cauallier sì degno,
 In vn Dueltant' empio, & importuno,
 Esfor si deggia, e de la morte al segno;
 E che troppo à Ruberto era opportuno
 Contr' esso entrar nel rio steccato indegno,
 Giouane, e forte, e fortunato in guerra,
 A i Trionfi, e à le palme auezzo in terra.*

151

*Tanto più, che non è conueniente,
 Che vn Prencipe, vn Signor, cui dato in mano
 La saluè era, e l' ben de la sua gente,
 Da Dio, tentasse vn rischio aperto, e strano;
 Ma se Ruberto in questo impatiente,
 Vuol cimentarsi in campo, il Capitano,
 Con l' eserçito instrutto al parangone
 Verrà, non seco à singolar tenzone.*

152

*Hor mentre in guisa tal pe' l campo scorre
 La voce intorno, ond' iua ogn' hor crescendo
 Il gran tumulto, e la maggior concorre
 Parte al disturbo, e d' ira, e d' odio ardendo;
 Ecco per l' aria à vol, mirarsi occorre,
 Vn gran prodigio, e più che mai stupendo,
 Che mosse i dubbij cori, e i già risolti
 Confermò nel trattato, insieme accolti.*

153

*Poiche per l' alto Ciel volando altera
 Vn' Aquila real, che preso vn grande
 Serpe hauea con gl' artigli, ond' arde, e spera
 Cibarsi, e lieta i vanni allarga, e spande;
 Quand' horrendo il Dragon, con l' empia, e fera
 Bocca insorgendo, in ambedue le bande
 Gl' infranse i lumi, e con la coda auinse,
 Ond' ella cadde, ond' ei risorse, e vinse.*

All' hor

154

*All' hor tutti à quel mostro, e à quel portentoso,
 Differ, che quello auiso il Ciel concesso
 Gl' hauea, perche lor fosse alto argomento,
 Del Duce lor d'antiuerder l'eccesso;
 Poiche l'insigne lor, già date al vento,
 L'Aquile hauean, ma più del Duce istesso
 Eran l'impresè, ond'egli ancor non molto
 Lieto apparea, ma più, che mesto in volto.*

155

*Hor quini era vn guerrier d'innuita, e chiara
 Fortezza, e vincitor di molti in guerra,
 Cui troppo era à veder la pugna amara
 Del suo Gran Duce, e crudo un'hasta afferra.
 Nomato Hipparco. Hor mentre il Ciel ne impara
 Di trasfigger costui, ch'ondeggia, & erra,
 Perche si tarda? e ciò dicendo, aspira
 Di Ruberto à ferir la testa, e tira;*

156

*Tira per l'aria vn dardo acuto, e punse
 L'elmo del Duce in cima, e via trascorse;
 Indi à Cillaro in faccia acerbo giunse,
 Ond'ei caduto in terra à morte incorse.
 Hor quini à tutto il Campo il cor compunse
 D'ira, e di rabbia, il colpo iniquo, e corse
 Ciascun, sen'altro auiso, al ferro in fretta,
 Al grido, al sangue, al farne aspra vendetta.*

157

*Come tal'hor, se dentro à i nemi oscuri
 Gioue commosso inhorridir si senta,
 E quindi, e quindi ardendo, i fochi impuri
 Scote, eraddoppia, e furibondo auenta,
 Indi con tuoni, e lampi argenti, e duri
 Globi di ghiaccio à gran furor rallenta;
 Al cui rimbombo ogn'un, d'alto spauento
 Ripien s'asconde, e trema in vn momento.*

LIBRO SECONDO.

158

*Non altrimenti all' hor d' ambe le parti
 S' inhorridir le squadre, e densi, e forti
 Quadrelli, e dardi fur sospinti, e sparti,
 L' un l' altro in faccia, atrocemente insorti;
 Ond' ogn' un corre, ardendo, à l' armi, e à l' arti,
 A i nemici atterrar, non più risorti,
 A' le lance arrestar, spronar destrieri,
 D' ardir pari, e d' ardor tremendi, e fieri.*

159

*Onde in un tratto, i Sacerdoti, e quanti
 Vennero imbelli, in quel scompiglio accolti,
 Fuggon piangendo, e le facelle, e i santi
 Altari, e Libri andar sopra inuolti;
 Quì trà i più fieri, e horridi sembianti
 Bellona, e Marte à campeggiar son volti;
 E de l' horrenda strage in mezzo, e' l' sangue,
 Cantan le trombe, ond' altri, ò muore, ò langue:*

160

*Hor quando il buon Ruberto incominciarsi
 Vide il gran fatto d' armi, e rotto, e spento
 Il patto, e di venir più non curarsi
 L' Vmbro inimico al singolar cimento:
 Risalito à caual venne à scagliarsi
 Trà gl' inimici, e qual tempesta, ò vento
 Incorse à trucidar le squadre auerse,
 E d' atro sangue il ferro, e' l' campo asperse.*

161

*Quì trà gl' altri Vrbinati era il flagello
 De le squadre Fanestri Andromedonte,
 Il qual con vn gran fusto alto macello
 Facea di genti, ouunque andar s' affronte;
 Di membra gigantee; con vn capello
 Di serpi adorno, ond' ei copria la fronte,
 Horrdo, e furibondo, e quasi in rotta
 Messo hanea tutto il campo, e sparso all' hotta.*

Ma

162

*Ma Ruberto incorrendo al grande affalto,
 Per dar soccorso à i suoi, contra'l guerriero,
 Il qual vistol venir, giocondo vn salto
 Pigliò, lasciando ogn' altro ardito, e fiero;
 Indi alzando la mazza, e'l braccio in alto,
 Pensò mandar sotterra il Caualliero;
 Ma preuist' egli il colpo, à dietro torse
 Il freno à tempo, e'l fusto in van trascorse.*

163

*Indi subentra, e con la spada atroce
 Tirò di punta, e ne la pancia il punse,
 Non ben difesa, e più, che mai veloce,
 Trasse vn riuerso, e ne la gola il giunse;
 Talche del capo scemo; il già feroce
 Vmbro, con l'ombre al fin si ricongiunse
 Del basso Inferno, e dal gran pondo il piano
 Tremò percosso, e rimbombò lontano.*

164

*Come quercia tal' hor dal basso fondo,
 Snol, diuelta ingombrar l'alto Erimanto;
 Che co'l gran fusto suo, co'l graue pondo
 Preme à la dura terra herbosò il manto;
 Ond' à le stelle in fin del Ciel profondo
 Il suon rimbomba, & esso il monte intanto
 Trema, e pauenta, e le remote sponde
 S' inhorridiscono anco, e l'aria, e l'onde.*

165

*Ciò fatto, in vn balen s'auenta, e scaglia
 Trà gl' inimici, e'l ferro, ardito, e franco,
 Intorno aggira, e dice: Hor non vi caglia
 Rompere i parti, e i giuramenti vnquanco;
 Perch' io son qui per far con voi battaglia
 Accompagnato, e sol, giamai non stanco,
 In terra, ò in mar, nel campo, ò ne l'arringo;
 Che pur, ch' io vinca, in ciò non mi restringo.*

F 2.

Così

LIBRO SECONDO.

166

*Così gridando, Alsatio, Andro, e Numano
In quattro colpi atterra, e mette à morte ;
Indi con l' hasta , e poi co' l' brando in mano,
Hipparco ammazza, e' l Gran Dulippo , e forte ;
Talche sgombrar di gente intorno il piano
Mirar poteasi , e giunti ad vna sorte
Caualli , e cauallier , trabacche , e tende,
Chi muor , chi è morto , e chi fuggir pretende .*

167

*Nè mai con tanto ardor dal gran Tonante
Lanciato venne il fulmine tremendo ;
Quando i Giganti osar mouer le piante ,
Contra i Celesti , al fiero asalto horrendo ;
Onde l' vn sopra l' altro , in vno istante ,
Olimpo , & Ossa , e Pelio imposti hauendo ,
Sopra le stelle inforti , il brando opraro ,
E i numi errando in varie forme andaro .*

168

*Ma il buon Duce Roman , da l' altra parte ,
Poiche non hebbe il gran Duello effetto ,
Ne la battaglia il gran Popol di Marte ,
Sospinse , e i suoi guerrier , con fiero aspetto ;
Ma poi mirando in fuga essere in parte
Conuerso il Campo ; il suo drappello eletto
Mosse , e ne la battaglia anch' ei feroce
Subentra , e corre , e rota il brando atroce .*

169

*Done incontrando il gran Pomponio ardente
Trucidar le sue squadre in vn baleno ,
E che già morto hauea con la pungente
Spada , e con l' hasta il Conte Angiotto Ireno :
A cui lanciato hauendo vn rilucente
Ferrato dardo à giusto tir nel seno ,
Indi co' l' brando , adosso , il vincitore
Li trassse , incorrendo , il petto , e' l core .*

Quindi

170

*Quindi riuolto à i suoi, grida, e rampogna,
E dice; Hor' è pur ver, che per doicento
Di voi, vale vn di questi; o che vergogna,
Fuggir da vn sol, con tanto, e tal spauento;
Cio detto; arditamente il Duce agogna
Nouelli assalti, e seco, in vn momento,
I suoi guerrier tornando à la tenzone,
Se stesso, e gl'altri al gran periglio espone.*

171

*A l'incontro i Fanestri vn gran drappello
Di scelti cauallier spinsero in campo,
Del Gran Polidamante ardito, e bello
Guidato, ond'era il fior di tutto il campo;
Al cui furor si diede il Grande Angello
Romano in fuga, al cui riparo, o scampo
Corser molti guerrier; ma sopra ogn'altro
Stinfalo, e Perifante accorto, e scaltro.*

172

*Quì Rodrigo, e Pandora, e quì Raimondo
Corsero in fretta, e'l martial Riccardo,
Quì Pisandro, e Tidor, quì'l furibondo
Tarquin venne in fauor del gran stendardo;
A l'incontro i Fanestri Anforismondo,
Tindaro, e Balduin, Disanzo, e Brardo,
Pandaro, & altri hauean, di cui l'aniso,
Hanno il tempo, e l'oblio spento, e conquiso.*

173

*Hor gl'uni à conquistar la Regia Insegna
Corrono, e gl'altri à la difesa intenti
Ostano, e intorno al fido Alfier condegna
Prestan corona, oprando i ferri ardenti;
Ond'anco, e quinci, e quindi alcun non sdegnà
Morir pugnando: & onde ancisi, e spenti
I guerrier più prestanti, e più perfetti
Vi fur, che Marte hauesse in guerra eletti.*

LIBRO SECONDO.

174

*Ma finalmente il Gran Ruberto in quella
Parte incorrendo, à gl'inimici impresse
Tal spauento, e tremor, che l'alta, e bella
Bandiera lor serbar non si concesse;
Perche morto l'Alfier ne l'aspra, e fella
Tenzon; Polidamante, onde apprendesse
La vaga insegna, & à le patrie mura
La conduceffe, hebb'anco impero, e cura.*

175

*Dal'altra banda ancor non eran senza
Strage i Fanestri, ouunque ondeggia, & erra
Federico, e quei suoi di tal poten^{za},
Che pochi pari al mondo haueano in guerra;
Quì trà gl'altri Arrigon, quì la semenza
Era d'Enea, Troian, quì Salinguerra;
Quì Sarpedon, quì al fin de l'Vmbria tutta,
Quì del Latio miglior la gente instrutta.*

176

*Come all'hor, quando armato il mondo corse
A le superbe d'Ilio antiche porte,
E che l'un campo, e l'altro empio concorse
Del gran conslitto à ritentar la sorte;
Di quà l'Argiuo in fuga il piè ritorse,
Don' Hettore insorgea tremendo, e forte,
Di là potea mirarsi Acchille horrendo
Aprir le squadre, e trucidar correndo.*

177

*Chi dunque à rammentar sarà bastante
I diuersi accidenti, e i casi atroci
D'un tal conslitto? e numerar le tante
Maniere, onde i guerrier cadean feroci?
Non s'io di ferro haueffi, ò di Diamante
La lingua, ò l'ali à i spirti miei veloci,
Onde al Ciel formontando, in quei superni
Lumi aggiustar potessi i sensi interni.*

Altri

178

Altri pien di furor la lancia in resta

*Porta, e l'nimico atterra; in questo arrina
 Dardo, spada, ò quadrel, che pancia, ò testa
 Gli fende, ò fora, e di vit' anco il prinna;
 Altri in mezzo del corso il colpo arresta,
 Mentr' alti assalta, e mentre iui apparina
 Più fiero, e forte, vn più scaltrito, e crudo
 Sopragiuntol, di spirto il rende ignudo.*

179

*Ma non volser gli Dei, che'l Gran Ruberto,
 Conforme al suo desir, potesse vnquanco
 Prouar co'l Duce Ausonio, in campo aperto,
 Chi di lor fosse al fin più forte, ò franco;
 Perche da i combattenti il pian coperto,
 Non diede, ou' indriZZasse i lumi almanco;
 Non che le piante, o l'armi ad incontrarlo,
 Fiero, e del ferro al parangon prouarlo.*

180

*Hor mentre in guisa tal, per la campagna,
 Marte, e Bellona ancor stanno in bilancia,
 E che Fortuna à pien non s' accompagna,
 Nè per l'vn, nè per l'altro oprar la lancia;
 Ma sol d' ambe le parti il sangue stagna,
 Qual fiume, ò mar, dal petto, e da la pancia,
 Di tanti morti uscito, e pari à Pluto
 Dato hauean d' alme sciolte amplo tributo.*

181

*Ecco d'oscuro manto il Ciel velarsi
 Da vn Polo à l'altro; e da l'estreme sponde
 Di Boote, e d' Arturo i venti alzarfi,
 El' aria inhorridir, la terra, e l'onde;
 Da l'altra parte in campo ecco auentarsi
 I Noti, e gl' Euri, ond' anco il Sol s' asconde
 Trà i Nembi erranti, e la diurna spera
 Si cangia anch' ella in notte horrenda, e fera.*

Indi

LIBRO SECONDO.

182

*Indi pien di furor , con tuoni , e lampi
Gione piovendo , e fulminando appare
Scoser le nubi , e far , che tutto auampi
Di spessi fochi il Ciel , la terra , e'l mare ;
Si che d'intorno à gl'alti etherei campi
Tremendo il miri , e furibondo oprare
Crane la destra ogn'hor di gronde algenti
Dure auentando , e piu che stral pungenti .*

183

*Ond'anco in vn balen da gl'alii monti
Corsero i fiumi al mar gonfi , e spumanti ,
E da le sponde lor , torbidi , e pronti ,
Vscir veloci à la campagna erranti ;
Onde ancor le più dure inuitte fronti
S'inhorridir per tai prodigi , e tanti ,
E dubitar , che in grembo al mar profondo
Si sommergesse vn'altra volta il mondo .*

184

*Ma non per questo vn tempo i combattenti
Si distornar dal lor primiero intento ,
Ma più feroci ogn'hor trà l'acqua , e i venti
Spargeano il sangue , e nullo hauean spauento ;
Perche tutti volean , benchelanguenti ,
Restar nel campo , e fermo hauean talento ,
Che la vittoria fosse in quella parte ,
Ch'ultima vscia dal fero Agon di Marte .*

185

*Talche non men di sangue i campi aprici
Corser , che d'acqua , & ostinati , e forti ,
Per termine d'honor , da l'armi vltrici ,
Trà l'acqua , e'l sangue eran sepolti , e morti :
Ma pur cedendo il campo à le vittrici
Gronde celesti , à i non bramati porti
Si ritrassero al fin da l'onda oscura ,
Quegli à le tende lor , questi à le mura .*

Il Fine del Secondo Libro della Fancide .

DELLA
FANEIDE, OVERO GVERRA
DELLA CITTA' DI FANO
LIBRO TERZO.



ARGOMENTO.

Dal Gran Tempio di Palla al Ciel sormonta
L'inuitta Libertà ; Ruberto astretto
Lascia l'antico Impero , accorta , e pronta
La Patria elegge vn Dittator perfetto :
Raccoglie il buon Roman l'esperta , e conta
Fanestre Fideltà ; nel circo eletto
Si fanno i giochi , e'l Gran Theano e Duce
Trionfal Catro in la Città conduce .

Poiche del vasto mar trà i flutti erranti,
Le Flaminie Biremi esser da i venti
Sommerse, e'l Duce lor trà le spumanti
Tempeste errando andar de falsi argenti ;
Hebber notitia , e non da rei sembianti
Di tanta stragge , & apparati ardenti
Del' aspra guerra , e strani casi asunti,
Fur de' Fanestri i cori infranti , ò punti .

LIBRO TERZO.

2

*Ma da lontan considerando i danni
De tempi à dietro, e'l parangon portando
De le cose passate; i lunghi affanni
Degl' Aui antichi lor gian rammentando;
Le battaglie infelici, e i duri inganni
Tal' hor successi altrui van ponderando;
L' infauste guerre, onde passò da nui
Quel gran consorte à i Regni inferni, e bui.*

3

*Quì di Trebbia, e di canne, e quì la clade
D' Allia infelice; e quel nefando eccesso
De le fauci caudine, aspre contrade,
Narrano, e'l Trasimen di sangue impresso:
Così composti, e da l' antica etade
Instrutti, e forti; à migliorar successo,
Apparecchian la guerra; e à parte à parte,
Prendon piacer del variar di Marie.*

4

*Fù già grande vna piazza, e largo vn campo;
De la Fortuna auanti al Tempio adorno,
In cui, per sorte all' hor, schierato il campo
Era, e di tutto punto armato intorno;
Benche tumulto alcun non fosse in campo
D' instante guerra in quel medesimo giorno;
De' Padri, e de' Plebei, sotto l' Insegna
Real spiegata, in General rassegna.*

5

*Quand' ecco in vn balen da l' alta sede
De la Gran Dina armipotente, e fera,
Vna Vergine bella uscir si vede,
D' egregia forma, e dolcemente altera;
Cheseco vn' hasta in man, qual si richiede,
Con d' or la punta, e d' or la spada, ond' era
Armata il fianco; in maestoso, e chiaro
Sembiante ardea nel viso Augusto, e raro.*

Dalla

6

*Da la sinistra hauea lo scudo ardente
D'oro, e stupendo, e tal splendea su'l petto
Di gemme, e d'or l'usbergo, e di fulgente
Diamante, e saldo in testa hauea l'elmetto;
Hor questa uscendo fuor dal' eminente
Porta del Tempio immenso, il Regio aspetto
Fermando auanti al popol nostro; in questi
Accenti, espresse i suoi pensier Celesti.*

7

*O magnanimi Heroi, perche vna guerra
Infruttuosa, e vana apparecchiate?
E perche del ben vostro ignari, in terra,
Per far contesa inuitti, ancor v'armate?
Mentre vna tal vittoria il Ciel disserra
Per voi nel gran naufragio? Hor dunque usate
Ben la vittoria, e vincitori, e vinti,
Saran di tanti affanni i semi estinti.*

8

*Onde vn Tempio à fondar di saldi, e bianchi
Marmi al mio Nume, & al mio nome ogn'anno
Giochi solenni, à pien liberi, e franchi,
I vostri Padri à decretar n'andranno.
Ciò detto; i vanni al Ciel giamai non stanchi
Spiegando, sparue; à cui da l'alto scanno
Dolce intonando il Padre eterno appresso,
Confirmò con l'augurio il patto espresso.*

9

*In vn momento all'hor gl'animi ardenti
Mossi, voglion saper quel, che conuenga
Farsi, e quel, che gli Dei del Ciel possenti
Chiedano, inuestigar ciascun dissegna;
Talche nel gran Delubro, entrar le genti,
De l'inconstante Dea, ch'al mondo regna.
Propinquo, in cui de' Padri alto si tenne
Conuocato il Consiglio, in fretta, e venne.*

Sta.

LIBRO TERZO.

10

*Stauan sù l' alte seggia i primi eletti
 Heroi sublimi ; e confagaci , e dotte
 Sentenze , à ponderar con gl' intelletti
 Le cose incerte , à lor notitia indotte :
 Hor quì Martio feroce , i cui diletti
 Eran l' armi , e le guerre , à l' introdotte
 Proposte , in guisa tal , primier salito
 Sù i rostri , incominciò ; giouane ardito .*

11

*Saggi Padri conscritti ; Hor se cercate
 Quel , ch' utile apportar possa maggiore
 A la nostra Città ; star con l' armate
 Destre , in campagna , al martial furore ;
 O' di goder più tosto , in dolci , e grate
 Aure ; una pace , una quiete al core ;
 Già un pezzo fa , pront' era il mio pensiero ,
 Con vinaci ragion , mostrarui il vero .*

12

*Mà che laude , ò che gloria eterna , e chiara
 Vscir potrà giamai , che pregio unquanco ,
 D' hauer lasciato il Rè , con questa ignara
 Vituperosa pace instrutti , al fianco :
 Che mentre il Capitan per l' onda amara ,
 Naufrago , & infelice andrà , non manco ,
 Noi lieti vn gaudio insano , vn' empia , e cruda
 Pace haurem da goder , di pietà ignuda .*

13

*Non farò già quest' io , finche haurò possa
 In questa destra , e che serbar nel petto
 Potrò la vita , e l' sangue , e che quest' ossa
 Regga lo spirto mio candido , e schietto :
 Ne fia da me giamai respinta , ò scossa
 La bella Fede , ò ch' à depor constretto
 Il tuo splendore , il tuo gran nume adorno ,
 Fin ch' io respiri , e goda il Sole , e l' giorno .*

Già

14

*Già per noi di Bologna Anforismondo,
E di Faenza i suoi Manfredi aspetta
In campo, e Baldouin, co' l' furibondo
Disanzo, Ancona l'vn, l'altr' Osno affretta:
Pandaro, in guerra à nullo altro secondo,
Arma Perugia, e Brardo assolda in fretta
I forti Esini; & hà Ruberto istesso
Tant' altri Heroi, tant' altre genti appresso.*

15

*Indi l'esempio à rammentar si estende
Di Veio; e la Città, con l' aspra, e fera
Troiana guerra, e le battaglie horrende,
Diece anni, essatte, in tolleranza altera.
Quì le morti à spiegar di Capua intende,
Quì di Marsilia il sangue, e quell' austerà
Di Sagunto empia strage, & altritali
Simboli di fortezza alti, e regali.*

16

*Anzi, che per serbar la data fede
A l' infedel nimico, il forte, e degno
Regolo inuito, arditamente il picco
Riportò di Carriago infesto al Regno;
Benche' ei sapeffe à qual nefanda sede
Andar donesse, e qual supplizio indegno,
Del Mauro empio, e crudel, l'ira feroce,
Gl' apparecchiasse, e mostri, e morte atroce.*

17

*Noi mò per cagion lieue, ancorche forti,
Da tanti fatti egregi eretti; e caldi;
Sol per vn fresco assedio, afflitti, e smoriti,
Benche muniti, e vincitori, e saldi;
Soggetterem la Patria, e quasi absorti,
A' quei trè volte vinti, empi, e ribaldi?
Non piaccia al Ciel, nè à te Fortuna in tale
Guisa tradir la tua Città Regale.*

All' hor

22

*Indi non comportò, pe'l mondo in guerra
Domito intorno, e d'atro sangue asperso,
Le Cesaree bipenni, e i fasci in terra
Spiegar gran tempo il Dittator peruerso;
Perche vindice Bruto irato afferra
Il ferro atroce, e fà cader sommerso
Nel Baratro infernal l' autor conquiso
Di tanto fasto, atrocemente ucciso.*

23

*Confesso ben, che à me serbar conuegna
La santa fè promessa anco à i nemici;
Ma non, per dar (sforzato) à quel, che regna
L'oro, e le patrie case, ò i campi aprici;
Nè perch'io veggia andar, con sorte indegna,
(O Dei) le caste mie figlie infelici,
Sotto i nefandi amplessi, ò la diletta,
Che'l Ciel mi fè consorte, altrui soggetta.*

24

*Nè perche s'io Costanzo haurò commesso
Alcuno error, benche leggier, per tanto;
Veggia i nipoti miei, veggia me stesso,
E la casa spiantar, con doglia, e pianto.
Nè se qualche virtù, se qualche impreso
Valor di noi nel cor ricopre il manto,
Per l'inuidia, e timor de Regi infesti.
Solleuar non si possa, e'l corso arresti.*

25

*A l'incontro ogni cosa arde, e risplende
Di grandezza, e d'honor sotto la bella
Beata Libertà, fiorisce, e rende
Ciascun beato in questa parte, e in quella;
Dica Martio gentil s'altro pretende,
Con la facenda sua dolce fauella,
Dica di gratia; ei confessar conuiensi
Cose non vane, e non contrarie à i sensi.*

LIBRO TERZO.

26

*Se per mille ferite andar foss' uopo
Al' aurea Libertà (Padri) in quest' hora ;
E incorrer co' l' ferro al dolce scopo
De l' aurea Libertà ; ben fatto ei fora ?
Ma quì mestier non è , nè pria , nè dopo ,
Piaga soffrir , nè sparger sangue , ò mora
In guerra alcun di noi ; Poiche composta
Per noi stà tutta , e tutta in noi riposta .*

27

*Ona' anco il Rè del Ciel , co' l' tuon , ci diede ;
Da man sinistra i suoi celesti , e santi
Segni , all' hor , che la Dea da l' alta sede
V'scì del Tempio , e ci parlò d' auanti ;
Noi richiamando , & affrettando il piede ,
Con chiari accenti , à i numi suoi prestanti ,
Al dolce porto , à i Regni suoi felici ,
Fuor di periglio , e fuor de l' armi utrici .*

28

*Hor finalmente , o generosi , e forti
Padri ; quì sete à decretar constretti ,
Quel , che di far più la ragion vi esortì ,
O' reggere , ò seruir più vi diletì .
Così diss' egli ; All' hor gl' animi insorti
Fur de Padri , e concordi in alto eretti
Al nouo Stato , e di condegno ardore
Di ciascun s' infiammò lo spirto , e' l' core .*

29

*Come tal' hor , se in alto mar sospinte
Son da l' Austro infedel spalmate Naui ,
Liete insorgendo al corso lor distinte ,
Fendono i flutti ancor non aspri , ò graui ;
Ma s' ei cedendo il campo à l' indistinte
Forze di Borea , e fiero il mar s' aggrauì ,
Tornar veloci all' hor mutato il corso ,
Veggiam le vele , e in porto hauer ricorso .*

Freme

30

*Freme la Curia tutta , e sopra'l Cielo ,
 Con laudi eterne i Padri tutti han cura
 Erger quell'huom , che di facondia , e zelo
 Ogn' altro auanza , ogn' altro ingegno oscura ;
 Che d' ignoranza altrui squarciato il velo ,
 Piacque à ciascun la pia sentenza , e pura ;
 Onde in vn tratto ancor Duce , e Prefetto ,
 Sopra tutto il negotio ei viene eletto .*

31

*Per tanto il buon Costanzo in quel scompiglio ,
 Di guerra in tempo , e Dittator proposto ,
 Con l' assenso de' Padri , entro al Consiglio ,
 Fù per la pace à contrattar disposto .
 Già con l' animo intento , e lieto il ciglio
 Eretto in quel sol huom trahean composto ,
 Tutti , e la speme tutta in quel prudente
 Gran Cittadin rimessa hauea la gente .*

32

*Non altrimenti all' hor , ch' alta rouina
 Soprastaua à la Patria ; e che fremendo
 Furibondo venia quel Catilina ,
 Cetego appresso , in man co'l ferro horrendo ;
 Solo il Grande Arpinase altrui diuina
 Speranza infuse ; ond' ei co'l suo stupendo
 Brando d' alta facondia , i semi estinse
 Di quell' empio furor , sopprese , e vinse .*

33

*Quer quando Annibal , del Trasimeno
 Al' onde in riu , il rio di Libia ardente
 Ferro , venne à stancar ne corpi , à pieno ,
 De le Romane squadre ancise , e spento ;
 Tutti fecer ricorso , in' vn baleno ,
 Di quel Gran Fabio à la virtù possente ,
 Che co'l temporeggiar , nel suo primiero
 Stato ridusse il già cadente Impero .*

LIBRO TERZO.

34

*Partonsi al fin dal Tempio; ond' esso auanti
 Il Gran Costanzo uscìo, co'l manto adorno,
 Co'l Littor, con de Padri, e più prestanti
 Giouani, e vecchi vn gran corteggio intorno;
 Indi applicar li piacque i pensier santi
 Al Palagio Real, dou' hà soggiorno
 Il Prencipe Ruberto, e con cortesi
 Detti, à placar di lui gli spiriti accesti.*

35

*Indi à mostrarli, e supplicar, che aleroue
 Procacciar si disponga vn' altro Regno.
 Ma già la fama hauea le triste noue.
 Lui apportate à vol, passando il segno;
 Che molti Padri eletti eran quì, doue
 Erisidea, con maestoso, e degno
 Viso, onde uscìo fuor, d'armati cinto,
 Fremendo incontro lor venia succinto.*

36

*Così mirando oscuro, e crudo in volto,
 Quelle, che à lui venian squadre onorate;
 Disse; o dou'ite voi? perche raccolto
 Hauete vn tal drappel di genti armate?
 Quì come, ò Cittadini, ò pur disciolto
 Il fren, nemici à noi vi approssimate?
 A cui risponde il Dittator Reale
 Del Senato Fanestre in foggia tale.*

37

*Scaccia, o Prencipe inuitto, ogni timore,
 Dal petto tuo; che Cittadini ancora
 Siam come pria; se non ti turba il core,
 Poiche lo scettro hai quì non da quest' hora:
 Come ben posseduto il tuo valore
 Hà con ragione i mur Fanestri ogn' hora,
 Chel' armi, ò l'or non danno il Regno inuitto,
 Ma il popolar consenso insieme ascritto.*

38

*Esser già stato in Roma altero , e franco ,
 Temuto in guerra , il Rè Targin , sappiamo ,
 Finche Roma il sostenne , e quando ell' anco
 Più no' l sostenne , andò sbandito , e gramo .
 Ottimo Rè regnato hai quì non manco
 Tu pure assai , finche voluto habbiamo ,
 Il Senato , e la Plebe ; ond' hanno appresso
 Molto à tuo Padre , e molto à te concesso .*

39

*Tu cortese all' incontro à noi concedi
 Quel , che con pronta man già riceuesti ;
 Come , ancor tutto l' or , con quel , che chiedi ,
 Armi , Gemme , e destrier , per te son presti ,
 I ricchi arnesi tuoi , con ciò , che vedi
 Esser di tuo piacer , prender potresti ,
 Quindi , e spontaneamente habbiam noi stessi
 Aggiunti , e l' Alme , à tuoi commandi espressi .*

40

*Così con voci amiche Antonio espose ,
 Placido in vista ; e' l. Rè quando comprese ,
 Che di costor le menti eran bramosse
 Di pace , e non voler più far contese ;
 E che troppo apparenti eran le cose
 Lor de l' accordo ; al fin la via riprese
 Del mar ; doue imbarcossi , e mesto il tergo
 Diede à l' amate mura , e al patrio albergo .*

41

*In un momento all' hor da l' alte porte
 Esce , e con lieto cor verso i steccati ,
 Passa il buon Dittator , del fiero , e forte
 Marte , e trà tanti Heroi del campo armati ;
 In man portando , e con maniere accorte ,
 Di pacifera oliua i rami ornati ,
 Procede auanti ; à cui dan larga strada
 L' armi , e le squadre , ouunque andar gl' aggrada .*

LIBRO TERZO.

42

*Da l' Augusta Città già venut' era ,
Del Gran Pastor Legato , il buon Theano ,
Thean decor de la sua gente altera
Romana , e de la Corte honor soprano ;
Di cui l' inclita fama , oltre à la sfera
Di stelle adorna , & oltre al senso humano ,
De l' alta sua virtù spiegando i vanni ,
Era salita à i santi etherei scanni .*

43

*Hor questi in mezzo à l' armi , e le stupende
Squadre de Regi , e d' herbe il campo asperso ,
De le sue patrie genti era l' horrendo
Guerre , e l' imprese à rammentar conuerso ;
Roma essaltando inuitta ; ond' ella ascende
Co' l' santo Impero al Ciel lucido , e terso ;
Placido à cui , fermando Antonio il piede ,
In questa guisa à ragionar si diede .*

44

*Saggio , e santo Roman , cui fu concesso
Dal Gran Rettor del Ciel serbare in questa
Nostra età deprauata il prisco espresso
Valor de gl' Aui , e la virtù contesta ;
Non da l' Alma Città , non da l' istesso
Sommo Pastor , di sdegno , e di funesta
Ira infiammati , à diffettar siam giunti
Noi , stretto il ferro , in ciuil guerra assunti .*

45

*Già vn pezzo fà l' autor di tanti mali ,
Da condegno naufragio il corso allenta ,
Mesto , e l' armata sua , d' aspre , e mortali
Procelle in grembo , è dissipata , e spenta ,
Empia , il cui Conduttier castighi eguali
Sostien rubelle ; ond' anco auien , che senta ,
D' Adria spumante in sù l' estreme arene ,
Immeritati suoi tormenti , e pene .*

46

*Non men, per quanto ancor dal crudo Marte
 Ci fu concesso, i gravi assalti atroci,
 E i vostri brandi, ogn'hor, con forza, & arte,
 Siam stati à favorir pronti, e veloci;
 Indi, e tacitamente, anco, in disparte,
 Il Tebro, e'l Gran Senato, e i più feroci
 Heroi del Campo Ausonio, e le Romane
 Armi abbracciammo, al fin, con menti humane.*

47

*Che più; subito ancor, che la Fortuna,
 Con sembiante benigno, à noi fe segno,
 Intrepidi à l'impresè, accolti in una
 Squadra, e col petto forte, e con l'ingegno;
 Quel bellicoso Rè, che in se raguna
 Tanta forza, e valor, stupendo, e degno
 Giouane, habbiam sforzato ad absentarsi
 Quindi, & vn' altro Impero à procacciarsi.*

48

*Noi già civile il ferro habbiam deposto,
 Insieme uniti; & à l'antica, e cara
 Patria, consorte, e madre, il cor disposto.
 Giocondo ogn'un, di ritornare imparà;
 Talche la gioventù, trà noi ben tosto,
 E i stanchi vecchi, e'l popol tutto à gara,
 Aspettan con deuoti animi impressi,
 De la bramata pace i patti espressi.*

49

*Ond'ei sia giusto, i vostri antichi, e fidi
 Cittadini abbracciar, voi Gran Theano,
 E questa gente pia da i rostri infidi,
 Diffender con pietosa amica mano.
 Lieti noi dunque accetta, e lieto arridi
 A i nostri voti, e non d'infermo, e vano
 Amor compagni; e queste alme contrade,
 Le genti, e la Città prender i' aggrade.*

LIBRO TERZO.

50

*Come ancor tutto quel, che posson darti
Le ricchezze, e gl' altari, e i fochi, e quanto
Habbiam, sacro, e profano, in queste parti,
Prendere à tuo piacer potrai per tanto;
Indi, trà i Padri, e noi, deurem pregarti,
Publica fede; e collegarci al santo
Tuo Nume ancora, e Padre, e Protettore,
A la Città prestar gratia, e fauore.*

51

*Ciò detto. Il buon Roman, con lieta fronte,
La bella gente à rimirar fermossi;
Poi così disse in voci amiche, e conte,
Noi per far guerra à voi non ci siam mossi;
Nè le Romane squadre ardite, e pronte,
Con l' armi infeste han circondati, e scossi
I vostri muri, e voi; che ad' vno, ad' vno,
Mai diffettato hauete in conto alcuno.*

52

*Nulla publica ingiuria à voi s' ascrine,
Fanestri miei; ma sol da quell' altezza
Depor colui, che la ragion prescrine,
El' Impero de i Padri abhorre, e sprezza;
E che per le Città morti, e captiue
Hà tante genti, e prende sol vaghezza
Del danno altrui; che con le guerre ingiuste,
Hà le Romane terre arse, e combuste.*

53

*Nè pentir vi deurete, onde à la vostra
Antica madre, à i Padri vostri amati,
Lungi dal ferro, e da l' horrende chiostra;
E da i lacci, e dal giogo, esser tornati:
Perche quantunque altrui la gente nostra
Minacciar soglia, e morti, e strati ingrati,
Con la Romulea stirpe è meglio in terra
Perder, che vincitor chiamarsi in guerra.*

Poiche

54

*Poiche da feruitù, da gravi offese,
 Le genti oppresse, e i popoli infelici,
 Solleuar fu nostr'opra, e nostre imprese,
 E i Tiranni arrestar con l'armi ultrici;
 Indi à i vinti prestar, con menti accese,
 Alta pace, e perdon; pegni, & offici
 Del nostro intenso amor; l'Impero, e quelle
 Briglie di libertà giocondi, e belle.*

55

*Noi quello iniquo Rè di Ponto acerbo,
 De la vita, e de i Regni habbiam distratto;
 Noi le salangi inuitte, e'l Rè superbo
 Di Macedonia altero à pien disfatto;
 Noi quello Antioco ingiusto, e'l maggior nerbo
 Armato d'Asia, al fin, sospinto, e tratto
 Fuor de gioghi del Tauro immenso, & anco
 Rinchiuso entro à l'angustie afflitto, e stanco.*

56

*Noi di Persco infelice habbiam le braccia
 Dannate à le Romane aspre ritorte,
 E di Tugurta infido, al mondo in faccia
 Con le catene al tergo auinte, e storte:
 Ma chi il fato crudel farà, che taccia,
 Del Gran Siface? ond'ei meschino à sorte,
 Perduto il Regno, e la fedel mogliera,
 Si ricondusse à morte indegna, e fera.*

57

*Noi tutti i Greci, e le superbe mura
 Del Greco Impero, habbiam sommesse, e vinte;
 Ma nondimen, di questi alta ventura,
 Fur d'aurea libertà costrutte, e cinte;
 Poiche del Gran Senato, oltre à misura,
 Brama la mente, hauer le genti auinte
 Con catene d'Amor; vincer beati
 In guerra, e i vinti ornar di doni amati.*

LIBRO TERZO.

58

*Ma i vostri bei pensier, gl'animi ardenti,
 I cor pietosi, e i petti amanti, e fidi,
 Con lieto aspetto, ad accettar contenti
 Saran gli spiriti vostri, ond'io v'affidi;
 Ma l'offerta Città, le vostre genti,
 L'egregie mura, e i cari antichi nidi,
 A voi rendiam, la bella gente, e i lochi
 Sacri, e profani, altar, ricchezza, e fochi:*

59

*Questi, che vostri son, non sol prendete,
 O Cittadini miei; ma quel, che preme,
 E che vostro non fu, goder potrete,
 Per nostro augusto don, per gratia insieme;
 Ond'una eterna, & alta alma quiete,
 Con pace, e libertà dolci, e supreme,
 A voi si presta, e piena fede in lega,
 Co' i Padri, e meca ancor si stringe, e lega,*

60

*Ond'io farò con voi sempre congiunto
 D'amore immenso, e la Città non manco
 In mia tutela, e' l'popol tutto assunto,
 Favori, e gratie hauer potrà pur'anco.
 Ciò detto il Grand' Heroe commosso, e punto,
 D'alta allegrezza; il Dittator nel bianco
 Padiglion fece entrar con gl'altri primi
 Padri, e raccor ne seggi alti, e sublimi,*

61

*Già di Latona il figlio à l'OriZonte
 Hesperio era vicin, co' l'carro in volta,
 E verso il lido hormai cadea dal monte,
 Che del gran mar propinquo il grido ascolta;
 Et onde Atlante ogn'hor, trà l'aure impronte,
 Erge la fronte al Ciel di ghiaccio inuolta,
 E con le spalle, immenso, e con le braccia
 L'immenso Asse sostien, che il mondo allaccia.*

Quando

62

*Quando i Ministri in fretta il piè mouendo,
Per le fiorite piaggie, andar vedresti,
Le viuande regali, e'l don stupendo
Di Bacco, à preparar giocondi, e presti;
Già sopra l' alte mense esposti hauendo
I bianchi lini, e di color contesti
Vari i tapeti in terra esser spiegati,
Indi, e d' acque à le man nemi odorati.*

63

*All' hor tutti à seder giocondi, e lieti
Vanno i Baroni in grembo à i seggi alteri,
E quinci, e quindi i Regi alti, e pregiati
Assistono al Legato, armi, e guerrieri;
Ond' ei sublime, in mezzo à i più discreti,
Ogn' altro auanza; e grato à i noui Imperi
Hoggi acquistati, i suoi discorsi ardenti
Estolle, e parla in vari, e dolci accenti.*

64

*Prouidi intanto i serui à parte, à parte,
Del Cielo, e del gran Mar le varie prede
Trinciar co'l ferro in aria, e con bell' arte,
A' i conuiuanti esporle ogn' hor si vede:
Altri ne i vasi d' or mesce, e comparte
Il nettareo liquor, ch' ogn' altro eccede,
Spumante, e chiar, da peregrine bande
Condotto, e trà le gemme il versa, e spande.*

65

*Poiche fur moderati i cibi alquanto,
Il magnanimo Heroe Theano altero,
Vna grantaZZa d' or fè porsi à canto,
Che già il gran Rè gl' hauea del Frigio Impero
Dardano in don prestata; ond' ei per tanto
Pegno, e memoria del su' amor sincero
Serbasse, e di virtù; qual tosto ei prende,
E di Bacco Aminteo colma la rende.*

Indi

LIBRO TERZO.

66

*Indi libata alquanto ; il vino , e l'oro ,
Con viso , al Dittator , prestò sereno ;
Ond' ci l'istesso à gl' altri , e tutto il Choro
Libò de' Padri , e fù giacondo à pieno ;
Quando il musico Opeo , d'alto decoro
Cinto , e con l'aurea Cetra al dotto seno ,
Al canto , e al suon , con gl' Apollinei versi ,
Suegliò la lingua , e i nerui aurati , e tersi .*

67

*Quanto Vrania insegnar , cantando espose ,
Del Ciel , solea , de i sette erranti , e chiari
Astri , e gl' effetti lor , le cause ascosè ,
Gemino il corso , e i moti lor dispari ;
Dieci , e doi segni ; e l'erte , & faticose
Strade del Polo , & onde il ghiaccio impari ,
Grandini , e pioggie , in terra , e fochi ardenti
Cader da i nemi , e le tempeste , e i venti .*

68

*Quanta fatica il Sol prenda , repente
Girando , e la cagion , per cui la Luna
Perda talvolta il bel viso lucente ,
E lasci il lume altrui , che in se raguna .
Già prossim'era il fin , già l'eminente
Legato , e i Regi , e i Padri hauean più d'una
Cosa discorsa , in finche il mondo adorno
Rapì la notte , il sonno , e l'ombra intorno .*

69

*Di nuoua luce , intanto , il Sol trahea
Fuor del mar d'Oriente , il carro intinto ,
E co'l volto di rose intorno hauea
D'oro , e di fiamma il Ciel fregiato , e pinto :
Quando i vasi , e le mense altri attendea
Quindi à raccorre ; ond' à partirsi accinto
Altri in drappello accolto amico , e caro ,
Tutti à le tende al fin se'n ritornaro .*

70

*Ma poiche il Dittator dentro à la bella
Città della Fortuna, altier fù giunto,
Co'l suo Littor, con molti in questa, e in quella
Banda, e de Padri un gran drappello aggiunto;
Conuocata la plebe, e i Padri; appella
Tutti al Consiglio, e sopra i rostri assunto,
Onde ciascun l'udia, breue, e conciso,
Disse in tal guisa, accorto, e lieto in viso.*

71

*O Cittadini miei; la già cotanto
Bramata pace, & union diletta,
E questa Patria habbiam, conforme à quanto
Era la speme, e'l desir vostro; eretta:
A' noi la pace, à noi concesso è il manto
D'eterna Libertà. Ciò detto, in fretta,
L'inclito Heroe, depon la Dittatura,
Grande, e quel grande honor lasciar procura.*

72

*Ma tutti uniti all'hor, le voci alzando,
Dissero; Anzi bisogna, o Dittatore,
L'offitio impreso andar continuando,
Per la tua Patria, Antonio, e nostro amore;
Erger di bianchi marmi al tuo commando,
Si deue il Tempio, e i giochi al sommo honore
Celebrar de la Dea, che le premesse
Cose à i priuati oprar non son concesse.*

73

*Ond'ei d'un tanto augurio impigro, e lieto,
Ripiglia il già deposto honor soprano;
Poi dice; allegramente, al mio decreto,
Generosa propago alta di Fano;
Ite, e di liete frondi il crin discreto
Si cingan tutti; e parimente al piano
Vegnan dimani à mezzogiorno in quella
PiaZZa del Circo accommodata, e bella,*

Don'io,

LIBRO TERZO.

74

*Don'io, quei, che nel corso à far contesa
Saran disposti, ò con le spade ardenti,
Vagliono; e quei, c'hauran più l'Alma accesa,
O' più le braccia, à la Palestra intenti:
A' chi sarà primier ne l'alta impresa,
E à chi secondo, i premij fian decenti:
I primi honor de i vincitor saranno,
E i vinti i doni ancor condegni hauranno,*

75

*Partonsi all'hor plaudendo; e con clamori,
Per tutta la Città monean le piante,
Sparsi in gioconde squadre; e con sonori
Strepiti, e voci appar la turba errante;
Ond'altri adombra il crin di verdi Allori,
Altri di Quercia, ò Mirto, e passa inante,
Cantando, e fin' al Ciel di stelle adorno
Mandan gl'accenti lor, la notte, e'l giorno.*

76

*Come all'hor, quando in guerra hà messo in rotta
Il Consol vincitor, le squadre auerse,
E c'hà distrutto à pien la mal condotta
Gente, e di sangue hà le Campagne asperse;
Ond'ei superbo, e con la fronte all'hotta
Cinta di Lauro, à la Città s'offerse,
Inclito, e trionfante, à l'auree cime
Vada del Campidoglio alto, e sublime;*

77

*E che di Cavallier le squadre armate
Seguono il carro, e i fanti intorno, e quelle
Falangi Auguste, e di sonore, e grate
Voci rimbomba il suon fino à le stelle.
Non altrimenti all'hor di frondi ornate
Giuan de la Città per le più belle
Strade; e con liete grida, e dolci accenti,
La Libertà cantar s'vdian le genti.*

78

*Già Febo in mezzo al Ciel, co'l carro adorno,
A riscaldar la terra era salito,
E già l' hora presente era del giorno
De giochi inditti, e del giocondo inuitto;
Quando già il popol tutto al bel soggiorno
Comparue, ou' era vn spatio al Tempio vnito
De la Fortuna auanti, aperto, e grande,
Che forma vn Circo, e si dilata, e spande.*

79

*Nel mezzo all' hor di molte mila accolto
In alto il Dittator, di Tirio manto
Coperto, e maestoso, e lieto in volto,
Giouani, disse; o voi, che'l pregio, e'l vanto
Del corso haucte, e che co'l piè disciolto
Vincer sperate, e che credete, intanto
Superar con destrezza ogn' altro egregio
Compagno, e riportar mercedi, e pregio.*

80

*Il primo haurà vn destrier stupendo, e buono,
Co'l fren dorato, e con gl' arnesi appresso;
Il secondo vn bel nappo aurato in dono,
Di fino argento, e di figure impresso;
Con questo scudo il terzo, io pronto sono
Mandar contento; e fia quel brando anch' esso
Indi commun con gl' altri, il cui bel cinto
D' oro, e di seta, è riccamoto, e pinto.*

81

*Cinque all' hor si mostrar giouani auante
Ai Padri, e al Dittator; Ciprigno, e Iago,
Di veste ignudi, e Lauro, & Adimante
Crinito, e biondo, e Troilo adorno, e vago;
Indi al posto vicin fermar le piante,
Del primo corso; e con gioconda imago,
E con l' orecchie, e con gli spirti ardenti,
Stanno il segno aspettando, al segno intenti.*

LIBRO TERZO.

82

*Nè molto inì indugiar, ch'vn'alto, e chiaro
Cenno li dier le trombe; ond'essi altieri
Prendono il campo in folta squadra al paro,
Commisti à sorte in pria, pronti, e leggieri;
Ma poiche per lo spatio auanti entrarò,
Vari casi incontrar maligni, e fieri,
Ond'hor corse Adimante, hor Troilo vn pezzo
Primieri alquanto, e gl'altri fur da sezzo.*

83

*Come taluolta vscir da vn'alta torre
Suol di colombe vn grosso, e folto stuolo,
E che verso vna selua hor questa incorre,
Hor quella, i vanni accelerando, e'l volo;
Indi veder potrai, che spesso occorre,
L'ultima in mezzo entrar; poi quì non solo,
Ma passa auanti; e chi fu pria non meno
Andar del pari à sorte, ò indietro à pieno.*

84

*Così del Circo in mezzo andauan questi
Giuani in varie guise, entro la folta
Squadra, e i secondi à diuentar vedresti
Primi, e i primieri à tergo esser tal volta:
Ma propinqui a la meta ardenti, e presti
Erano hormai, quando anhelante, in molta
Destrezza Troilo ogn'altro auanza', e lascia
I suoi compagni adietro, in fretta, e passa.*

85

*Qual Ciprigno seguia; ma quasi ancora
Di Ciprigno premea Lauro le piante.
Grida la turba intanto, e i suoi rincora,
E comparte il fauor vario, e prestante;
Ma la Ciprigna Dea Ciprigno implora,
Qual del gran nume suo deuoto amante,
De la palma primiera auido, in questa
Forma pregando humiltai detti appresta.*

O Dea

86

O Dea, madre d'Amor, Venere bella,
 Se giamai t'ho seruito, e seruo appresso,
 Dà tanto à i piedi miei vigor, che quella
 Meta à volo impetrar mi sia concesso;
 Ond'io di fiori, e frondi vna nouella
 Ghirlanda, in vn giocondo alto recesso
 Colta, far ti prometto industrie offerta,
 Nel Tempio tuo Real, di rose inserta.

87

Ciò detto; al par de gl'Euri il passo estende,
 E vn braccio afferra al buon Troilo veloce,
 Il qual da se spicciar brama, e contende
 Colui, che à più poter l'impaccia, e noce.
 Hor questi onde implicati à far s'attende
 Dimora entrambi; al Ciel driẏzò la voce
 Lauro, e Febo inuocando, à Febo i doni
 Promette, e carmi, e cetre, e canti, e suoni;

88

Prestami, o grande Apollo, ond'io quì vaglia
 Vincer costor, dicea, perche vincendo
 Ti renda i doni ogn'hor, qual più ti caglia;
 Nel Tempio tuo di marmo alto, e stupendo:
 All'hor Febo ascoltollo; e perche saglia
 Al desiato honor; mentr'ci correndo
 Venia, di propria man fè, che repente
 Passo, qual foco, ò stral dal Ciel cadente.

89

Ond'ei se stesso accelerando, lascia
 Ciprigno à dietro, e Troilo aggiunti insieme;
 Indi per lo sentier s'indriẏza, e passa
 Auanti, e giunge à l'alte mete estreme.
 Onde à le stelle ardenti il suon trapassa
 Del grande applauso, e muggon le supreme
 Rote Celesti, e tutto il circo adorno
 Giocondo à strepitar si sente intorno.

H

Indi

LIBRO TERZO

90

*Indi legghier d'un salto in sù l'destriero
 Salì spumante ; e disse ; hor questo è mio ,
 Che con la mia destrezza in questo altero
 Gioco del corso hò ben guadagnat'io .
 All' hor sorrise il Dittator sincero ,
 E'l posseduto don non fù restio ,
 Che confermato al vincitor s' ascriva ,
 E l'crin gl' adombra al fin di verde oliva .*

91

*A gl' intricati poi dona , e comparte
 I premi ancor , conforme al lor talento ,
 A' Troilo , & à Ciprigno assegna in parte
 Due tazze ornate di forbito argento ;
 Com'anco aggiunse lor di pregio , e d' arte
 Quel folgorante scudo , alto ornamento ;
 E'l brando à gl' altri doi , già lor promesso ,
 In don fù dato , e'l nobil cinto appresso .*

92

*Hor s'ù , poi disse il Dittator ; se alcuno
 Di voi , giouani forti , hà intentione
 De la dura Palestra ; habbia ciascuno
 Ignudo il tergo à 'la crudel tenzone ;
 Che premiati sarete ad vno , ad vno ,
 E questo bianco Tor vi si prepone ,
 Che à noi rimesso hà con le corna d' oro ,
 Da le Sicanie mandre , il gran Peloro .*

93

*Questa Faretra poi , questo bel cinto
 Ornato d' or , quest' Arco , e le Cretense
 Saette , il core à consolar del vinto
 Saran bastanti , à sua richiesta appensi ;
 Hor quiui il grande Oril compare accinto ,
 Vasto di membra , e pien d' orgoglio i sensi ,
 Nato ne gl' Vmbri monti ; e i forti , e grossi
 Bracci aggitando , in campo altier mostrossi .*

Poi

94

Poi disse in guisa tal : sarà quì forse
 Alcun, che meco entrar voglia in contesa,
 In questo circo? E' osi à rischio porse?
 Vegna, se d'esser vinto hà l'Alma accesa.
 Ciò detto; irato, al bel giouenco incorse,
 Fremendo; e con la destra in lui distesa,
 Gl'afferra un corno, e fino à terra il collo
 Piegar li fece, & à cader sforzollo.

95

Stupidi, e muti all'hor tutti restaro,
 La Plebe, e i Padri; e trà cotante in alto
 Mila raccolte, alcun non fu, che al paro
 Ardisse entrar nel periglioso assalto.
 Ma dolce in foggia tal, Marcello il chiaro,
 Morteggiò Indolfo, all'hor, che sopra un smalto
 Sedeà di marmo, e taciturno, e mesto,
 D'Oril staua à mirar l'orgoglio infesto.

96

Tu potrai dunque Indolfo, i premij nostri
 Lasciar, senz'atenzon, da noi distrarsi?
 Visto hauend'io, che tu per gl'altri chiostri,
 Corpi tremendi in terra hai spinti, e sparsi,
 Con le valide braccia; huomini, e mostri
 Lottando ancisi; Hor come son sì scarfi
 I tuoi pensier, l'ingegno, e quelle forti
 Palme, che un tempo hauesti, e i sensi accorti?

97

Risponde Indolfo all'hor le forti membra
 Non mi pon di colui recar spauento,
 Nè dentro al petto mio d'hauer mi sembra
 Più freddo il sangue, & al pugar più lento;
 Ma star volsi à veder, se alcun rimembra,
 Trà tante mila, il patrio suo talento,
 E questo Alpin chiarisca: e nulla intanto
 Ceda à le genti esterne il pregio, e'l vanto.

LIBRO TERZO.

98

*Ma quì non più dimora ; e sol coteſto
Ottimo hà da ſaper , che trà i preclari
Huomini noſtri ancor ſon molti in queſto
Gioco de la Paleſtra eſperti , e chiari .
Ciò detto ; in mezzo al campo , audace , e preſto
Scaglioſſi il Cauallier ; cui ſenſa pari
Giouane egregio , i Padri , e l' vulgo inſieme ,
L' ammiran tutti , e li dan laudi eſtreme .*

99

*Hor queſti in vn balen corſero accinti
Al gran Duello , apparecchiando i forti
Bracci , e con le man dotte i terghi auinti
Fanno , e le ſpalle , arditamente inſorti ;
Indi à vicenda , e con gran forza ſpinti
Son quinci , e quindi , o ſtanno in piede , accorti
Con gl' occhi , e vigilantì ; onde importuna
Arte il nemico apportì , ò fraude alcuna .*

100

*Hor quì con trè grand' armi era l' horrenda
Pugna fatta trà lor ; poiche gl' inganni ,
L' arti , e le forze , ond' il nemico offenda ,
Oprano à gara , e ſi fann' onta , e danni ;
Ond' hor piegati , e ſorti , hor con tremenda
Battaglia inſorti , i corpi lor d' affanni
Empion con varij sforzi , e in varij modi
Premon le membra , incrudeliti , e ſodi .*

101

*Ond' hor ſpingono auanti , hor à ſe tranno
Fiero il nemico , e tutte l' armi vnite
Spendono irati , e ſpeſſo uſando vanno
Hor piene , hor ſcarſe , hor di vigor munite ;
Congiunto il petto al petto ; horridi ſtanno ,
E faccia à faccia ; e con le palme ardite
Tentano à maggior poſſa , in varie parti
Oprar gl' inganni , e la poſſanza , e l' arti .*

102

Di vasta mole, Oril, di corpo auanza,
 Assai grande, e robusto, e di fortezza;
 Agile Indolfo, accorto, e di possanza
 Brauo, e di cor stupendo, e di destrezza;
 Ma già superbo Oril fremea non sanza
 Alto stupor, che vn'huom di tal fermezza
 Trouar si possa, ond' à pugnar cotanto
 Resister vaglia, e già non giaccia infranto

103

Onde inasprito, in se medesimo accende
 L'ira, e la rabbia, & agitando preme
 Indolfo, e furibondo, in fretta il prende
 Nel tergo, e sbatte à tutte forze estreme,
 Onde atterrar lo possa; ei si diffende,
 Leggier de piedi; e del furor non teme,
 Nè de la guerra hostil; ma impigro à pieno;
 S'arresta, e schina i colpi in vn baleno.

104

Ma poiche quel furor fù spento in parte,
 E l'ira ardente à riuu anch' ella giunse,
 L'ingegno tutto, e la possanza, e l'arte
 Raccolse, e strinse, e fiero in vn congiunse;
 Indi à la destra hostil la sua comparte
 Sinistra gamba, & in vn tempo aggiunse
 Il petto al petto, e resupin di peso
 Sopra l'arene il fè cader disteso.

105

Qual se vna eccelsa torre auien taluolta,
 Che di nemica man trà i colpi infesti,
 Da l'alte sedi sue disgiunta, e sciolta,
 Con gran fracasso in terra al fin s'arresti;
 Non altrimenti all'hor l'audace, e stolta
 Forza d'Oril, da quei sagaci, e presti
 Tratti restò d'Indolfo irrita, e vinta,
 Ond' ei confuso, e la sua furia estinta.

LIBRO TERZO.

106

*Sorgon d'alta letitia i gridi all' hora
 Pieni, e l'applauso al Ciel s'estolle intorno
 Giocondo, e vincitor Tromba sonora
 Dichiarà Indolfo, in mezzo al Circo adorno:
 Indi il gran Dittator di frondi honora
 Di Pioppo il crin di lui; dal bel soggiorno.
 Prendi poi disse, Indolfo ottimo, il Toro,
 De la nostra Città gloria, e decoro.*

107

*Ciò detto, e fatto; à se chiamando, invita
 De le rigide spade à la tenzone
 Gl'huomini, & essortando i cori incita
 Al martial diporto, e i premi espone;
 Vna collana d'or di gemme ordita
 Promette à quel, che in mezzo al fiero Agone
 Fia vincitor; superbo spoglio, e raro,
 Del gran Mnestroe Emonio ardito, e chiaro:*

108

*Cui dianzi il Grande Heroe distrasse in guerra
 Sanguinosa, e mortal, co'l ferro, e quando
 De Mirmidoni il Rè trafitto in terra
 Pose, e de l'oro, e de la vita in bando.
 Indi promette vn'elmo, à cui s'afferra
 D'argento vn gran Cimier, ch'ardea vibrando
 Vna Gorgone; al vinto, horrida, e grande,
 Che cento serpi intorno aggira, e spande.*

109

*Nel mezzo all'hor saltar, co'l brando ignudo
 Bicandro ardito, e l'Archemonio acceso
 Moreo, che vn tempo à trar co'l braccio crudo
 Graue la palma in guerra hauean conteso:
 Cui d'ambi à la sinistra il breue scudo
 Era, e di fino acciar la destra impreso
 Vibrava il ferro, e breue in alto eretto
 Splendea, sotto al cimier, gemmato elmetto.*

D'aurato

I 10

*D'aurato usbergo il petto hauean coperto ,
 Cui dentro emulo ardir stanza , e risplende ,
 E di triplice maglia il ferro inserito
 Valido , il sen d'entrambi armi , e diffende ;
 Di terso acciar la spada , alto concerto
 Manda per l'aria , e di splendor s'accende ,
 Sopra lo scudo d'or sbattuta , e molti
 Strepiti fa sentir tonanti , e sciolti .*

I 11

*Già da lontan veloci al grande assalto
 Corrono , e soprastando vn l'altro altieri ,
 Prendono , e danno i colpi , hor basso , hor alto ,
 Vibrando il ferro atroce ardenti , e fieri ;
 Hor da sinistra man , l'aurato smalto ,
 Hor da la destra , ond'auanzar si spera ,
 Tentan co'l brando aprir , che spesso eretto
 Cade in sù'l fianco , & hor sù'l forte elmetto .*

I 12

*Quì d'Archemonio il figlio il danno offerse
 Primo al nemico , ond'ei la destra ardita
 Felice oprando ; à cui la piastra aperse
 Dal manco lato , al braccialetto unita ;
 Benche non piaga in lui , nè sangue asperse ;
 Ma la corazzza sol restò sfornita
 D'annelli , e i lacci aurati in vno instante
 Caddero in terra , e le catene infrante .*

I 13

*Bicandro all'hor d'immenso orgoglio , e d'ira
 Arse , e di rabbia , e per la faccia oscura
 Gonfia sparse vn rossor , ch'auampa , e spira
 D'aspra vergogna una dolente arsura ;
 Ond'ei fremendo à la vendetta aspera
 Del colpo haunto , e furibondo hà cura
 Premere co'l brando , e con la man feroce ,
 L'insuperbito in van nemico atroce .*

LIBRO TERZO.

114

*Come vn fuluo leon, se à la foresta
Di Libia, i cacciator cinser taluolta,
Sprezza superbo i dardi, e la molesta
Turba nimica ad incitarlo accolta;
Ma se legghier, per sorte, auien, che infesta
Saetta il fera; in vn balen si volta
Contra le genti, e l'armi, e corre, e freme,
Empio, e l'hostil cohorte assalta, e preme.*

115

*Il gran Bicandro all'hor non altramente
Da quel colpo legghier percosso, in fretta
Contra Moreo si scaglia, e co'l pungente
Brand, à ferirlo in faccia i colpi affretta;
Sol mirandolo in faccia, e l'eminente
Nemica fronte, intento à far vendetta
De l'ire antiche, e mai non se n diuise,
Che nel destr'occhio il ferro al fin li mise.*

116

*Il volto, e l'armi all'hor d'alto cruore,
Con rubiconda riga, intinte furo;
Talche d'alta paura impresso al core,
Moreo s'arrettra al graue incontro, e duro;
Ma l'altro, ond'ei cedeua, forza maggiore
Oprando, e vigoria, tremendo, e scuro,
A le prime ferite altre accompagna,
E con più sangue il Circo asperge, e bagna.*

117

*Da l'alto seggio in fretta all'hor discese,
Dal caso di Moreo commosso, e spinto,
Pietoso il Dittator, volando, e prese
Bicandro; e disse; Hor basta; hor ecco hai vinto;
Prendi i tuoi premi hormai; che quì l'impres
Non son d'ira, e di sdegno; Il loco accinto
Stà sol per contemplar gl'abbattimenti,
Senza morte, ò cruor, di laude ardenti.*

Con

118

*Con queste il Dittator note sonanti ,
 Placò gli sdegni , e'l furibondo effetto
 Del core acceso ; e'l crin di verdeggianti
 Lauri gl' adombra , e radolcisse il petto ;
 Poi con l' aurea catena il sen d' auanti
 Gl' adorna , e veste ; ond' anco al Cielo eretto
 De la plebe , e de Padri il grido inforse ,
 Di letitia , e d' applauso immenso , e corse .*

119

*Hor quando il Dittator de la celeste
 Virtù diuise i premi , e i sommi honori ,
 E i meritati encomij , in quella , e in queste
 Parti , fur dati à i vinti , e à i vincitori ;
 L' opra altera , e regal vuol , che s' appresti ,
 Con quei di Libertà pregi , e splendori ,
 Qual de l' istessa Dea furo i precetti ,
 Erger si vn Tempio al Ciel di marmi eletti .*

120

*Così comanda , e con felici , e lieti
 Auguri , e de gli Dei Numi secondi ,
 Alzan le salde , in fretta , alte pareti
 Gl' huomini , e l' opre lor prestan giocondi .
 Quì dunque eretta , ond' il desio s' accheti ,
 In mezzo à la Città , da i suoi profondi
 Fossi , fù l' alta mole , in tal maniera ,
 Chetrà le Nubi il capo asconde altera .*

121

*Di stupenda grandezza eran le dure
 Di marmo oriental colonne ornate ,
 D' intorno à gl' Atrij Augusti , e di pitture
 Ardean le mura , e di mol' or fregiate ;
 Di Barbarica pompa indi non pure
 Splendeano i tetti , e l' alte , e ben formate
 Porte , ma i bronzi ancor stridenti , e graui ,
 Che i cardini reggean , le sbarre , e i trani .*

Da

LIBRO TERZO.

122

*Da la parte sinistra, in sù i battenti,
Di Pluto il Regno era à veder, stupenda
Opra d' Aurimedonte; oue i tormenti
Scolpiti hauea de l'alme, in foggia horrenda;
Il cui basso sentier, l'ombre nocenti
Conduce à l'Orco; e di squallor tremenda
Caligin' atra, al denso bosco oscuro
Del gran Tartarco Centro infando, e duro.*

123

*Hor quì nel primo entrar, le cure vltirici
Stanno, e l'suspetto, e la fatica, e i pianti,
La paura, e la fame, ombre infelici,
La vecchiezza, e l'insidie intorno erranti:
Quì l' pallor, quì l' tremor, quì gl' inimici,
De l' Herebo infernal, negri sembianti,
L'ira, e l' horrida peste, hanno, e l' infido
Tradimento, e la morte albergo, e nido.*

124

*Quì del mesto Acheronte i fiumi, e l' onde
Miransi, e le stridenti acque inamene,
Onde il torbido in gir mesce, e confonde
Cocito i flutti, e le bollenti arene;
In cui squallido appar, da l'atre sponde,
Con la Cimba il nocchier, che in fretta viene
L'ombre infelici à traghettar funesto.
Con un pal gouernando il legno infesto.*

125

*Del gran Mostro infernal non lungi aperte
Stan, con triplice suon l' horride, e'naste
Bocche, à l' aura latrando, e di conserte.
Vipere il Collo ingombra, e di Ceraiste,
Cerbaro; ond' ei le putri ossa deserte,
Ne l' antro immenso accumulate, e guaste,
Roder non cessa; e trà gl' eterni incendi,
Spauenta i spiriti ogn' hor, con gl' orli horrendi.*

Quì

126

*Quì l'infelice albergo, e'l negro, e scuro
Real palagio appar di Pluto il Grande;
E di quel Flegetonte il foco impuro,
Che tante arene ardenti erutta, e spande.
Quì le sorelle al fin, che dianzi furo
Da la notte infernal, trà le nefande
Ombre, à l'Herebo aggiunte, empia Megera,
Thesifone, & Aletto ardeano in schiera.*

127

*Cui sopra i crini, e'l capo Hidri infiniti
Stanno, e cento Ceraſte al collo impronſe
Giocano, e l'Alme altrui, co'i ſerpi arditi,
Di foco armate, à ſtagellar ſon pronte:
Tien lo ſcettro il Gran Pluto, e ſeco uniti
I ſuoi Giudici intorno al Zan la fronte,
Il Cretenſe Minotto, e Radamanto
Spietato, & Eaco ar dente hà ſempre à canto.*

128

*Hor queſti à proceſſar ſtan ſempre intenti
De l'alme i falli, e i ſclerati arcani
Sforzano à confeſſar, danno i tormenti,
Con pene atroci, à i peccator profani;
Doue il Tartaro ogn'hor di fiamme ardenti
Pregno, e profondo, aprir gl'immènſi, e ſtrani
Antri ſuol de l'Abbiſſo, in cui deſcende
Trà l'ombre eterne, e ſi dilata, e ſtende.*

129

*Hor quì l'Alme infelici à quella in ſeno
Tremenda notte eternamente eſpoſte
Stanno; e quì'l pianto, e lo ſtridor ripieno
D'horror rimbomba, e l'atre fiamme oppoſte.
Quì le percoſſe ogn'hor, quì meta, ò freno
Non han gl'affanni; e le catene impoſte
A le membra ſtan ſempre aſſiſte, e ſtanche,
Senza ſperar, che'l duol mai ceſſi, ò manche,*

Quì

LIBRO TERZO.

130

*Quì condannati ancor stan quei, che al mondo
Odiar le leggi, e disprezzar la Fede,
E'l retto, e'l giusto; e quei che furibondo
Contra la Libertà già mosse il piede;
E chi co'l ferro in man ridusse al fondo
Le sue Cittadi, ò di perfidia herede,
Tiranneggiar la patria, empì nemici,
Portan le pene horribilmente ultrici.*

131

*Quì Spurio è tormentato, e'l crudo, e fero
Mario, e Silla cruento; à cui per fianco
Stà de Gracchi il lignaggio alto, e severo,
Gaio, e'l fratello al male oprar non stanco:
Quì Manlio era à veder, custode altero
De la Rocca Tarpea, feroce, e franco;
Quì con l'empio Cetego era il profano
Catilina crudel co'l brando in mano.*

132

*Quì stà colui, che diede à vn tempo istesso
Le Leggi, e tolse al buon popol di Marte;
E quei, che dominar l'un l'altro appresso
Tiranni al mondo infesti, à parie, à parte.
Quì ui era quel, che con nefando eccesso,
Le patrie mura, e con inganno, & arte
Tradì per l'or vendute; afflitto, e mesto
Curio infelice à se medesimo infesto.*

133

*Colui non men possente er' iui astretto,
Che con l'armi, e col braccio aspro, e nefando;
Le patrie Leggi, e'l gran Senato eletto,
Voltò sozzopra, e la Giustitia in bando;
E che con forza estrema, e crudo effetto,
Ne campi Ematij il magno, e miserando
Gener mando per terra; & non distanti
Con l'armi Farie Antonio, e gl' altri erranti.*

134

*Ma ne battenti à destra eran scolpiti
 I boschi alteri, e le beate sponde;
 In cui per mezzo i prati almi, le fioriti,
 Del gran fiume Letheo trapassan l'onde;
 Trà i cui gelidi argenti, al Ciel graditi,
 Vn lungo, e dolce oblio natura infonde
 D'ogni disgusto interno, in cui trascorse
 Vivendo l'alme, ò desiando incorse.*

135

*Quì de gl' Heroi la razza era, e la gente
 Ben nata al mondo, e le felici, e chiare
 Alme innocenti, e pie, cui l'eminente
 Appollo, e le virtù fur grate, e care.
 Quì de Vati era il Choro almo, e clemente,
 E quei, ch' altri instruir ne le preclare
 Moral scienze, ò de la legge i santi
 Precetti intese, ò de le stelle erranti.*

136

*Quei, che gli Dei superni, hebber pietosi,
 La Giustizia, e la Fede in osservanza.
 Ma del bel monte in cima, entro à gl' ombrosi
 Boschi, godean la dolce amica stanza,
 Quei magnanimi al mondo Heroi famosi,
 Che fondar con l'ardir, con la possanza,
 La libertà ciuil, la norma, e i studi,
 Spenti i Tiranni, e i mostri infandi, e crudi.*

137

*Quì dunque i Fabi alteri erano, e l' forte
 Metello, e Cossò, e l' gran Marcel feroce,
 Quì l' buon Fabritio in tal beata sorte
 Stava, e Papirio armato in vista atroce:
 Quì l' possente Coruin, quì l' Alme accorte
 Venian d' ambo i Scipioni, e quel veloce
 Claudio, e deuoti à morte i Deci in guerra,
 E Curtio, e l' gran Camil, che i Galli atterra.*

STANAN

LIBRO TERZO.

138

*Stauan da l'altra parte, in vista aliera,
Con le destre cruenti, i forti, e fidi
Vindici de la Patria, uniti in schiera,
Nemici ardenti à i rei Tiranni infidi;
Quì Portio infesto, ei si vedea quanti' era
Diffensor de le leggi, à i cui sussidi
Del Gran Cesar nimico; e Quinto inuitto,
Cui corse ad obedir quel mastro afflitto.*

139

*Quì del Tebro apparia notar per l'onda
Clelia Vergine audace; e quello, al quale
La Republica dar volse à seconda
Di Publicola il nome alto, e regale;
Quì mesto il coltro, e come il sangue abbona
Virginio ostentator de la mortale
Figlia; e le leggi à derogar già date,
L'Alme d'Horatio, e di Valerio armate.*

140

*Quì l'magnanimo Cocle, à cui cedette
Già tutta la Toscana armata gente,
Era, e Scenola inuitto, il qual rimette
La destra irata in mezzo al foco ardente;
Quì stà Scipio immortal, che con l'elette
Armi priuate à se priuar consente;
Quì Tullio il vincitor, vindice accorto,
Del Gran Senato al fin speme, e conforto.*

141

*Quì de la Patria gente i doi possenti
Vltori, e lumi, i forti Bruti accinti
Stauan di laudi eterne, e di fulgenti
Titoli ornati, e di cruor dipinti.
Hortutti questi hauean d'indifferenzi
Contesti Allori in fronte i crini auinli;
Com'altamente Aurimedonte esperto,
Con diuin' arte, hauea ne Bronzi inserto.*

Ma

142

*Ma nel gran Frontispicio , e sopra i marmi
Saldi del Tempio , in mezzo a l' alte cime
Del Portico Real , fur' anco i carmi
Scolpiti al primo ingresso alto , e sublime ;
Onde aggiustato , altrui tacer non parmi ,
Il senso à pien , dal cui tenor s' esprime ,
Che dal Popol Fanestre , e dal Senato ,
Quando , e per qual cagion quì venne alzato .*

143

*Questo a te Libertà , di marmi illustri
Tempio superbo , i simulacri , e i fregi ,
Con destri auguri , al tuo gran culto industri ,
Consécrar de Fanestri i Padri egregi ;
Ma tu Diva immortal , che adorni , e lustri
Il Ciel , trà tanti Numi Augusti , e Regi ,
Fà , che i nipoti nostri in dolci tempre ,
Viuer teco , e morir possan mai sempre .*

144

*L' Aurora intanto uscì da le sals' onde ,
Cinta di rose il crin , su' l' carro adorno ,
A' cui propinquo il Sol fiamme gioconde
Spargea da i lidi Eoi , la luce , e' l' giorno :
Di cui miglior , da l' odorate sponde ,
Non forse unquanco , ò più refulse intorno ,
Nè più sereno il Ciel di Nubi scarco
Apparue , ò lieto à l' aure aperse il varco .*

145

*Quand' ecco apparecchiar le trionfali
Pompe solenni , e' l' carro d' or lucente ,
La gioventù Romana ; onde i Regali
Arnesi inui splendea qual gemme ardenti ;
Cui di color Sidonio i drappi eguali ,
E di porpora , e d' auro eran fulgenti ,
Onde i superbi Plaustri , e i ricchi , e tersi
Scudi del campo ardeano , al Sol conuersi .*

Què

LIBRO TERZO.

146

*Quì non manco i destrier venian coperti
Di porpora Regal co' i freni aurati;
Indi le genti in squadra, e i primi esperti
Heroi seguian di tutto punto armati;
Poi di trombe, e tambur gl' alti concetti
S' udiàn frequenti, e i Confaloni alzati
Erano al vento, e i cauallieri, e i fanti
Ardean ne l' armi, al lor Gran Duce auanti.*

147

*Hor mentre in ordinanza iuan costoro
Verso l' alta Città, conuenne ancora,
Che salisse il Thean su' l' plaustro d' oro,
Già preparato, instando il tempo, e l' hora;
Ond' ei coperto il crin di verde Alloro,
E di porpora intorno vn manto, all' hora,
De la vittoria il simulacro hauendo
Su' l' capo, il carro al fin salì stupendo.*

148

*A' i cui supremi honori, vn' huom di bassa
Plebe era aggiunto, e di seruil lignaggio,
Il qual corre insultando auanti, e lasa
Compunto il conduttier d' vn dolce oltraggio.
Hor quì lo strepit' alto il Ciel trapassa
De l' aura musical, che di passaggio
Venìa sinfoneggiando, e del giocondo
Suon de' stormenti all' hor più grati al mondo.*

149

*Quattro destrier traheano il carro altero,
Bianchi via più, che neue, indi era assunto
Non lunge il Dittator, sopra vn Corsiero
Sauro, e co' l' manto d' or vago, e trapunto;
Qual seguì de' Fanestri vn grande, e fiero
Nembo armato, e de' Padri vn' altro aggiunto
Drappel, tutti à Cavallo; indi le schiere
Venian, vittrici in guerra, armi, e bandiere.*

Verso

150

*Verso Porta Maggior sorgea, con quelle
Genti superbe, il Trionfante Augusto,
Consembiante Real, per le più belle
Parti de la Città, di gloria onusto:
Ma sopra gl' Archieretti à l' alte stelle.
Il titol s' eleggea distinto, e giusto:
De la Pace al Gran Padre, al Pio Romano
Autor di Libertà, Pastor Soprano.*

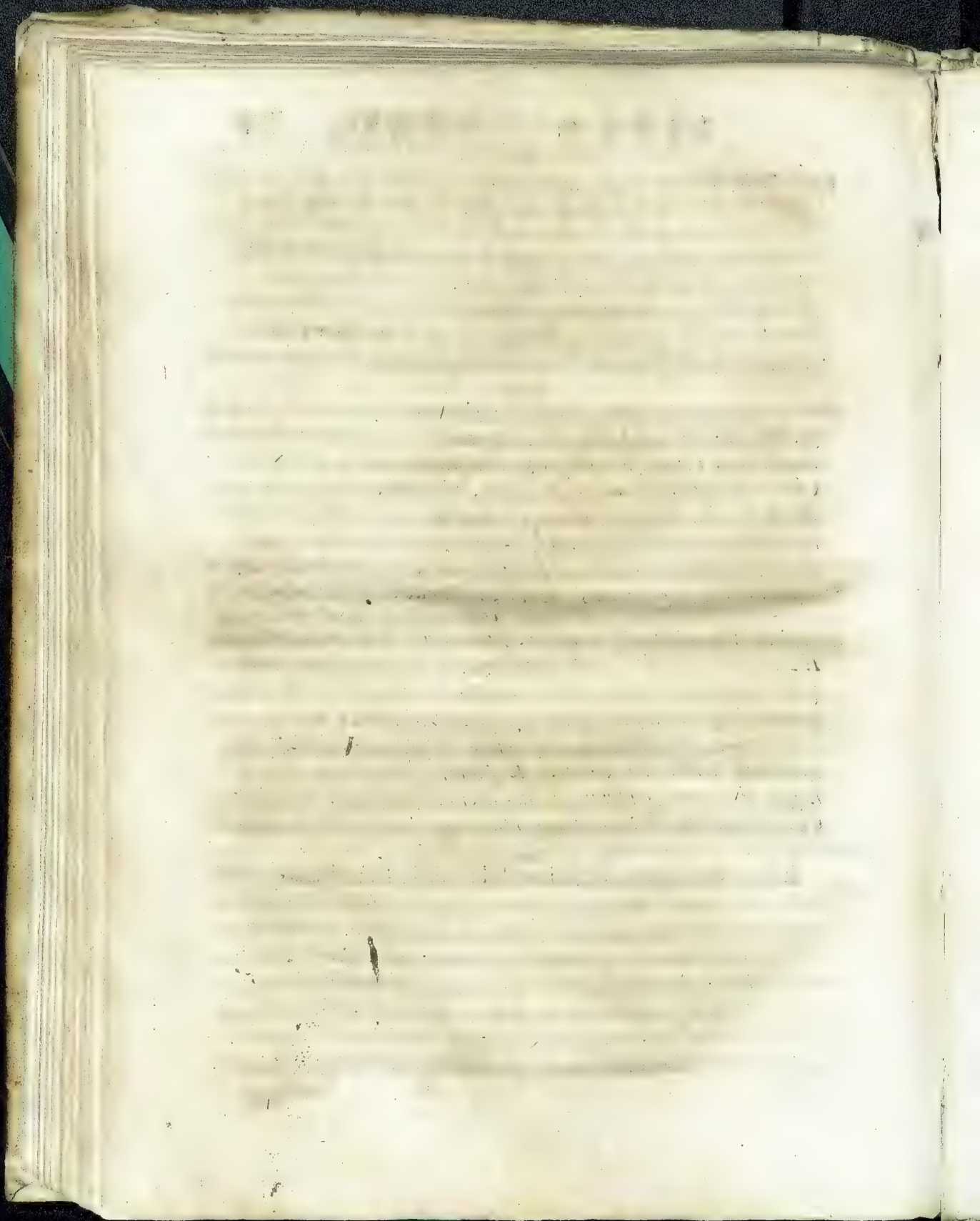
151

*Vn' alto applauso, intanto vn' aura, e vn tuono
Del Popol tutto, e dolci, e chiari accenti
Sorgean per l' aria, e d' allegrezza vn suono,
Chè l' Ciel fean rimbombar, la terra, e i venti.
Ma di frondi, e di fior, da quei, che sono
Fanciulli, e Dame, à le finestre intenti,
A' man ripiene, vn nembo, e di ghirlande,
Sopra i Padri, e guerrier s' auenta, e spande.*

152

*Giunti del Circo in piazza, al fin, smontaro
Il Dittatore, i Padri, e' l' Trionfante,
E nel Tempio di Palla ornato, e chiaro,
Rendendo gratie al Ciel, fermar le piante;
Indi l' armi, e l' insegne iui inalzaro,
Gridando Libertà, viuan le sante
Leggi, il Senato, e' l' buon Theano altero,
Che n' hà ridotti al Gran Romano Impero.*

Il Fine del Terzo, & Vltimo Libro della Faneide.



76

COMPENDIO HISTORICO
DELLA CITTA' DI FANO.
DESCRITTO DA PIETRO NIGOSANTI
Academico Spenfierato.



FA N O DI FORTVNA, Città dell'Vmbria, ò più tosto dell'Agro Gallico, situata in vna spatiosa, & eminente pianura, in riu del mare Adriatico, in su la Via Flaminia, verso Greco, e Tramontana; Hà da Levante il Metauro, & da Ponente l'Arzilla fiumi, & da Garbino, e Maestro hà molti ameni, & fruttiferi Colli, che à guisa di Theatro posti in giro, distanti dalla Città per poche miglia, fanno di se bellissima, & vaga mostra à i riguardanti; Ella fu così detta da vn'antichissimo, & famoso Tempio, che quiui era, & Colonia Giulia Fanestre intitolata da Cesare Augusto, che all'honore del Diuo Giulio suo Padre la fece Colonia de Romani; & di cui per l'immemorabile antichità, non si hà certezza del primo fondatore; Ma ben si stima da molti, ella hauere hauuto origine da Siracusani, all'hora quando il Rè Italo, quello, che impose nome all'Italia, edificò parimente Ancona, Potenza, Humana, Cluana, & altre Città del confinante Piceno, l'anno del mondo. 3725. & auanti la natiuità di nostro Signore Giesu Christo. 1474.

Altri la riferiscono à gl'Hetrusci; fondati su'l testimonio d'vn'antichissimo fragmento di marmo; in cui si legge: *Phanum Fortuna ab Hetruscis conditum est, à quibus præcipuè Fortuna colebatur, quæ eorum lingua Hortia, & Hanum Templum appellatur.*

Et lo confermano con vna notabile congettura, che quiui i Magistrati si creauano di sei huomini, conforme all'uso delle antiche Città di Toscana; si come appare in molti marmi: & particolarmente in vn poco fà ritrouato nelle rouine d'vn'antichissimo ponte sopra l'Arzilla Fiume, in cui si legge: *L. Clodius. L. Nero. S. Pr. Armo. Fanestrium sex Vir.*

Et in vn'altro marino sepulcrale, *L. Titulenus I. L. tertius oriundus Colonia*

COMPENDIO HISTORICO

Colonia Iuria Fano Fortuna, sex Vir. L. Titulenus Tituleni F. L. Vrsi
annorum XII.

Altri l'attribuiscono à gl' antichi Pelasghi, benche Marco Catone,
& C. Sempronio ci contradicano: fondati in questo,

Tunc positum Fanum, cum maximus ille Pelasgum

Præfuit Imperio Psenius, atq; Pharos.

Altri à Galli Senoni, leggendosi in vari Autori.

*Celta, qui & Senones Galli, hæc loca incolentes, Urbem Romam,
Brenno Duce, captam dirripiunt, atque incendunt; & altroue.*

*Celta Galli, patrijs sedibus relictis, huc penetrant, sedesque hic
ponunt, Templumque Fortune, cui id acceptum ferunt, adificant; à
cui forsi alludendo scrisse Francesco Panfilo.*

Considerant niueo Fortune marmore Templum,

Instabilem populi nam coluere Deam;

Dirruta nunc etiam vestigia plura videntur,

Ista sibi traxit nomen ab æde Deæ.

Ma noi più alto, e più degno principio, con gran ragione, assi-
gnare gli vogliamo, leggendosi ne fragmenti di antichi marmi, &
carte, che i Romani, dopo hauer superato i Galli, & liberata Roma,
sotto i felici progressi di Furio Camillo, l'edificarono.

*Romani Senonibus Gallis cæsis, deletisque, Duce Furio Camillo, Co-
loniam huc deducunt, Urbemq; de Fortune Templo, Phanum Fortune
appellant. Onde fù scritto.*

Furius hæc olim construxit tecta Camillus,

Cum Gallicos Reges, victriciaq; arma subegit.

Ancorche Gabinio Leto alquanto ne discordi intorno al Capitano,
& al tempo, dicendo egli.

*Phanum Civitas nobilis iuxta littus maris Adriatici, condita à Pi-
saneo Fannio Romanorum, Picenorumq; Duce, anno XXXXIV. ab Ur-
be condita; ubi post tempus, Templum egregium construxere, in quo
honorificis pompis Fortunam colunt: Agri amæni, & fertiles sunt in-
colæ verò officiosi, & belligeri, sed seditiosi, & superbi. Il che fù l'an-
no del mondo 4526. sotto Numa Pompilio secondo Rè de Romani,
& auanti l'incarnatione del Verbo eterno. 673.*

Hora conciliando noi la diuersità di queste opinioni, diremo in con-
sequenza, che gl'allegati Principi, & Capitani, l'vn dopo l'altro, se-
condo

condo l'occorrenze, habbiano dominato, & ampliato Fano; & che vn tanto fertile, & ameno paese, dotato di aere purgatissimo, e di tutti quei doni, che benignamente può dare la gran Madre Natura, irrigato dalle perenni, & viue acque di fiumi, & di sorgenti, & limpidissime fontane, oltre à quelle, che per vn'acquedotto antichissimo ristorato ne tempi di Gregorio XIII. sono condotte in più lochi della Città: dal principio del mondo, con l'istessa Città, Castelli, & ville di numerosa gente ripieno sempre sia stato; Ma da Cesare a mano cinto di nuoue mura, ampliato, illustrato, e di tanti edifici finalmente adornato, & arricchito fosse.

Per tanto è da notarfi, che la Città di Fano fu dal Gran Giulio Cesare, l'anno 708. dopo la foundatione di Roma, dissegnata Colonia de Romani, & poi dal figlio Augusto fortificata intorno con vn recinto di grosse, & bene intese mura, & con vn'alta Rocca, conforme all'vso, & architettura di quei tempi, di cui poche vestigia hora si trouano non lontane dall'arco suo trionfale; detto di S. Michele.

Onde si tiene per certo, che questo Imperatore, tornando di Dalmatia vincitor de Germani vi dimorasse alcuni mesi, per far risarcire la via Flaminia, già cento anni prima da Flaminio Console lastricata, ma per l'ingiurie del tempo, in molte parti fatta impraticabile; onde i Fanesi alla gloria di lui, quel stupendo Arco Trionfale creffero, che mostraremio appresso, e che al presente ancora infelice Trofeo del tempo, e delle guerre miserabile a uanzo, trà le proprie rouine, dimostra l'eccellenza dell'arte, e la magnificenza di quel secolo; di cui l'iscrizione, in caratteri grandi, & già ripieni di rame dorato, ancor si mira, benché per la guerra di Pio Secondo contro i Malatesti, restasse in cima abbattuto, & priuo della sua più bella parte, da i colpi atroci delle nimiche Artiglierie;

Imp. Cesar. Diui F. Augustus, Pontifex Maximus, Tribunicia Potest. XXXII. Imp. XXVI. Pater Patrie murum dedit. Et più di sotto à lettere minori.

Curante L. Turcio secundo Aproniani Pref. Urb. Fil. Asterio. V. C. corr. Flam. & Piceni.

Quiui si vede ancora vna gran Torre altissima, e rotonda, di cui si stima Bellisario essere stato il fondatore, quando egli per l'Imperatore Giustiniano militando in Italia, ristorò Fano, & altre Città distrutte,

COMPENDIO HISTORICO

te, & arse dal Gottico furore ; allegando per degna congettura , vn'altra simile ritrouarsi in Pera , & all'incontro di Costantinopoli eretta ne tempi del medesimo Imperatore . Ma io più tosto approuo ella fosse struttura del magnanimo Augusto ; sì per la similitudine delle sue mura , di cui non si fa dubbio , come anco per l'affetto grande , che questo Principe dimostrò sempre alla nostra Città .

Non è gran tempo ancora , che parimente si mirauano le vestigie di quella Basilica descritta da Vitruuio , & del Tempio di Gioue , & di Augusto ; siccome anco del Tempio di Fortuna : di cui nel pauimento infino à i tempi nostri conseruato , leggeuasi scritto . *Fortis Fortunæ Fanum* . La cui grandezza , & ornamenti mirabili benissimo si comprendeuano dall'istesse vestigia , & dal gran numero delle Colonne d'Oriente Granito sparse per la Città , & nella fabrica del Domo , partespezzate , & parte ancora intiere ; altre di piedi 20 , altre di 18 . altre di 10 . d'altezza , senza le loro Base , & Capitelli di Marmo finissimo , & d'ordine Corinthio , & da molti altri marmi cornigiati , che dimostrauano lo spatiofo giro della superba mole , à cui seruito haueano , & quasi in quella forma , che noi veggiamo la Rotonda di Roma : in cui trà gl'altri Simulacri quello della Fortuna era stupendo , & da maestra mano fabricato di marmo , di piedi 13 . d'altezza , siccome già da vn braccio , & da vn piede di quello sopra vn delfino posato , proportionatamente misurati , da periti Architetti fù giudicato à pieno : Et era collocato sopra vn gran Pedestallo parimente di marmo , di cui si trouano ancora i fragmenti notabili nel giardino già de Signori Nolfi à Santo Arch'Angelo di questa Città .

Il qual Tempio , alcuni credono , fosse eretto , ò più tosto ristorato dall'Imperatore Aureliano , l'anno del Signore 277 . per la vittoria , che quiui egli ottenne de Marcomanni popoli di Germania , & che vi prendesse ancora il Diadema Imperiale , non prima vsato da alcun altro suo predecessore ; A gl'honori del quale , trà la Città di Fano , & il Metauro Fiume , doue successe questo gran fatto d'arme , superbo vn Pedestallo di marmo Greco , maggiore di sette piedi d'altezza , la Città nostra eresse , tutto scolpito intorno di Corone , e Trofei , con sopra vn'Obelisco , & con l'inscrizione in questa forma , benché ne tempi nostri ; in più parti diuiso , & ridotto in Colonne , & in altri ornamenti ad vso pio , vedere più non si possa .

Imp. Aureliani inuicti Aug. D.N. Eterne Victorie Curante C. Iulio Prisc. V. E. Duc. Cur. Rer. Pub. Fanestr. & Pisaur. Coloniar. P. M.

Vn' altro fatto d'arme maggior di questo ancora , vicino al nostro Metauro , felicemente fecero i Romani , all' hora quando Annibale Cartaginefe trouandosi in Puglia insuperbito assai per le molte vittorie riceunte , & Asdrubale suo fratello venendo di Spagna con vn formidabile essercito per seco vnirsi , hebbe all' incontro , & sopra questo Fiume , i due famosi , & fortunati Consoli Claudio Nerone , & Liuiio Salinatore , da cui fu rotto , & morto , con 56. mila de' suoi Cartaginefi , & con perdita solo d' 8000. Romani .

Hor di questi edifici , che l' anno 535. di nostra Salute , erano stati al bersaglio dell' armi , & della Settentrionale Barbarica crudeltà , le macerie auanzate , per publico Decreto del Senato della Città , applicate alla fabrica del Domo , la Chiesa , & il Palazzo Episcopale , vicino alla Torre d' Augusto , ouero di Bellisario , sola rimasta intiera , benchè al presente deteriorata di piedi 12. d' altezza ella si troui , per capriccio , & ignoranza d' alcuni Architetti ; furono all' honore dell' Assuntione della Regina del Cielo edificati .

In oltre si trouano in mezzo à tutte le strade antiche della Città le Chiauiche sotterra da riccuere l' acque piauane , e i ritorni delle fonti , di sì mirabile capacità , che vi potrebbe passar dentro agiatamente vn' huomo à cavallo ; il pauimento delle cui strade era tutto composto di felici grossissimi , & simili à quelle , che si trouano nella via Flaminia vicino ad Otricoli , & in altre strade dentro , & fuori di Roma , e di Fiorenza .

Non meno si possono vedere le sotterranee Conserue dall' Acque delle Fontane , che già nel Foro antico , & nell' Atrio della Basilica erano condotte , di cui la struttura è simile à quelle , che già seruiuano in Roma alle Therme di Tito , hoggi le sette sale ; Ma di quell' altre superbissime Moli da noi sopranotate , le stupende vestigia , sono al presente assai confuse nelle moderne fabriche delle Chiese , & Conuenti di San Domenico , & di Santo Agostino , & nel giardino de' Signori Rinalducci , & quasi totalmente annichilate , i simulacri , & l' altre cose nobili consumati dal Tempo , & dall' ingiurie de' gl' huomini ignoranti , ò da superiori , ò da nemici , altroue trasportati , ò per inuidia dissipati , ò guasti acerbamente nelle passate guerre ; ò da nostri santi

COMPENDIO HIST.

Prelati zelanti del vero culto diuino, infranti, & sparsi, per leuar totalmente le memorie infelici della Gentilità già in tanti modi delusa dal nemico infernale.

Di più stimar dobbiamo, che trà tanti edifici, & memorie stupende lasciate quiui dal grande Augusto, egli vi fabricasse ancora il Porto; perche dilettandosi grandemente de lochi maritimi, & essendoui la Basilica, laquale era non solo per seruigio del Prencipe, & de Giudici, mà anco per commodità di Nobili negotiatori, vi douea in conseguenza essere il Porto; tanto più, che fuori di essa Città verso Maestro, e tramontana, nel cauamento del nuouo Porto, edificato con grandissima spesa, magnificenza, & disegno bellissimo, tutto murato intorno, con vna loggia stupenda, & altre cose belle, & necessarie, nel tempo di Paolo V. l'anno 1613. gran merauiglie d'antichità vi furono ritrouate, come fragmenti di Colonne, pezzi di Marmi, Arbori grandissimi, vasi di terra cotta, ossa d'huomini, & di bestie diuerse, Medaglie d'Imperatori, & altre cose simili; Mà sopra ogn'altra cosa inditio manifesto di ciò ne diede la Foce d'un'antichissimo Acquedotto, ilquale deriuado dal Metauro, vicino ad vna Torre, di cui si mirano parimente le rouine, & oue staua il custode dell'acque, per sotterranea strada, molto capace, & saldamente murato, passando per la pianura, iui congiunto; seruìua per Emissario, & per riparo, & securezza del Porto cōtra il furor del Mare.

In oltre, che la Città di Fano sia stata Metropoli della Marca, & Capo della Pentapoli, prouasi per la Legge *V. C. Theod. de pact.* quando Flauio Vespasiano tenne il Romano Impero, dandoli molti priuilegi, ampliandola, & volendo, che dal suo nome, *Flauia Fanestris*, fosse intitolata, & che vi risedessero i Gouernatori nomati all' hora Consolari del Piceno, & consta ancora, che gl'Imperatori Valente, & Valentiniano mandarono la detta Legge al Consolare del Piceno, che risedeua nella Flauia Fanestre.

Questa Città stette sotto l'Imperio Romano fino alla venuta de Go ti in Italia, da i quali fù destrutta, & smantellata in gran parte di quelle stupende mura Imperiali, restando ella più volte in preda hora di Alarico, hora di Vittige, hora di Totila, iquali usciti dalle miserie delle loro Barbare regioni, & ricercando gl'ori, & le grandezze trà le rouine dell'infelice Italia, la fecero bersaglio di nemica Fortuna, & esca delle voraci fiamme: Pur nondimeno ristorata dalla pietà di Giustiniano Im-

pera-

peratore per opera di Bellisario, l'anno 544. di nostra salute, & poscia da Narsete: partìe, che ritornasse alquanto in vita: Indi ridotta sotto l'Essarcato di Rauenna, fu lungo tempo da quegli Essarchi gouernata.

Mà dopo occupata dall'armi d'Aistulfo Rè de Longobardi, non molto tempo li rimase soggetta; perche superato da Pipino Rè di Fràcia, fu con molte altre Città circonuicine donata alla Chiesa, & per lei a Stefano II. l'anno 755. & confermata poi da Carlo Magno, & anco da Lodouico Pio restituita à gl'antichi honori di capo della Pentapoli, cioè di Arimino, Pefaro, Sinigaglia, & Ancona, l'anno 817. Volendo, che i Giudici risedessero in Fano, per maggior commodità di rendere ragione à tutti; onde *Urbs Iuris* venne parimente chiamata; ancorche il Clementini ne faccia Capo Arimino, ingannato dalla lettione del Sigonio, ilquale parlando dell'Essarcato di Rauenna, lo pone primo in ordine del sito, non della dignità, ò dell'offitio.

Mà dopo molto tempo tornando all'Imperio Ottone IV. Imperatore dell'anno 1209. la concesse ad Azzo III. Marchese di Ferrara, insieme con Ancona, & altre Città della Marca. Poi l'anno 1230. dopo lunga resistenza di sei mesi, venne in potere di Federico II. Imperatore, & di Corrado Rè d'Alemagna suo figlio, & indi non senza guerra, & spargimento di sangue, l'anno 1259. si rese a Manfredi Rè di Sicilia, che parimente haueua occupato la Marca, & la Romagna, & il Ducato di Spoleti: Ilquale honorò finalmente la detta Città con vno amplissimo priuilegio, & con facultà di vscire in Campagna à guerreggiare per trenta miglia intorno, conforme a quanto gl'haueua già concesso Federico suo Padre.

Indi morto Manfredi, gl'Elettori dell'Imperio, per rispetto della concorrenza d'Alfonso Rè di Castiglia, & di Riccardo Conte di Cornubia, prorogarono l'electione del nuouo Imperatore, fino alla creatione di Ridolfo Conte d'Abspurgh, ilquale tosto, che fù assunto all'Imperio, la restituì alla Chiesa, & a Gregorio X. insieme con l'Essarcato di Rauenna; mà nondimeno per le lunghe vacanze della Sede Apostolica, & per le discordie indi seguite dell'Imperio con la Chiesa, & per la residenza di essa Santa Sede in Auignone, la Città come libera gouernandosi da se stessa, & guerreggiando con le Città circonuicine, stette molti anni in forma di Aristocratica Republica, & essendo collegata con l'inclita Signoria di Venetia, con Bologna, con Iesi, & con Osimo,

ampliò

COMPENDIO HIST.

ampliò grandemente i suoi confini, & fù di molto terrore à suoi nemici; siccome da gl' Instramenti publici sopra ciò stipolati si comprende.

Tanto più, che hauendo debellato, & smantellato Fossombrone, & fattolo tributario di San Paterniano nostro Vescouo, & Protettore, insieme con altre Terre, & Castelli de gl' auersarij, meritamente i Fanefi, dal Clementini nelle historie d' Arimino, sono chiamati Signori di Fossombrone; onde ogn' anno, per la solennità di esso Santo, la Cōmunità, & huomini di quella Città, sono publicamente interpellati à pagare il detto loro tributo, a suono di Tromba.

Nel qual tempo apportando aiuto a gl' Osimani loro collegati, contro li Racanatesi, & soccorrendo parimente Arimino l'anno 1216. cōbattuto da Bolognesi, & Cesenati, ogn' hora vennero, & maggiormente in stima, & reputatione in tutta Italia.

Ma, che più sempre questi preualeffero nell' armi, che ne gl' altri esercitij, non solo si comprende da quanto ne scrisse Gabinio Leto, che li chiamò belligeri, & superbi, ma per quelle attioni heroiche, & militari, che in diuersi tempi hanno operato; massime quando dell' anno 1240. trouandosi la Città assediata da poderoso essercito di Rauegnani, Firmani, Pesaresi, Senogagliesi, & altri Congiurati, dopo diuerse, & ben fortite battaglie, con l' aiuto di PIETRO POLANI Duce di Venetia, che con l' armata in persona, & conforme alle conuentioni, venne loro in soccorso, & co' l' fauore de gl' Esini parimente collegati, vittoriosi, & con la fuga de gl' inimici, ampliarono i loro confini, & si restituirono alla pristina libertà, & reputatione.

Hor finalmente dell' anno 1278. nel tempo di Nicolò III. i Fanefi tornarono all' obediēza della Chiesa: ma continuando nelle riuolte, non furono totalmente liberi, & essenti dalle guerre ciuili, & intestine; massime dell' anno 1321. quando sotto il diabolico nome di Guelfi, & Gibellini, pazzamente gl' infelici popoli d' Italia trà loro vcidendosi, quiui, non meno, che altroue, quell' effecranda peste venne introdotta; perche preualendo in essa Città hor l' vna, hor l' altra fattione, restò più volte ne trionfi de vincitori, spettacolo, deplorabile de vinti, solennizzando le vittorie de gl' yni, con le porpore intinte nel sangue de gl' altri.

In oltre dell' istesso tempo, essendo i Fanefi trauiagliati da Giouanni XXII. Pontefice Residente in Auignone, & da Ferrantino Malatesta Signore d' Arimino, i Veneti, come puntualissimi confederati, & Protettori,

tettori, intimarono la guerra a gl' Ariminesi, i quali per timore, lasciarono l'impresa, & il Pontefice ancora, meglio informato della causa, rimase sodisfatto intieramente.

Nondimeno trà tanti danni, & reuolutioni nacque però, & dalle sue rouine, vn simulaero memorabile alli posterì della sua grandezza, & nobiltà, che fù l'edificatione di Monte Fano l'anno 1322. Terra assai ricca, & grande nel Piceno, & nobilitata molto da i fortunati natali di Papa Marcello II. trouandosi l'essercito Fanese per quelle guerre ciuili iui accampato.

Occorse ancora in questi tempi, che decidotto lochi murati, trà Terre, & Castelli del Contado di Fano oltre al Metauro Fiume, si ribellarono dalla Città, & si diedero al gouerno de Rettori della Marca Anconitana, per sdegno, & litigio ciuile nato sopra i confini de non bene terminati territorij: onde i Fanesi mossero l'armi contro quelli, & imperiosamente li fecero tornare sotto il loro Dominio: si che furono poi censurati dal medesimo Giovanni XXII. Ma hauendo poco dopo i Guelfi di Fano scacciata la parte Gibellina, con l'aiuto de Malatesti, ritornarono in gratia del Pontefice: Ma solleuati di nuouo da Lodouico Bauaro Imperatore, chiamato in Italia da Gibellini, & di nuouo occupando per forza d'armi le medesime Terre, & Castelli furono di nuouo parimente censurati da Benedetto XII. & sforzati a rimmetterli in libertà: Onde i Cittadini sdegnati, si diedero in potere di Galeotto Malatesta, & di Malatestino guercio suo fratello, il quale, per più securamente impatronirsi, fece chiamare a se in Arimino, & poi sommergere in mare due nostri ottimi, & primarij Cittadini di quel tempo, Guido del Cassaro, & Angiolello Conte di Carrignano, trà Pesaro, & la Cattolica; sicome benissimo accenna Dante nel Canto 28. del suo Inferno.

Ma Theresino figlio d'Angiolello, per vèdicare la morte di esso suo padre, & liberare la Patria, entrato in Fano con grossa comitiua de suoi Parteggiani, & assalito il Palazzo publico all'improuiso, & mentre si celebraua il Consiglio, fece precipitare dalle finestre sessanta Cittadini di contraria fattione, & adherenti de Malatesti, i quali ritirati in Rocca, & iui radunate genti d'Arimino, & dall'altre Città dello Stato loro, uscendo fuori, uccisero Theresino con tutti i suoi; spianarono Carrignano, & vi fabricarono quella Torre, che vi si vede ancora; onde libero li rimase il Dominio della Città, & indi ne riceuertero l'ineuistitura
da

da Lodouico Bauaro, & finalmente da Clemente VI. l'anno 1342. di nostra salute.

Et così per lo spatio di anni 121. parimente inuestiti da altri Sommi Pontefici, la tennero, finche Pio II. l'anno 1463. con sanguinosa guerra, & dopo molti conflitti seguiti in terra, & in mare, nel corso di quattro mesi, che durò l'assedio, mediante la Legatione di Nicolò Fortiguerra Cardinale di Theano Legato Apostolico, & di Federico Feltrio Duca d'Urbino, nemico partialissimo de Malatesti, & Generale dell'armi, la ricuperò per la Santa Romana Chiesa, a patti, & conforme alla deliberatione del nostro Consiglio, & consenso del Principe Ruberto, come appare ne Capitoli sopra di ciò stipolati da publici Notari, & dal Cancelliero del nostro Comune, sottoscritti di propria mano del Legato, & sigillati, sotto la data di Fano in Campo, li 25. di Settembre, 1463. con molte facultà, indulti, essentioni, giurisdittioni, & priuilegi, che al presente ancora si godono, & si conseruano nel nostro publico. Ancorche altri habbiano scritto diuersamente, il cui errore manifestissimo si scopre dalla inspectione de medesimi Capitoli, poiche la Città vinta, & patteggiare, & il Legato vincitore, & star fuori, implicano contradittione indissolubile, & dura.

Desiderando i nostri di ricuperare la pristina libertà Ecclesiastica, & liberarsi dalla seuera seruitù di Sigismondo, assai men fortunato dalla sua Regia Stirpe, & dalla magnanimità de suoi Progenitori, che per inuestitura di Ottone III. Imperatore, concessa a Malatesta Ongaro, per l'alto suo valore, haueuano dominato in Arimino intorno a 500. anni, & in altre Città illustri, & principali della Marca, Romagna, & Lombardia.

Potissima cagione della nemicitia trà detti Principi Malatesti, & d'Urbino, furono i sudditi consuanti, perche ben spesse volte passando i termini del giusto, & dell'honesto, & incorrendo per le vicine Campagne, con vicendeuoli rapine, incendi, & homicidi, ambe le regioni teneuano in scompiglio, & infestate.

Ma sopra ogn'altro danno grauato molto, & offeso si tenne Pandolfo, perche dell'anno 1457. hauendo Federico, in tempo di notte, ottenuto per intelligenza la Porta di San Leonardo di Fano, & iui entrato con molte centinaia di soldati, tentò di occupare, o saccheggiare, & ardere la Città; ma occorse, che alcuni artefici, sorti per tempo a gl'es-

esercitij loro, scopersero i nemici; onde per impedire loro l'ingresso, & massime alla Caualleria, intrauersarono per le opposte strade alcuni Carri, iui trouati a sorte, & leuarono il rumore; accompagnati dal Celeste aiuto di S. Paterniano nostro diuino Protettore, a cui si ascrive, che gl'inimici spauentati, parendoli la Città tutta ripiena di genti armate, & dubitando il tradimento fosse doppio, ancorche tutto il popolo si ritrouasse nel sonno inuolto, precipitosamente si posero in fuga: onde al presente ancora si vede vn marmo in San Tomaso, scolpito d'un Carro, con quelle sante parole del Salmo, *Nisi Dominus custodierit Ciuitatem, frustra vigilat qui custodit eam; Reparata Ciuitas. 1457. feliciter posuit.*

Ma Pandolfo grauemente commosso per questo tentatiuo di Federico, mandò a disfidarlo a singolar Duello, conforme alla detestabile vfanza di quei tempi, qual' esso Federico recusò, dicendo, non conuenirsi ad vn Principe mettersi a pericolo della vita, in cui consistueua la salute de Popoli, a lui commessi da Dio; Onde Pandolfo non soddisfatto, si dispose di far' uccidere Federico ad' ogni modo per renderli la pariglia del mal trattamento usato seco nella nostra Città, hauendo mandato due Sicarij audacissimi in Urbino, i quali sotto pretesto di chiederli vna gratia, furono introdotti in Camera di lui, il quale, ò che ciò sospettasse, ò ne fosse auisato, fece nascondere dietro alle cortine molti armati, & dato loro il segno a tempo, i traditori furono sopraggiunti, & presi, mentre con l'armi nascoste cercauano di approssimarsi al Duca, & fare l'effetto; ma Federico generosamente condonando loro la vita, & contentandosi di hauere scoperto il trattato, regalati li rimandò a Pandolfo, imponendoli, che riferissero: Non esser cosa da Principe honorato insidiare la vita altrui in guisa tale; ma che speraua vn giorno di farli conoscere chi era Federico. Sicome per traditione de miei Progenitori hò sempre tenuto a memoria.

Scrue ancora Francesco Panfilo, che dell'anno 1431. sotto Eugenio IV. la Città di Fano si difese da Francesco Sforza, che la voleua occupare per Filippo Maria Duca di Milano, ma per la fortezza del sito, & delle mura, & per il valore de difensori, non hebbe forza di effettuare il suo dissegno.

I cui

COMPENDIO HISTORICO

I cui rispetti, furono parimente cagione, che Alfonso I. Rè di Napoli, & Nicolò Piccinino Generale delle sue genti, non hebbero ardire di tentare l'impresa di Fano, quando il Rè, per vendicarsi di alcune graui offese riceuute da Sigismondo, con poderoso essercito, se ne venne a questa volta, & prese Iesi; perche considerando il prudentissimo Capitano, che la Città, oltre alla fortezza propria del sito, non gli si poteua impedire il soccorso di fuori, per la vicinirà del Mare, & per esserui dentro alla difesa, per Sigismondo, esso Francesco Sforza fortunatissimo Capitano, & emulo particolare di lui, in breue si risolse d'abbandonare l'impresa, & ritornare a dietro.

Vn'altra volta ancora dell'anno 1460. i Veneti vennero in soccorso di Fano, mentre Federico Feltrio Duca d'Urbino, & Neapolione Orsino l'assediarono, in assenza di Sigismondo Malatesta; ma però con la tregua, interponendosi amicabilmente, ne composero le differenze, con molta sodisfattione d'ambe le parti.

Ma dell'anno 1503. Giouanni Sforza Signore di Pesaro, hauendo corrotto il Castellano con grossa somma di denari, hebbe la Rocca in suo potere; ma poi temendo di se stesso, & considerando non poterla mantenere, ben tosto si risolse, a patti di lasciarla; contentandosi di essere rimborsato di quanto haueua dato al Castellano; lungi da quanto ne scriue Frà Leandro Alberti molto male informato.

Occorse anco alle volte, che la medesima Città, per troppa liberalità de Sommi Pontefici, fù conceduta in Governo perpetuo ad alcuni Principi; come Alessandro VI. che dell'anno 1501. la diede a Cesare Borgia suo figlio; ma poco tempo la tenne, verificandosi quel suo preludio.

Aut Caesar, aut nihil, dixit, utrumq; fuit.

Siccome ancora Leone X. la diede in vita sua, sotto il felice, & ottimo Governo di Giouanni de Medeci suo Nipote.

Et da Clemente VII. fù parimente consignata in pegno a Costantino Cumeno già Principe di Macedonia; alquale i Fanesi pagarono dieci mila scudi per liberarsi da quella seruitù, onde il Pontefice gratissimo a tanta dimostrazione di fedeltà, concesse loro molti priuilegi, & gli arricchì di molte gratie.

Ma nel tempo di Giulio II. continuando questi nella medesima
fedeltà,

Fideltà, costantemente si difesero dall'essercito Venetiano, che li diede vn gagliardo assalto; Et nel Pontificato di Sisto IV. fecero tornare Sinigaglia, per forza d'armi, sotto la Chiesa; Indi recuperato Monte Marciano, alla medesima Ecclesiastica giurisdizione lo restituirono.

Di più, nel tempo di esso Leone X. dell'anno 1517. sostennero molti incomodi, & pericoli nella guerra di Francesco Maria Duca d'Urbino, contra Lorenzo de Medeci essercitata, che per saccheggiare la Città, li diede alcuni gagliardi assalti, & con l'Artiglierie ne gittò a terra più di quaranta braccia di muraglia, in cui ssi mirano ancora le cicatrici; mà i nostri accompagnati dal valore di Troilo Sauegli, di Renzo Orsino da Ceri, & di Fabio da Gallese; mà più dal diuino, & manifesto aiuto di San Paterniano, nostro già mai non stanco Protettore, si difesero, & intrepidamente sostennero l'impetto de nemici; i quali di notte disperati di far progresso, & per vn'aspra pioggia, fuggendo, vergognosamente lasciarono l'impresa.

Onde il medesimo Leone, mostrandosi grato alla costanza, & gran fideltà de nostri Cittadini, & ad imitatione di Eugenio IV. suo Predecessore, li restitui l'antico, & giusto Dominio delle Terre, & Castelli del loro Contado oltre al Metauro Fiume; mostrando nel suo Breue l'aggrauio fatto loro ne tempi di Giouanni XXII. & di Benedetto XII. malamente impressionati, con prometterli ancora molte altre cose di maggior importanza, & più notabili.

L'istesso desiderio di perpetuare sotto il felice, & santo Gouerno della Chiesa mostrarono i Fanesi arditamente ancora nel tempo di Giulio III. che hauendo Guido Vbaldo Duca d'Urbino impetrato dal Pontefice il Gouerno perpetuo della Città, & mandandoui li suoi Commissarij per prenderne il possesso, furono a furore di popolo indisciacciati; & prese l'armi, & riserrate le porte in faccia del Duca, il quale se ne veniua a passo lento co' suoi Baroni; non credendo di trouare ostacoli; & subito spediti dal Senato dodici Ambasciatori a Roma, supplicarono il Pontefice, a non voler disprezzare la fideltà de Fanesi, ma che li concedesse di poter viuer sempre sotto il glorioso stendardo di Santa Chiesa; Ilche conosciuto da Giulio, & in ottima parte riceuuto, ordinò, che non fossero più violentati.

Hor quiui è da notarsi, che oltre al numeroso popolo, di cui era munita

COMPENDIO HIST.

munita ne tempi a dietro questa Città di Fano; haueua anco il Dominio di 45. Inochi murati trà Terre grosse, & Castelli, oltre alle Ville popolate, & fertili; onde poteua ad vn sol tocco di Tamburo, mettere in Campo sette mila soldati, & al bisogno ne armaua dieci mila, e dauantaggio: Qui l'armi, e qui gli studi fioriuano delle buone lettere; quiui la mercatura si essercitaua; onde la nostra natione creffe in Venetia la Chiesa di San Paterniano, sicome anco in Rauenna parimente si mira.

Di quattro suoi Santissimi Vescoui, & Protettori celesti questa Città si gloria: Di San Paterniano, co'l Beato Pellegrino Martire suo Compagno, che fiorì dell'anno 300. di nostra salute, sotto Diocletiano Imperatore. Il cui Sepolcro fu dopo la di lui morte in tanta veneratione, che fin di Costantinopoli Giustiniano Imperatore si mosse a farlo visitare, & lo arricchì di molti doni.

Di Santo Eusebio, che visse l'anno 504. & che si ritrouò nel Concilio di Simmaco contra Laurentio, & altri Manichei adherenti di quello.

Di San Fortunato, che resse questa Chiesa l'anno 590. & di cui fa mentione San Gregorio nel lib. 6. Epist. 13. cap. 177.

Et di Sant'Orso, che fiorì l'anno 625. i cui Gloriosi Corpi, & chiami per molti miracoli, quiui si riposano; cioè quello di San Paterniano nella sua nuoua Basilica, & Abbazia tenuta da Canonici Regolari di Santo Salvatore, & consecrata al nome di lui, l'anno 1558. da Vincentio Nigofanti Vescouo Arbenese, quello, che in Venetia diede gl'ordini Sacri a Santo Ignatio, & Compagni fondatori della Veneranda Compagnia del Giesù, & quelli de gl'altri trè Santi dentro la Cattedrale, per l'intercessione de quali, questo deuotissimo popolo, con celeste, & visibile aiuto, è stato più volte liberato dall'armi nemiche, & dalle incursioni de Barbari Tiranni, da infirmità, da pestilenza, & fame, & da molt'altri mali, che soprastanno a gl'huomini infelici in questa vita.

Cinque porpore di Cardinali hanno illustrato la medesima Chiesa, di cui l'anno 1531. fu prouisto Pompeo Colonna Arciuescouo di Monreale; Hereole Gonzaga l'anno 1558. Pietro Bertano Dominicano l'anno 1560. che volse intitolarsi Cardinale di Fano;

Fran-

Francesco Boncompagni Nipote della se. me. di Gregorio XIII. l'anno 1622, che passò poi alla Metropolitana di Napoli; & Giulio Sacchetti dell'anno 1635. ambi ancora viventi, & eminentissimi, non tanto per la dignità, quanto per la Religione, & virtù singolari, che risplendono in loro.

Et perche sempre questa Città è stata grandemente dedita al culto Diuino; nella multiplicità de Monasterij ricchi, & grandi, nel numero delle Vergini consacrate a Dio, nella quantità di Preti, e Regolari, ne gl'Hospitali de Proietti, d'Infermi, de Pellegrini Religiosi, & Secolari, delle Vecchie inhabili, de gl'Orfani, & Orfane, & in altre opera di misericordia, & carità, che si esercitano da diuerse Confraternità di Secolari, fiorisce, con notabile accrescimento della pietà Christiana; onde rinchiede in se quaranta, Chiese trà grandi, & mediocri, di cui sedeci sono Parrocchiali, senza quelle, che in gran numero sono sparse per le sue Ville, Contado, & Diocesi, Conuenti, Heremi, & Hospitali.

Ma perche sempre ancora fu amica dello studio delle buone lettere, l'anno 1102. vi venne ad imparar le scienze Santo Vbaldo Vescouo della Città d'Vgubbio; con sua gran sodisfattione, & gran profitto.

Produce ingegni elenatissimi, & arti a tutte le scienze speculative, & pratiche, a discipline, & arti; onde in ogni tempo è stata ricca d'huomini eccellenti nelle dignità Ecclesiastiche, in lettere, & in armi.

Nel primo ordine si annouera la Santa memoria di Clemente Ottauo, nato quiui; mentre Siluestro Aldobrandini suo Padre vi risedeua in gouerno; onde in tutti li suoi Breui diretti a questo publico, la soleua intitolar sua Patria; come anco Marcello Secondo, ilquale essendo da Monte Fano, che, come si è mostrato, fu Colonia de Fanesi, in consequenza originario di Fano anch'egli deu chiamarsi.

Li Cardinali Gabriello de Gabrielli, & Girolamo Rusticucci, quegli da Giulio Secondo, & questi da Pio Quinto innalzati alla Porpora, con vn gran numero di Vescou, Prelati, Generali di Religioni, Abbati Preti, & Regolari, Familiari di Sommi Ponte-

COMPENDIO HIST.

fici, & di Cardinali Nepoti di Papi regnanti, & Canonici delle Basiliche di Roma, hanno illustrato Fano; Ma Nicolò Peratti Arcivescovo di Siponto, e Manfredonia, non deve esser passato col silenzio, chiarissimo per Religione, & per Dottrina, ilquale era da Fano per materno retaggio, sicome egli medesimo testifica ne suoi dottissimi scritti, & che tanto fu grato a quel gran Bessarione Cardinale Niceno.

Nel secondo sarà Martino del Cassaro, altramente de Fano, antico glosatore, ilquale dopo hauer esercitato il primi Governi delle più illustri Città d'Italia, abbandonato il secolo, & le amplissime sue ricchezze, prese l'habito di San Domenico in Bologna, doue visse, & morì sì santamente, che ne fu ascritto nel numero de Beati di quella Religione.

Palmieri peritissimo giuriconsulto, Antonio, & Adriano Nigofanti, Francesco Castracani, Francesco Lanci, & altri celebri leggisti, & chiari per la mirabile dottrina de' scritti loro sparsi per tutto il Mondo; senza molti, e molt'altri preclarissimi soggetti, che in Theologia, Filosofia, Medicina, & Poesia hanno di se stessi, & della Patria lasciato alli posteri loro eterna memoria.

Nel terzo sarà Bertolagi da Fano, che con tre mila Cavalli, in compagnia di Rafaello d'Ancona, & di Gualtiero d'Arimino, intrepidamente soccorse il Rè Menappo, assediato in Aquileia, dal crudelissimo Attila Rè de gl'Vnni; rompendo a viua forza l'esercito nemico per entrare nella Città l'anno di nostra salute 456.

Vgone del Cassaro, che con Gottifredo interuenne al gran conquesto di Gierusalemme, & merito per l'alto suo valore, di esser creato Conte di Tiberiade; di commune consenso de Principi della Lega, & hebbe gratia; tra l'altre Sante Reliquie raccolte da lui in quella Città, di poter mandare a Fano vn notabile pezzo del Santissimo Legno della Croce di Nostro Signore GIESV CHRISTO, con cinque Spine della Corona di lui, intinte ancora di quel suo pretioso, & innocente Sangue: parte di cui si conserva nella Cathedral, & parte nella Chiesa delle Monache di San Danielle, con gran stupore, & veneratione.

Filippo Simonetti, dell'anno 1318. chiamato da Fano a Jesi, per

per sedare i tumulti de Guelfi, & Gibellini, con l'autorità suprema: trattò iui le cose con tanta prudenza, che conclusa la pace, con somma sua gloria, fu eletto Principe di quella Città, di commune consenso del popolo: Onde li successori suoi ne riceuertero piena inuestitura da Martino Quinto, & da altri Sommi Pontefici.

Li Conti Giouanni, & Pandolfo Nigofanti guerrieri d'alto valore; il primo fu Condottiere d'huomini d'arme per Sisto Quarto, l'anno 1483. & il secondo fu Mastro di Campo del Rè di Francia, nel fatto d'arme di Rauenna, l'anno 1512.

Habbiamo ancora per vera traditione de nostri Progenitori, che il Capitano Lodouico Righi, trouandosi l'anno 1527, con altri Fanesi dell'essercito Pontificio a difesa di Roma, egli vecise Borbone Generale delle genti di Carlo Quinto, nel salire in su le mura; benché da gli scrittori, non consapeuoli, restasse defraudato del suo dovuto honore.

Il Colonnello Francesco Palazzi fu parimente valoroso di mano, & di consiglio, il quale dell'anno 1570. nell'impresa di Cipro, gloriosamente per la Fedé, & per l'incalita Signoria di Venetia, terminò la sua vita; senza molti, e molt'altri Capitani, & Cauallieri de secoli passati, & del presente interuenuti a comandare nelle più importanti guerre d'Europa.

Qui si potrebbe ancora far mentione d'alcuni fortissimi Campioni, che per honore della natione Italiana, & per proprio interesse, nello steccato, contra nemici stranieri, restaronò vincitori in Francia, & in Italia: Ma perche hoggidi, con gran ragione, simili abbattimenti sono detestati, e prohibiti, si porranno da parte, per non ci gloriare delle cose mal fatte, e de peccati.

La Diocesi, & il Contado di questa Città sono ancora sì ricchi, & pieni di Terre, Castelli, & Villaggi popolati, & fertili, che parimente in questa parte ella si rende molto riguardetolo, & non indegna di essere annouerata tra le più celebri Città dello Stato Ecclesiastico.

Tanto più, che al suo Governo risiede vn Prelato immediatamente soggetto alla Sacra Consulta del Pontefice: nobilitato sempre da molti degni personaggi, tra i quali si annouera, Francesco Piccolo-

COMP. HIST:

mini, che fu Pio III. & Gio. Battista Castagna, che fu Urbano VII. Ma con singolare prerogativa illustrato da N.S. Urbano VIII. che ne più floridi anni dell'età sua, reggendola con prudenza senile, preludò la somma virtù, con la quale doueva sostenere ne più maturi, la gran mole della Maestà Pontificia; senza molti altri, che Cardinali riusciti poi sono.

Si vive in essa con notabile civiltà, essendo i suoi Cittadini molto stimati, & pratici nella Corte Romana; onde ben spesso, con lo splendore delle virtù morali, & scienze civili, & Theologiche, ne riportano dignità, honori, & ricchezze.

Et sono capaci per Giustitia di ogni habito di Caualleria: onde ne vestono sempre in quasi tutte le Religioni più stimate di Christianità, & godono spesse volte nella Città, & fuori molte ricche Commende, & importanti.

Ritengono i Nobili con puntuale distinctione le prerogative del grado loro, & si vantano dell'origine di molte Famiglie grandi sparse in diuerse parti d'Italia; ma particolarmente di quella de Faleri Nobili di Venetia, come anco di alcune dell'istessa Città, la cui origine deriua da Principi di Corona, & hanno per costume antichissimo di soli essere ammessi alle publiche amministrazioni, & a gl'honori de Magistrati, i quali intridono con molto decoro, & sono dal popolo grandemente stimati, & riueriti.

Il cui Publico ancora gode il Fisco, & riscote le pene de malefitij per Indulti Apostolici, & da tempo immemorabile, confirmati da molti Sommi Pontefici, conosciuta la causa più volte in Camera, & massime per commissione di Clemente VIII. l'anno 1603. come per suo Breue appare, & sentenza sopra di ciò pronuntiata.

Molt'altre cose narrare si potrebbero di questa antica, & nobilissima Città, ma per non trascendere i termini del nostro destinato Compendio, faremo qui punto, con ferma speranza, che altri con più purgato, & dotto stile, supplisca vn giorno intieramente a quanto in questo per breuità viene tralasciato.

IL FINE.

NOTA DE GL' AVTORI, SOPRA L'AVTORITA'
de quali sono fondati i Capi principali del presente
Compendio.

Adriano Nigofanti.
 Aleſſandro Galletti.
 Antonio Coſtanzi.
 Arco d' Auguſto.
 Biblioteca Vaticana.
 Biondo.
 Breui de Pontefici.
 Ceſare Com. l. i.
 Ceſare Clementini.
 Dante.
 Dionigi.
 Franc. Panf.
 Gabinio Leto.

Gio. Vill. l. 9.
 Guicciardino.
 Hiſt. di Venetia.
 Hiſt. di Bologna.
 Hiſt. d'Aquileia.
 Inſtr. con Venetia.
 Inſtr. con Ieſi.
 Marmi Antichi.
 Nicolò Perotti.
 Ottauio Cleoſaſtro.
 Pomponio Mela.
 Procopio.
 Paolo Em. H. Franc.

Priuil. di Federico II.
 Priuil. di Manfr.
 Pigna.
 Platina in Clem. 6.
 Seſt. Aur. Vittore.
 Statuto di Fano.
 Statuto di M. Fano.
 Sigon. de Regno Ital.
 Traditioni de Progen.
 Vitruuio.
 Vincenzo Nolfi.
 Vita di S. Paterniano.
 Et altri Autori.

LIBRI STAMPATI

DA MARCO GINAMMI.

- D. Laurentij Iustiniani opera omnia f.*
Questiones & Expositio Scoti in Metaphysicam Aristotelis f.
Conf. M. Ant. Peregrini. f. 1. 2. 3. 4. 5. 6.
Dioscoride del Mattiolo Volg. con figure f.
F. Petri Posnamiensis in primum librum sententiarum f.
Idem Instit. Sacra, Literales, Morales, & Specul. in Dominicas Anni f.
F. Andrea Rochmanij in primum lib. sent. f.
Faurentinus in quatuor libros sententiarum f.
Idem De Prædestinatione f.
Idem De Pœnitentia f.
Idem De Restitutione, & Extrema Vnctione f.
Idem De Censuris f.
Idem Expos. & Quæst. in Metaphysicam f.
Idem Aduersus Atheos 4.
Disputationes P. P. Meldulensis, & Catanensis in Logicam Scoti.
Eorundem In Physica. 4.
Eorundem De Cælo, et Metheoris. 4.
Eorundem de Generatione. 4.
Vite di Plutarco Volg. 4.
Parere sopra li Caratteri del Manico del Coltello di S. Pietro 4.
Considerationi Politiche, e Morali del Zuccoli 4.
Discorsi dell' Honore del medesimo 4.
Discorso delle Ragioni del numero del verso Italiano del medesimo 4.
Dialoghi del medesimo 4.
Discorso della Nobiltà commune, & Heroica del medesimo 4.
Secolo dell' Oro del medesimo 4.
Discorsi Politici del Niccolluci 4.
Il Ministro di Stato del Signor di Silhon. 4.
De Affibus Humanis iuxta mentem Scoti R. P. F. Io. Hirribarne, 4.
Discorsi sopra Cornelio Tacito del Marchese Virgilio Maluczzì 4.
De Coni. Etandis cuiusque morib. Scipionis Claramontij 4.

De operibus Sex Dierum 4.
Istoria della destruttione dell' Indie di M. Vescono di Chiappa 4.
Il Supplice Schiano Indiano del medesimo 4.
Libertà pretesa del Schiano Indiano, del medesimo. 4.
Maschera Iatropolitica, ouero Ceruello, e Cuore Prencipi Riuali 4.
Rerum Laudensium Istoria Otthonis Morena, cum Notis Osij. 4.
Analyssis de Concept. B. Maria, Patris Orciani Ordinis Minor. 4.
Opere tutte del P. Bartolomeo da Salubio. 4.
Gione appresso gli Etiopi di David Spinelli 4.
La Corte Santa. 4.
L'Infelice Politico 4. *del P. Causino*
La Pietà Fortunata 4.
Gli Amici Heroi Fauola Tragicomica Boscareccia del Manzini 4.
Horologi Solari di Mutio Oddi 4.
Consolato del Mare, et Portolano 4.
Martyrologium Poeticum Brautij 4.
Saggi di Michel Signor di Montagna 4.
Apologia di Raimondo di Sebonda del medesimo 4.
Relationi della Fiandra del Cardinal Bentiuoglio 4.
Lettere del medesimo 4.
Vittoria Nauale della Sereniss. Republ. di Venetia di Costante Toldini 4.
Istoria Georgij Castrioti Vulgo Scanderbegh 4.
Lettere del Cardinal Lanfranco 4.
Faneide, ò Guerra della Città di Fano. 4.
Lettere del Colluraffi 8.
Tragedie di Seneca tradotte in Volg. dal Nini 8.
Sommario delle Scienze del Sig. Domenico Delfino 8.
Capricci del Bottai del Gelli 8.
Amori di Fileno à Rosalba. 8.
Horribile Inferno del Glissentì 8.
Tesoro della Dottrina di Christo. 8.
Tesoro della Vecchiezza. 8.
Il Parto della Vergine Rappresentatione 8.
La Maddalena Rauueduta Rappresentatione 8.
Supplica di Nicolo Barbieri detto Beltrame sopra le Comedie in 8.
Partenio Etiro Lettere 8.
Idem Specchio delle opere di Dio 12.
Idem Parafrasi sopra i sette Salmi 12.
Idem Vita della B. Vergine in 12.
Idem Humanità del Figliuolo di Dio 12.

Idem

Idem *Vita di S. Tomaso d' Aquino* 12.
 Idem *Vita di Santa Caterina Vergine in* 12.
 Idem *Sirena, Marfisa, & Angelica in* 12.
 Spensierato fatto pensieroso 12.
 Morte Innamorata 12.
 Diligente, ò Sollecito 12.
 Possanza della Carne 12.
 Mercato della vita humana 12.
 Giusta Morte 12.
 L' Andrio, cioè l' Huomo Virile 12.
 Androtoo, cioè l' Huomo Innocente 12.
 Sentiero al Paradiso del Petrelli in rame, & in legno 12.
 Concerto di Rime del Petrelli 12.
 Rime del Salomoni 12.
 Resolutorium Casuum Conscientia, del P. Zambelli. 12.
 Giuditta Rappresentatione del Sig. Con. Ant. Maria Anguissola 12.
 Essequie del Redentore di D. Francesco Belli 12.
 La Furba Satiricomedia, del Cavalier Gio. Battista Marzi. 12.
 Compendium Summae Theologiae Filiucij 12.
 Mirra Rime Spirituali di D. Vincenzo Piccino 12.
 Regole di S. Francesco in 32. Lat. & Volg.
 Libri diuersi in lingua Slana, & in carattere Slano.

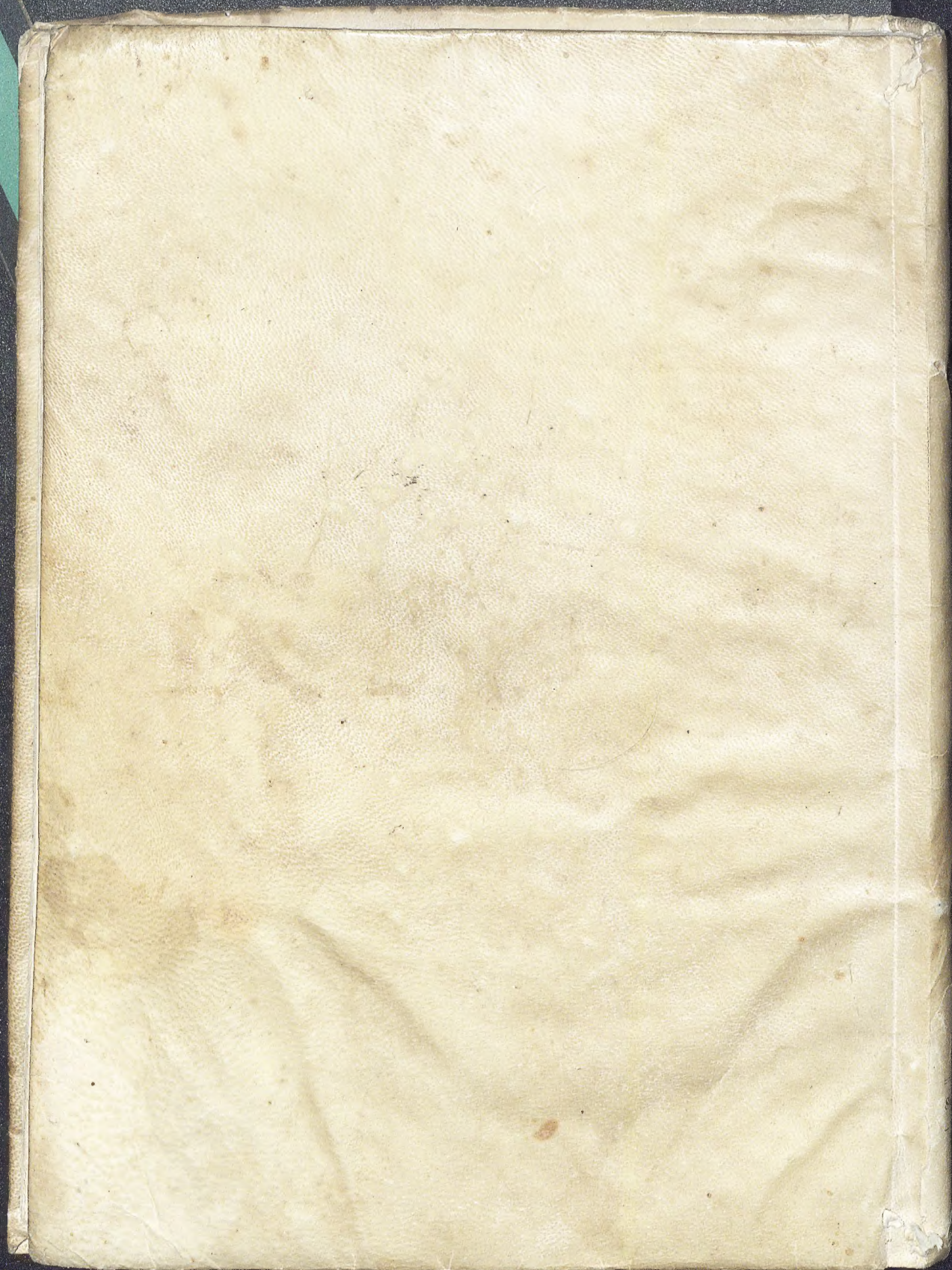
Favole del Glisenni?

Comp.

H. C.

CST 261.

Rep. Com. /
Office



1200

QX

1200

QX

1200

QX

1200

QX

1200

QX

1200

QX

1200

QX

1200

QX

1200

QX

1200